JUL 19 1939

PERIODICAL ROOM
GENERAL LIBRARY
UNIV. OF MICH.

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D' ITALIA - ANNO XIII - N. 4 - APRILE 1939-XVII

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE, DELLE BIBLIOTECHE,
DEGLI AFFARI GENERALI E DEL PERSONALE

Direttore: E. SCARDAMAGLIA
Redattore capo responsabile: G. ARCAMONE
Comitato di redazione:
E. APOLLONI; F. A. BONFIGLIO; G. BURGADA; L. DE GREGORI; A GALLO; L. GUASCO.

Collaboratori: ACCURTI Tomaso; AGNELLI Giuseppe; BERTONI Giulio; BOSELLI Antonio; BRUERS Antonio; CALCAGNO Guido; CALISSE Carlo; CARUSI Enrico; CIAN Vittorio; D'ADDABBO Leonardo; DE VECCHI DI VAL CISMON Cesare Maria; DI MARZO Salvatore; ERCOLE Francesco; FAVA Domenico; FEDELE Pietro; FEDERICI Vincenzo; FERRARI Giannino; FERRARI Luigi; FUMAGALLI Giuseppe; FRASCHETTI-SANTINELLI Itala; GABRIELI Giuseppe; GALBIATI Giovanni; GENTILE Giovanni; GIULIANO Balbino; GNOLI Tomaso; LEICHT Pier Silverio; MARPICATI Arturo; MENGHINI Mario; MERCATI Giuseppe Silvio; MOSCHETTI Andrea; NERI Ferdinando; OJETTI Ugo; ORTIZ Maria; ROSTAGNO Enrico; SALATA Francesco; SALVAGNINI Francesco Alberto; SCACCIA SCARAFONI Camillo; SERVOLINI Luigi; SOLMI Arrigo; SORBELL' Albano; USSANI Vincenzo.

SOMMARIO

GUIDO RUBERTI: Napoleone giornalista nella campagna d'Italia . . . . . Pag 311

ALFONSO GALLO: L'Istituto di patologia del libro (ill.) . . . . . » 318

ALESSANDRO CUTOLO: La Biblioteca Liturgica dei Duchi di Parma (ill.) . . . . . » 336

OLGA PINTO: Antonio Panizzi bibliotecario . . . . . » 342

ELENA MONETI: L'arte nei manoscritti medievali dell'Italia meridionale (ill.) . . . . . » 348

F. A. BONFIGLIO: La nuova legge sul « diritto di stampa » . . . . . » 358

Informazioni e notizie: Le Accademie italiane per l'unione dell'Albania all'Italia, p. 371 — La solenne adunanza della Reale Accademia d'Italia, p. 371 — Riunione del Consiglio nazionale delle Accademie, p. 384 — L'ordinamento delle Carte del Vittoriale, p. 385 — L'inaugurazione dell'anno accademico della Reale Accademia di San Luca, p. 387 — L'Istituto di studi filosofici, p. 388 — Insediamento del Comitato dell'Istituto per la storia della musica, p. 388 — Nomine a cariche accademiche, p. 390 — Nomine di soci di Accademie, p. 392 — Nomine nelle RR. Deputazioni di storia patria, p. 394 — Rappresentanti delle Biblioteche governative nei Consigli provinciali dell'educazione, p. 394 — I componenti della Sezione per le Biblioteche del Consiglio nazionale dell'educazione, delle scienze e delle arti, p. 394 — Le relazioni sui premi ministeriali del 1938, p. 394 — I nuovi corsi per dirigenti delle biblioteche popolari, p. 405 — Corsi di perfezionamento per commessi di libreria, p. 406 — Donazione Minto a favore dell'Istituto di studi etruschi, p. 437 — I concorsi a premio del R. Istituto lombardo di scienze e lettere, p. 437.

Cronaca delle Biblioteche italiane: Biblioteche pubbliche ammesse al prestito dei libri con le biblioteche governative, p. 410 — Bolzano: Biblioteca civica « C. Battisti ». Attività nel 1938, p. 410 — Chieti: Biblioteca provinciale. Dono di preziosi autografi, p. 411 — Faenza: Biblioteca del Museo delle Ceramiche. Donazione di un manoscritto quattrocentesco, p. 412 — Genova: Biblioteca civica Berio. Dono di un manuale italo-russo, p. 412 — Pavia: R. Biblioteca Universitaria. Mostra in onore di L. Spallanzani, p. 412 — Venezia: Biblioteca nazionale Marciana. Prolungamento di orario, p. 412.

Bibliografia: G. Bottai, La Carta della Scuola, p. 413 — R. Istituto veneto di scienze lettere ed arti. Biblioteca, Catalogo delle pubblicazioni accademiche e periodiche, p. 414.

FRATELLI PALOMBI - EDITORI - ROMA (*Spedizione in abbonamento postale*)

NAPOLEONE GIORNALISTA NELLA CAMPAGNA D'ITALIA

AVENDO avuto occasione di compiere alcune ricerche intorno all'attività del grande figlio della Corsica nel campo delle lettere, mi è occorso di imbattermi in alcuni dati interessanti e poco noti circa l'azione diretta, di carattere strettamente giornalistico, che egli ebbe ad esercitare allorchè il fulmineo successo della sua prima campagna d'Italia, nel 1797, schiuse al suo genio possibilità politiche, oltrechè militari, inconsuete.

Non sarà forse sgradito ai lettori di questo periodico conoscere più da vicino questo lato abbastanza curioso e piuttosto intimo nella vita intellettuale del futuro imperatore dei Francesi; se è vero che le particolarità secondarie di un carattere illustrano talora meglio delle principali l'oscuro processo della coscienza e valgono, comunque, a meglio rivelare la complessa e multiforme personalità degli uomini che impressero il loro suggello a vasti periodi della storia.

E' noto che allorchè il giovine e sdegnoso comandante in capo dell'armata d'Italia sorprese il mondo con le sue prime vittorie, era ben lungi dal godere a Parigi un gran credito ed aperte simpatie.

I giornali non si peritavano di attaccarlo violentemente e la corrispondenza Napoleonica ci conserva testimonianze non dubbie dell'irritazione che tutto questo provocava nel lungimirante condottiero.

« Io non sono insensibile — scriveva al Direttorio il 15 luglio 1797 — agli oltraggi, alle calunnie che ottanta giornali spargono tutti i giorni ed in ogni occasione, senza che vi sia una sola persona che li smentisca. Io vedo che il Club di Clichy vuol camminare sul mio cadavere per giungere alla distruzione della Repubblica. Voi potete con un solo colpo salvare la Repubblica. Fate arrestare gli emigrati, distruggete l'influsso degli stranieri, fate spezzare i caratteri dei giornali venduti all'Inghilterra, più sanguinari che non lo sia mai stato Marat ». E due giorni più tardi: « Fate spezzare i caratteri del *Thé*,

del *Memorial*, de *La Quotidienne*; fate chiudere il Club di Clichy, e fate fare cinque o sei buoni giornali costituzionali ».

Oh, dunque! L'uomo di guerra comincia col rendersi conto che i successi militari non bastano, se non sono affiancati e valorizzati da una adeguata preparazione della opinione pubblica, da una penetrazione schiettamente politica, in altri termini.

Vero è che doveva spiacere non poco a Napoleone l'aria di persistente dileggio con la quale era accolto da questi fogli, taluno dei quali, come il *Miroir*, aveva lanciato un motto, che aveva ottenuto fortuna: *a Buona parte libera nos Domine*.

Ed ecco Buonaparte stesso mettersi al lavoro per combattere contro i suoi detrattori, compilare articoli e note polemiche ch'egli inviava al Direttorio perchè ne curasse la pubblicazione e che faceva riprodurre in fogli volanti da distribuire a migliaia fra i soldati dell'armata. I futuri *vieux grognards* doverono cominciare peraltro a prendere conoscenza con quello stile duro, imperioso e minaccioso che faceva tutt'uno con lo stile dei famosi *Bollettini di guerra*. Basti citare questo brano di una risposta a Dumolard, in cui si sente rumoreggiare Brumaio: « Ma io vi predico, e parlo in nome di ottantamila combattenti che il tempo in cui dei vili avvocati e dei miserabili chiacchieroni facevano ghigliottinare i soldati è passato: e se voi ve li costringete, i soldati d'Italia verranno alla barriera di Clichy con il loro generale. Ma, allora, disgrazia a voi! ».

Non sembra di riconoscere in queste espressioni bollenti l'anticipazione di quei propositi che dovevano infrangere il vecchio e imputridito mondo del parlamentarismo affaristico italiano, per scatenare la rivoluzione rigeneratrice delle Camicie Nere?

Sta in fatto che piuttosto che uno strumento di difesa, i giornali divennero un organo di pubblicità fra le mani di Buonaparte. Secondo quanto riporta Jacqueline Daillon nel suo pregevole studio in *Arts et metiers graphiques*, tutti i grandi giornali finirono con l'essere sovvenzionati e redatti dai fratelli e dalla moglie di Napoleone. Il quale, ad un giornalista che gli chiedeva di che cosa dovesse occuparsi, rispondeva « Di me, sempre di me, di nient'altro che di me ».

Laddove si vede che la modestia non era certamente il forte del marito di Giuseppina e che il buon Orazio aveva fatto scuola.

Probabilmente dovevano essere di suo gusto incensamenti come quelli che gli venivano dal *Courrier universal* col verso: « *Cesse de vaincre ou je cesse d'écrire* ». Ciononostante egli, dopo Lodi, si ac-

corge che la prosa altrui non basta e che egli avrebbe avuto gran vantaggio da organi suoi propri, per condurre in porto il sogno ambizioso che doveva renderlo arbitro dei destini della Francia e dell'Europa.

Fu così che vennero fondati in Italia due giornali; il *Courrier de l'armée d'Italie* e *La France vue de l'armée d'Italie*; giornali cui egli stesso scelse i redattori e i direttori apparenti, ma che in realtà furono impostati e scritti quasi per intero da lui, come ben si rileva dai documenti apparsi nella monografia Daillon.

Il *Courrier* vide la luce il 20 luglio 1797 (2 termidoro V) in francese. I suoi esemplari sono diventati estremamenti rari: la sola biblioteca di Pavia ne possiede, in tutta Italia. Hatin, nella sua storia della stampa in Francia, afferma che questa ne è priva, ma non è esatto, giacchè la Biblioteca Nazionale di Parigi ne possiede vari numeri. Il prezzo dell'abbonamento era di 5 lire milanesi al trimestre, aumentate a 7 lire dopo pochi mesi. Il giornale appariva ogni due giorni, su due colonne, con formato in 4° ed era stampato dalla tipografia patriottica della già chiesa di San Zeno, dietro il Palazzo di Giustizia. Buonaparte vigilava a che il foglio arrivasse regolarmente in Francia e ne inviava molte copie in omaggio gratuito a persone che teneva evidentemente ad accaparrarsi. Il direttore era un certo Giacomo Rossi, ma il redattore più importante era un parigino, scelto pure dal generale, un tale Antoine Jullien. Dopo un burrascoso passato politico, questo Jullien era finito capitano contabile nell'armata d'Italia, riuscendo a trasportare una cospicua somma da Venezia in Germania, attraverso un seguito d'avventure rocambolesche.

Il grande Capo lo conobbe e lo attaccò alla sua persona, servendosi dei suoi talenti di giornalista abile e coraggioso, repubblicano convinto, ma nemico degli eccessi.

Tuttavia l'accordo non durò a lungo fra i due. Avendo Jullien dimostrato di non piegarsi sufficientemente alla volontà di Buonaparte, circa un articolo che questi gli aveva chiesto di redigere, si sentì dire freddamente: « Io non vi ho chiesto la vostra opinione. Ho bisogno di un segretario di parata e troverò senza fatica l'interprete che mi capirà meglio ».

Il giornale di Jullien cessò pertanto di essere il giornale ufficioso di Buonaparte, pur continuando ad apparire sotto la sua sorveglianza, e fu sostituito da un altro foglio.

Prima di occuparci di questo, aggiungeremo che il *Courrier* fu essenzialmente un giornale di politica interna, posando ad osservatore e

commentatore imparziale degli avvenimenti militari e civili d'Italia e specialmente delle operazioni di guerra compiute dal comandante in capo.

In uno stile ampolloso, enfatico, di pura tradizione rivoluzionaria, esso faceva appello ai patrioti di buona volontà per ristabilire la tolleranza, l'unione e la pace; senza delle quali Buonaparte non intravedeva per la Francia possibilità di salvezza. Per il suddetto giornale egli naturalmente passa come il difensore appassionato della Repubblica, la fiaccola della moderazione, il nemico giurato dei partigiani del Club di Clichy, rovinatori della pubblica finanza e della pubblica libertà. Checchè ne dica il periodico, la passione repubblicana non ispira esclusivamente gli attacchi accaniti contro siffatti avversari di destra. Dalle diatribe continue apparse nelle sue colonne traspira visibilmente il rancore personale del Capo. Per aver osato criticare il Primo Console, Dumolard vi è sbranato tutti i giorni.

Quanto al tono col quale veniva giudicata la sua azione di guerra, basti considerare queste poche frasi: « Egli vola come il fulmine e colpisce come la folgore. Egli è dovunque e vede tutto... egli è l'inviato della grande Nazione. Egli sa che vi sono degli uomini il cui potere non ha altri limiti che la loro volontà, quando la riunione delle più sublimi virtù seconda un vasto genio ».

Se pubblica dei versi, il *Courrier*, si tratta per lo più di parti ispirati dal genio medesimo, come l'inno indirizzato a Buonaparte ed alla sua sposa nel numero 8 (agosto 1797), ove essi vengono posti al di sopra di Cesare e di Cleopatra. Ne è autore il famoso improvvisatore Francesco Gianni, cui l'entusiasmo del suo zelo valse la carica, più tardi, di improvvisatore imperiale.

Bisogna attendere — constata la Daillon — il 20 novembre, perchè il *Corriere* venga ad occuparsi di letteratura per sè stessa, con l'adattamento in francese della *Congiura dei pazzi* di Vittorio Alfieri: gli è che Napoleone aveva lasciato Milano, per recarsi al congresso di Rastadt. Il giornale continuerà ad uscire ancora un anno dopo la partenza del suo fondatore e terminerà la sua carriera con il 248° numero, il 18 frimaire dell'anno VII, mentre si svolge la campagna d'Egitto.

* * *

Il secondo dei giornali fondati da Buonaparte in Italia era defunto già dodici mesi innanzi e non era sopravvissuto alla partenza del primo Console. Pubblicato per la prima volta quindici giorni dopo il *Corriere*, cioè il 16 termidoro dell'anno V, non oltrepassò il diciottesimo

numero: vero è che esso appariva due volte appena la settimana e talvolta i due numeri uscivano nel medesimo giorno. Il formato era di un solo foglio in 8°, e la stampa era assai meno curata del suo confratello.

Anche in questo periodico gli articoli sono anonimi, ma all'undicesimo numero il redattore si rivela sotto il nome di Regnault de Saint Jean d'Angely, ex deputato del Terzo Stato, collaboratore de *L'ami des patriotes*, incarcerato sotto la dittatura montagnarda e infine amministratore generale degli ospedali nell'armata d'Italia; posto che lo mise in rapporto con Buonaparte.

Fu rimpiazzato da un altro redattore che conserva l'anonimo e che è stato identificato con Chicoilet de Corbigny, che diverrà barone dell'Impero e prefetto di Loir-et-Cher fra il 1801 e il 1812.

La natura de *La France vue de l'armée d'Italie*, pur essendo strettamente di politica interna, si differenzia da quella del *Courrier* per il tono di vivacità polemica e di audacia che la ispira. Sebbene avesse nel suo programma di « far conoscere la verità su ciò che accade in Italia e sul modo con cui vi si considera la situazione della Francia; di difendere finalmente la libertà e i suoi amici contro i partigiani della tirannia e del terrore »; non era beninteso l'opinione dell'armata che il giornale rifletteva, bensì quella che il generale voleva che l'armata e la Francia avessero di lui. Dal testo della maggior parte degli articoli si riconosce la prosa veemente, tagliente ed incisiva di Napoleone; ma mentre nel *Corriere* egli non si attacca che ad una fazione contraria al Governo, nell'altro periodico egli aggredisce i corpi costituiti medesimi, quello legislativo, asservito ai nemici della Repubblica, il Direttorio, incapace di agire in modo franco ed energico.

Insomma, il giornale contiene il vero manifesto politico dell'uomo destinato ad assumere nelle sue mani le redini dello Stato e la cui personalità enorme soffocava già quella di ogni altro. Esso ci mostra Buonaparte nella sua vita intima di uomo semplice, che si spoglia della sua grandezza in seno della sua famiglia; cita di lui tratti commoventi per spirito di giovinezza e di spontaneità. Quando la pace è decisa — riferisce la monografia citata — il generale in capo salta al collo del plenipotenziario austriaco Cobentzel e lo bacia con effusione.

Non parliamo degli epiteti di genio, di salvatore, padrone e pacificatore dell'Europa, di primo uomo del secolo che balzano dalle colonne ad ogni piè sospinto. Il Primo Console ha già conquistato l'immortalità, ma pur affermando che « Buonaparte ama troppo la sua

patria e si stima troppo egli stesso per non preferire una capanna e dei lauri in Francia alla sorte più brillante che potrebbe essergli offerta da popoli e da sovrani », il giornale lascia pur intendere che nonostante la pace firmata, il generale è soltanto all'esordio della sua carriera prodigiosa. Quanto alla materia di carattere letterario, pur promessa dal programma, essa figura in modo assai scarso. Due articoli vengono dedicati al *Congresso di Udine* e a *Il pericolo*; poesie di Vincenzo Monti, del quale, dopo Marengo, tutta Italia ripeterà i famosi versi : « *Bella Italia, amate sponde* ».

Dopo aver combattuto nella sua *Musogonia*, scritta a Roma, l'idra francese, cioè la Rivoluzione, il poeta opportunista aveva ritenuto opportuno, visti i successi dell'idra, di trasferirsi a Milano, dove la sua abilità gli faceva ottenere, nel marzo 1797, il posto di segretario al Ministero degli Affari Esteri della Cisalpina. Dipoi la sua Musa si trasformò in gallicizzante e in repubblicana e si mise a incensare in versi eleganti e sonori il sole levante, cioè Buonaparte.

Perfino una ballerina della Scala, la Campinchi, merita l'onore di un elogio in versi sulle colonne del giornale : segno che la sua fede deve esser stata ritenuta più che ortodossa in materia di... bonapartismo. Il redattore chiede però scusa di aver prestato la sua penna a « ces événements, un peu moins importants, néammoins, que ceux de la guerre et du sort de l'Italie ».

Se si occupa di scultura *La France ecc.* è per celebrare un romano, Giuseppe Cerracchi, il quale ha eseguito un bozzetto rappresentante Napoleone, a cavallo di un superbo corsiero, che calpesta un serpente a tre teste, simbolo dell'aristocrazia, della teocrazia e del realismo. Egli con una mano accetta la pace domandata dall'Austria, mentre con l'altra ordina al carro trionfale della sua armata di fermarsi. L'Austria, a sua volta, in preda alla disperazione, si appoggia sul Danubio atterrita e tende con mano tremante l'olivo al generale trionfatore.

Il Cerracchi aveva offerto a Buonaparte di eseguire in marmo questo bozzetto di assai dubbio gusto : non sappiamo quale sia stata la risposta di lui.

Per terminare : il giornale incontrò favore assai largo nel pubblico, secondo le speranze del suo fondatore. Egli, infatti, in una lettera diretta a Passariano il 9 settembre 1797 si esprime così : Il giornale che redige a Milano Regnault de Saint Jean, *La France vue de l'armée d'Italie*, produce il più grande effetto a Parigi.

La prima campagna d'Italia — conclude la Daillon — è il momento in cui, in una specie di esplosione unica nella storia, si discoprono gli aspetti diversi del genio di Buonaparte. Da questa epoca, egli ha compreso la forza meravigliosa dell'abile, dell'incessante propaganda popolare: egli ne ha afferrato tutte le molle, che sfrutterà al massimo quando sarà il padrone: egli ha sopratutto compreso la onnipotenza del giornale. Nel medesimo tempo che capitàno prodigioso, la prima campagna d'Italia lo rivela giornalista incomparabile e in questo giornalista si indovina già il proprietario e il redattore di quel *Monitore* che, fino a Waterloo, sarà il portavoce per eccellenza di quel geniale agente di pubblicità che fu Napoleone.

GUIDO RUBERTI

L' ISTITUTO DI PATOLOGIA DEL LIBRO

(RELAZIONE DEL DIRETTORE A S. E. IL MINISTRO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE)

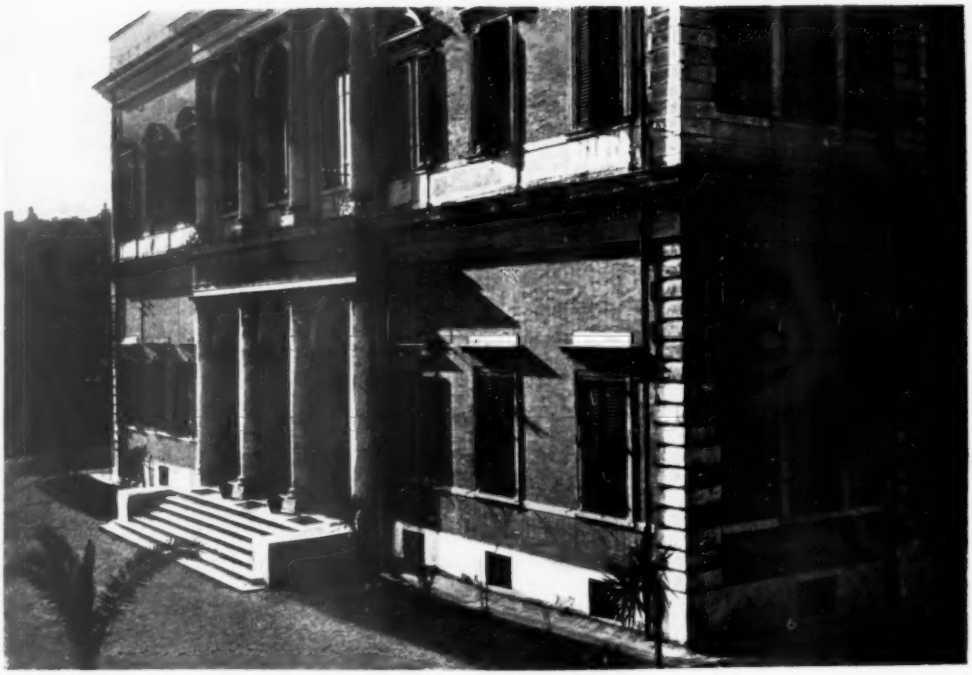
Eccellenza,

a poco meno di un anno di distanza dalla sua primitiva sistemazione, l'Istituto di patologia del libro si accinge ad inaugurare la sua più ampia e decorosa sede che ha ottenuto mercè Vostra e per gentile ospitalità del Magnifico Rettore della nostra Università. Nella imminenza di questa seconda inaugurazione adempio il dovere di presentare a V. E. un rapido rendiconto del lavoro compiuto in questi primi otto mesi di vita della istituzione che ci avete affidata e alla quale ci siamo dedicati tutti, sperimentatori, tecnici e subalterni, col più vivo amore.

L'Istituto occupa oggi tre edifici: l'ex Istituto di Botanica, l'ex Istituto di Fisiologia e la torre mozza dei Capòcci, cioè un complesso di oltre cinquanta sale, nelle quali ha potuto avere uno sviluppo adeguato alle sue necessità. E se dovrà rimanervi, avrà modo di realizzare i futuri sviluppi in alcuni locali accessori che saranno adattabili mediante lavori di risanamento e di rifinitura. Mentre nei primitivi modesti locali della ex Fisiologia inaugurati nel giugno l'Istituto aveva tredici ambienti, in massima parte angusti e disadorni, ora ha occupato con le sue collezioni e coi suoi laboratori un'area quattro volte maggiore e si è arricchito di copioso ed eccellente materiale scientifico e tecnico. Abbiamo potuto inoltre creare il nostro campo sperimentale, indispensabile alle quotidiane ricerche su le fibre della carta di ogni tempo.

Coi modesti mezzi a nostra disposizione non avremmo potuto raggiungere gli obbiettivi che ci eravamo prefissi, se non ci avesse sorretto da una parte la speranza di avere degli aiuti dall'industria e da enti e da istituti, e da un'altra la fede nelle fortune di questa originale creazione del Regime e la collaborazione fervida e disinteressata di quanti fanno dell'Istituto la ragione della loro propria vita.

L'ampliamento realizzato in questi pochi mesi ci ha obbligati a disfare quasi del tutto il primitivo ordinamento ed a rifarlo su nuove e più ampie basi. Innanzi tutto si è dovuto provvedere a lavori di mura-



R. Istituto di patologia del libro

Una sala del Laboratorio di restauro

Un angolo della Biblioteca

tura e di parziale tinteggiatura di ben quarantasei vani, all'impianto di oltre duemila metri di linea per la corrente d'illuminazione e di energia industriale. Alcuni tratti di conduttura elettrica esterna hanno comportato lavori di palificazione con cavi di notevole diametro e di alto prezzo. Per la illuminazione sono stati acquistati ben ottantadue fra lampadari, diffusori ed altri supporti. Simultaneamente si è dovuto provvedere all'impianto non solo di un apparecchio telefonico esterno, ma di una rete di telefoni, di citofoni e di sonerie per collegare tutti i reparti fra loro.

Abbiamo dovuto provvedere alla sistemazione delle riserve di acqua Marcia e di lunghi tratti di conduttura metallica per l'uso e per le ingenti provviste occorrenti ai nostri Gabinetti. Anche l'impianto di acqua Felice, ridotto in pessime condizioni, ha avuto bisogno di rifacimenti notevoli e di sviluppi per i bisogni del Campo sperimentale. Abbiamo dovuto adattare ai nostri bisogni le condutture del gas in rapporto alla nuova sistemazione dei laboratori nei due edifici maggiori.

Un grosso problema solo parzialmente risolto è stato quello del riscaldamento, che è indispensabile sopratutto in alcuni reparti, per esempio nel Laboratorio di restauro, ove la temperatura non deve mai scendere al disotto dei tredici o quattordici gradi per evitare che la gelatina di restauro si raffreddi e cristallizzi rapidamente su i fogli restaurati. Nell'ex Fisiologia l'impianto di termosifone mancava di alcuni elementi essenziali al funzionamento e aveva una lesione alla caldaia centrale. Abbiamo sopperito alle deficienze ed abbiamo tentato la saldatura autogena e poi la sutura metallica, ma con risultato negativo. L'ex Botanica ha un impianto ad aria calda antiquato e difettoso che non è in grado di funzionare. Si è dovuto quindi provvedere all'acquisto di sei stufe tipo Franklin.

Abbiamo contenuto le spese nei limiti della più rigorosa economia non solo perchè assai modeste erano le nostre disponibilità finanziarie, ma anche perchè abbiamo seguito il criterio di concentrare i nostri sforzi per completare il corredo degli istrumenti e degli apparecchi ed in genere del materiale utile alla vita ed al funzionamento dei laboratori e di evitare il più possibile lavori a locali che dovremo forse abbandonare, se saremo trasferiti ad altra sede.

Occorreva inoltre prevedere un servizio di vigilanza e di custodia ininterrotto. Noi abbiamo in consegna per ragioni diverse materiale antico pregevole e raro o anche carte moderne aventi un notevole valore

documentario o finanziario, e sentiamo la responsabilità che ne deriva al nostro Istituto. Non basta avere una cassaforte nella quale si custodiscono pezzi non ancora scomposti nelle loro parti o che sono stati già restaturati, ma bisogna sorvegliare e vigilare anche le parti staccate dei libri che non possono per il loro stato fisico essere rinchiusi durante le operazioni e le ricerche che si compiono.

Siamo riusciti a dare l'abitazione a due custodi che si alternano nella sorveglianza notturna, e a fornire anche l'alloggio a uno degli Assistenti. Si tratta di pochi e modesti ambienti collocati nei punti estremi e non altrimenti utilizzabili.

L'edificio dell'ex Istituto di Botanica che abbiamo occupato presenta molteplici e sensibili lesioni che per la loro ubicazione e per la loro continuità ci lasciavano assai incerti su le possibilità statiche dell'edificio. Prima di iniziare la sistemazione dei nostri reparti e prima di effettuare il carico della suppellettile su i solai, abbiamo chiesto e ottenuto una visita attenta e scrupolosa del Genio Civile, che ci ha dato le più ampie assicurazioni su la solidità delle murature.

CAMPO SPERIMENTALE

L'Istituto Botanico ha portato via dall'orto le piante occorrenti ai suoi studi, abbandonando cioè tutti quei vegetali che o per la loro eccessiva mole o per la loro inutilità o per la loro evidente molteplicità non ha creduto di trasferire alla Città Universitaria. E' indescrivibile lo stato di disordine e di abbandono in cui è rimasto il terreno, che ha una superficie di circa un ettaro. Nei punti in cui erano stati estirpati alberi di alto fusto rimasero non meno di trenta buche vaste e profonde, su i cui margini era scomparsa ogni traccia di viali, di aiuole e di vegetazione. Fra tanta rovina erano passati pesanti veicoli per il carico delle piante, lasciando profonde rotaie, buche e sommovimenti. Nei pochi tratti rimasti intatti sopravvanzava una vegetazione spontanea delle più diverse ed indesiderabili specie botaniche. Rotte o ostruite in qualche punto le condutture idriche, le vasche delle tre fontane piene di melma e di sudiciume, sconquassate due serre e ridotte a informi ruderi.

Questo stato di abbandono avrebbe imposto l'impiego di somme ingenti, tanto più perchè noi ci proponevamo di trasformare un orto botanico in un campo sperimentale, di mutare cioè la scelta delle culture e tutta la sistemazione degli impianti accessori. Vogliamo e dob-

biamo contribuire per le necessità stesse della nostra istituzione alla lotta per l'autarchia nel campo delle ricerche relative alle fibre utili alla fabbricazione della cellulosa per la carta. Non avendo mezzi idonei si è dovuto in massima parte fare assegnamento su le soluzioni più economiche possibili e ottenere contributi, che ci sono stati dati sopratutto dall'Ente Nanzionale per la Cellulosa, dell'Istituto Botanico e dall'Istituto di Storia antica.

Si sono quindi operati movimenti di oltre cento metri cubi di terreno per riempire le buche e per sistemare aiuole e viali, si sono impiegati venti metri cubi di ghiaia per l'assetto dei viali stessi dello sviluppo complessivo di circa 600 metri, si sono trasformati i ruderi di una serra in quattro semenzai, si sono costruiti e verniciati due ampi pergolati a canne. E' stato necessario trasferire qualche pianta di alto fusto per ragioni di estetica, acquistare o trapiantare bulbi, rizomi, piante rampicanti, arbusti, creare bordure, preparare piccoli vivai, trasportare e mettere a dimora circa cento piante offerteci dall'Ente per la Cellulosa e gli arbusti donatici dall'Istituto Botanico, seminare le piante a ciclo stagionale. Sì che ora abbiamo in vegetazione quasi tutte le piante utili ai nostri studi, cioè pini, pioppi, eucaliptus, canna gentile, ginestra, grano, canape, lino, riso, cotone ecc. Si è dovuto inoltre dissodare la maggior parte delle zone a prati e ripiantarvi loietto e fieno in notevole quantità. Ci siamo preoccupati di creare nella parte prospettica dell'Istituto qualche aiuola ornamentale, utilizzando materiale floreale già posseduto o acquistandone in modesti limiti.

Finalmente abbiamo dovuto provvedere agli attrezzi agricoli e agli oggetti necessari alla manutenzione del campo (vasi, falcetti, forbici, seghe, pompe da irrigazione ecc.).

Mancava purtroppo la persona destinata ai lavori futuri di manutenzione indispensabili, come l'innaffiamento durante l'estate, la raccolta periodica delle piante da fibra e la preparazione progressiva dei campi. Nè avevamo mezzi e possibilità organiche per provvedervi. A risolvere una tale difficoltà si è utilizzato un giardiniere cottimista, al quale abbiamo dato ospitalità nei tre modesti ambienti della guardiola da portiere e paghiamo compensi in ragione di 190 lire mensili, delle quali 40 ci sono rimborsate dall'Istituto di Storia antica. Il predetto giardiniere fa anche la funzione di portiere e ci consente di tenere aperto e vigilato l'ingresso principale dell'Istituto.

REPARTO I.

Nell'ex Istituto Botanico sono stati collocati gli uffici, la Biblioteca, la Fototeca, il Museo, una piccola officina grafica, il Laboratorio di restauro e la Mostra permanente di materiale biblioteconomico.

UFFICI

La Direzione è stata sistemata al primo piano ed ha accanto l'ufficio dell'Assistente per la Bibliografia che, essendo il più anziano per età e per grado, sostituisce il Direttore in caso di assenza. Si è potuto anche mettere su una sala per adunanze nella quale hanno le proprie sedute il Comitato Consultivo e le Commissioni interne. La Direzione è collegata con tutti gli uffici, i reparti e i laboratori per mezzo di telefoni, citofoni e sonerie. Abbiamo invece destinato al pianterreno l'ufficio di Economato.

BIBLIOTECA

Il Ministero ci ha offerto una magnifica scaffalatura di noce massiccia proveniente originariamente dalla Biblioteca Nazionale di Napoli e adibita per qualche tempo a conservare i libri della Biblioteca della Direzione Generale delle Biblioteche. Si è dovuto provvedere a smontarla, a trasportarla ed a rimontarla, adattandola alla capacità ed alla topografia della Sala disponibile nel nostro Istituto: lavoro lungo, paziente e dispendioso, ma assai ben riuscito.

Per ragioni di carattere estetico è stato completato l'arredamento con altro materiale di fattura analoga e di architettura molto sobria.

Quanto ai libri, vi abbiamo collocate le poche pubblicazioni speciali di proprietà dell'Istituto, aggiungendovi numerosi libri miei e dell'Assistente, prof. Benveduti, dati all'Istituto a titolo di temporaneo deposito, con la speranza e l'augurio che fra breve si possano ottenere fondi per fronteggiare i nostri bisogni di studio.

Nella Biblioteca abbiamo sistemata la pregevole Collezione Zonghi di filigrane offerteci in deposito dal Comune di Fabriano.

Abbiamo anche raccolto ivi circa venti quintali di stampe difettose donateci dalla R. Calcografia per le nostre ricerche tecnologiche.

FOTOTECA

Nella sala delle adunanze ha sede la Fototeca comprendente:

a) Riproduzioni degli interni, degli esterni, dei particolari di Biblioteche italiane e straniere. Questa raccolta si va lentamente e metodicamente sviluppando secondo un piano organico.

b) Riproduzioni dei Codici italiani anteriori al Mille. Abbiamo iniziato il nostro lavoro su i codici Sessoriani della Nazionale di Roma e lo conduciamo metodicamente e con criterio della più rigida economia di tempo e di spesa. Abbiamo già raccolto il materiale nostro e quello offertoci dalle Biblioteche e dal Ministero.

c) Riproduzioni parziali di Codici, riproduzioni di documenti, eseguite dai nostri laboratori per fini diversi.

d) Microfotografie di microrganismi, di insetti, di fibre, di elementi scrittorii, eseguite dai laboratori.

MUSEO

Il trasferimento della suppellettile e degli oggetti del Museo ha offerto notevoli difficoltà, trattandosi di materiale pesante e fragile. Ogni vetrina del peso di oltre due quintali è stata ordinatamente svuotata del contenuto, e delle sue parti mobili e trasportate a braccia, in apposito imballaggio dal pianterreno dell'ex Istituto di Fisiologia al primo piano dell'ex Istituto di Botanica. Complessivamente abbiamo compiuto lo spostamento di diciassette vetrine cioè di circa quattro tonnellate in poco più di quarantotto ore senza avere nessun danno. Nella nuova sede il materiale è stato riordinato e catalogato. Nel corso dei lavori si è sentita la necessità di apportare le seguenti modifiche, anche in rapporto al materiale giuntoci negli ultimi mesi:

a) Abbiamo cioè creato una piccola sezione destinata ai precursori e alla visione retrospettiva delle tecniche di restauro.

b) Abbiamo avuto in dono un codice su foglie di palma dall'India, tre testi membranacei miniati donatici dall'Africa orientale e la documentazione fotografica dell'invasione delle termiti, da noi debellata nel tempio di S. Pietro di Perugia.

c) Abbiamo organizzato, col materiale già posseduto e col cospicuo dono di un campionario di circa cento saggi offertoci dal R. Istituto tecnico commerciale di Roma e della Collezione Zonghi, una

sezione per le filigrane, per gl'inchiostri, per le materie coloranti delle miniature e per le fibre in uso in tutti i tempi.

All'arredamento degli altri ambienti abbiamo provveduto, per mancanza di fondi adeguati, con mobilio acquistato coi più svariati mezzi di fortuna e adattato agli ambienti ed agli usi cui è destinato.

LABORATORIO DI ARTI GRAFICHE

E' un principio di organizzazione tecnica che sarà in seguito sviluppato. Possediamo per ora una minuscola macchina da tiratura e un piccolo torchio litografico. In regime di autarchia l'Istituto ha bisogno di saggiare sia per fini sperimentali sia per le sue necessità interne il comportamento delle carte che fabbrica, degl'inchiostri e dei processi di incisione e di impressione su metallo non che alcuni metodi e sistemi di illustrazione del libro in rapporto ai mezzi meccanici più in uso.

LABORATORI DI RESTAURO

Notevoli difficoltà ha offerto il trasferimento del Laboratorio di restauro dal pianterreno della ex Fisiologia al pianterreno della ex Botanica: materiale in massima parte metallico e di notevole peso. La sola pressa supera le due tonnellate. Le macchine sono state collocate in un salone di settanta metri quadrati, in cui abbiamo fatto costruire una vasca di lavaggio, uno stenditoio ed altri accessori. In una sala minore adiacente è il laboratorio vero e proprio. Negli ultimi mesi v'è stato un notevole aumento di attrezzi e di istrumenti: piccoli ferri, una cartonaia, un torchio di legno ecc. La Ditta Lips Vago ci ha donato una cassaforte costruita su nostro disegno.

Abbiamo aggregato al Laboratorio l'impianto fotografico Olophos Alfa sia per eseguirvi le riproduzioni di codici prima e dopo del restauro sia per ragioni di opportunità. L'apparecchio e l'annessa camera di sviluppo hanno una notevole cubatura e rappresentano un carico di 1,200 Kilogrammi. Nessun altro locale si prestava per ragioni di spazio e di statica a contenerlo.

IMPIANTI BIBLIOTECONOMICI

In un Istituto che rivolge le sue ricerche alla prevenzione dei danni che colpiscono le materie librarie non si può fare a meno di seguire con la più viva attenzione i problemi inerenti alle scaffalature, alle vernici ed agli apparecchi che garentiscano la preservazione e la

custodia delle raccolte librarie. Abbiamo quindi ordinato un piccolo reparto in cui sono esposti i prodotti più progrediti e più nuovi dell'industria nazionale. Vi si trovano infatti scaffali dei più diversi tipi, verniciati nei più svariati modi, armadi con ogni sorta di serrature e di sistemi di apertura, classificatori, mobili di archivio, estintori d'incendio a schiuma, a sabbia, ad acqua, bombe pirofughe, un impianto dimostrativo di accensione e di spegnimento di luci a distanza, interruttori di luce a tempo, uno sbarramento con cellula fotoelettrica per la difesa dai furti. A questo reparto hanno vivamente e fervidamente contribuito le maggiori Ditte italiane: Parma di Saronno, Lips-Vago di Milano, Kardex Italiano di Milano ecc La Ditta Hensemberger ha offerto un accumulatore che dà corrente elettrica nei casi nei quali viene a mancare la corrente pubblica. Quando per incursioni aeree dovesse mancare improvvisamente la luce in un Istituto come la Nazionale di Roma durante le ore di punta nelle quali si hanno oltre mille persone fra lettori ed impiegati, è facile immaginare il disordine e gli inconvenienti che deriverebbero da un improvvisa sospensione di corrente. In tali casi si potrebbe inserire l'accumulatore Hensemberger che abbiamo destinato ad un apposito ambiente, collegandolo con un plastico di biblioteca fornito di un doppio impianto di lampadine Mignon.

In tal modo mentre noi seguiamo i progressi della tecnica aggiornando di continuo le nostre cognizioni e dando suggerimenti alle industrie, teniamo a disposizione dei bibliotecari un campionario che consente loro di fare oculate e razionali scelte.

Dobbiamo alla Ditta Insecta la istallazione di una cella per disinfestazioni con gas tossici, le quali vengono eseguite secondo criteri rigosamente scientifici. La cella è in condizioni di perfetto isolamento e sarà fra breve dotata di porte e di serrande antigas offerteci dalla Ditta Lips-Vago.

REPARTO II - CARTIERA E STAMPERIA.

Nel rudero della torre medievale dei Capocci che sorge nel giardino abitava uno dei custodi dell'Istituto Botanico. Sono stati necessari lavori di adattamento che abbiamo eseguito nella maniera più economica, ma cercando di riportarci, per quanto ci è stato possibile, all'epoca cui essa appartiene. I frammenti marmorei venuti fuori dai sommovimenti del terreno hanno avuto una provvisoria sistemazione su di una delle pareti esterne di essa. Numerosi ma minuti frammenti

di ceramiche archeologiche (buccheri) e del periodo postmedievale sono state raccolte in apposita vetrina in uno degli ambienti interni. Con quattrocento vetri antichi donatici dalla R. Soprintendenza all'arte medievale e moderna dell'Umbria abbiamo fatto ricostruire le vetrate antiche a tutte le finestre dei due piani.

Si sono dovuti rifare due pavimenti del pianterreno e in tutti i locali piccoli adattamenti murari necessari a risanare gli ambienti e adattarli alla loro nuova destinazione. Nelle tre salette del pianterreno hanno trovato posto le vasche, la pila a maglio, il torchio, lo stenditoio e gli attrezzi ed utensili della cartiera ricostruita su modelli medievali. In un angusto sottoscala che disturbava l'estetica e la decenza dei locali adiacenti siamo riusciti a creare una cappellina nella quale è stata collocata una buona terracotta riproducente la testa di un Cristo cinquecentesco e un inginocchiatoio del secolo XVII.

Al piano superiore si è dato un assetto definitivo all'officina tipografica riproducente il primitivo modello gutenberghiano.

Mentre quindi nel piano inferiore si fabbrica carta di tipo antico con fibre italiane e da poco tempo con fibre derivanti dal nostro campo sperimentale, nel piano superiore si stampa col procedimento quattrocentesco e con caratteri romani da incunabuli fornitici dalla Casa Nebbiolo.

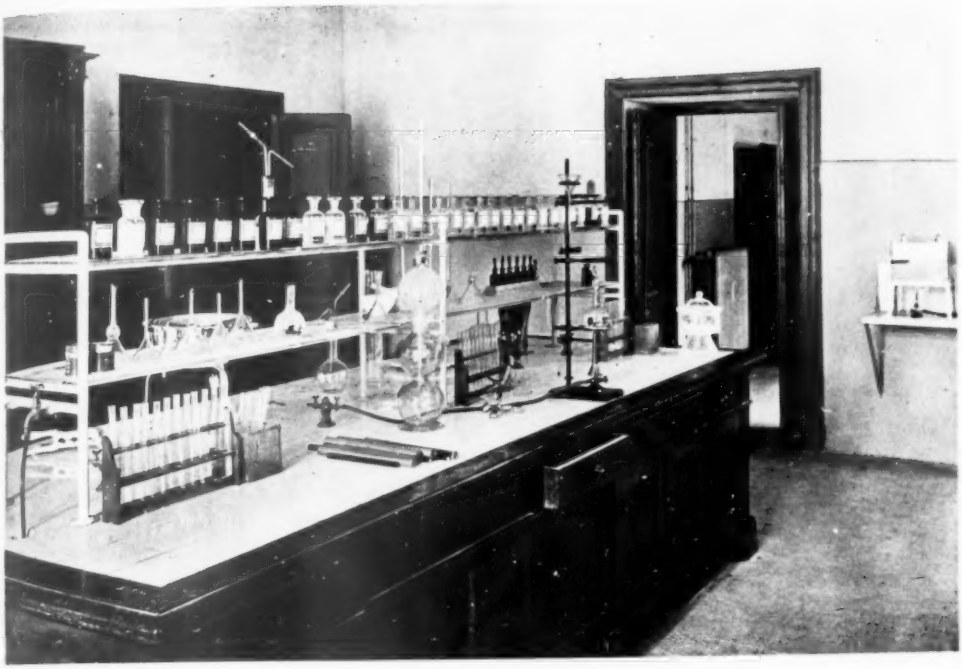
V'è finalmente un'ultima saletta contenente uno studio da correttore di bozze con mobili ed arredi antichi o riprodotti.

REPARTO III - LABORATORII.

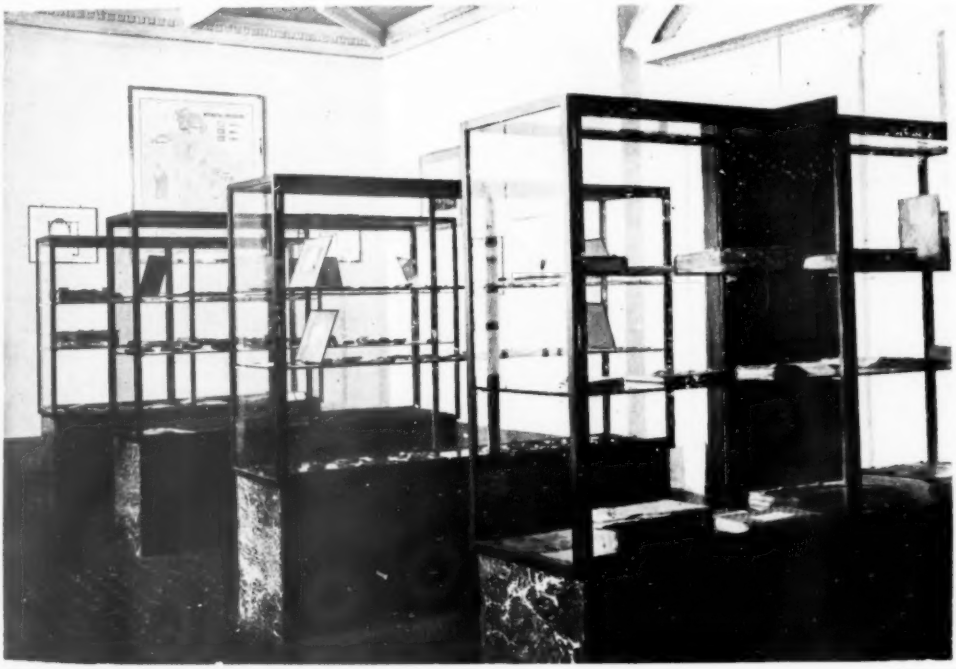
Nell'edificio della ex Fisiologia sono rimasti i gabinetti scientifici ed i laboratori fotografici, ma hanno avuto modo di svilupparsi e di mettersi in condizioni di perfetto funzionamento.

La microbiologia si è arricchita di nuovo materiale occupando non più una, ma due sale del primo piano. Anche la tecnologia della carta ha avuto nuovo notevole impulso e si è potuta ampliare in due sale contenenti istrumenti, apparecchi, vetrerie, reagenti in gran parte acquistati negli ultimi mesi. La chimica non ha avuto bisogno di ulteriore spazio, ma si è arricchita anche essa del corredo strumentale.

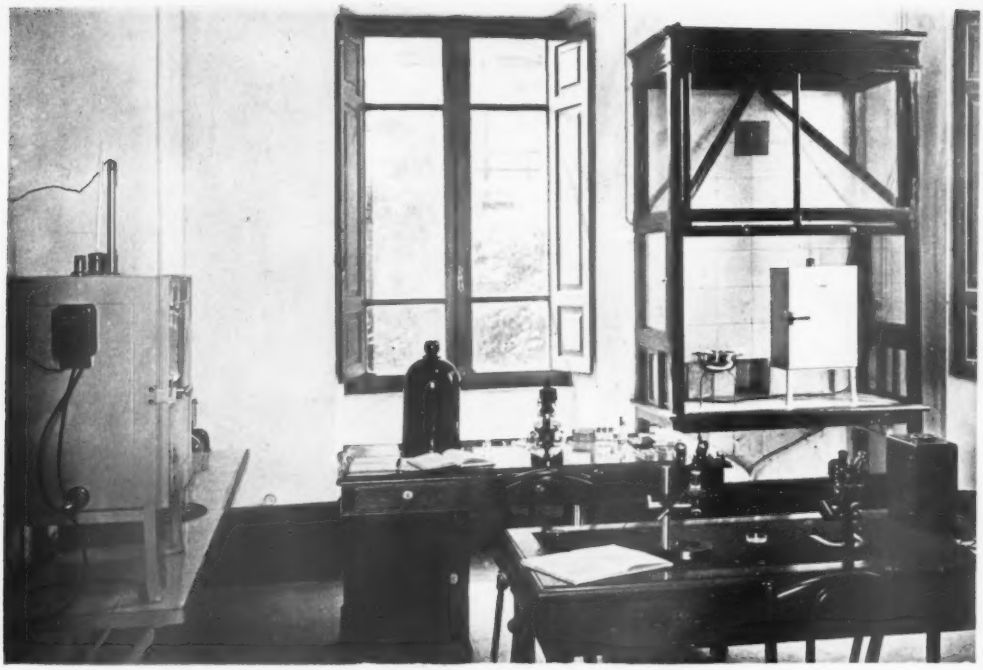
Un nuovo ordinamento e un grande sviluppo ha avuto il reparto fotografico che ormai ha al primo piano un razionale e completo laboratorio per lo sviluppo, per gl'ingrandimenti e per la stampa. La sala sgombrata dagli apparecchi di ottica fisica che vi si trovavano, è stata corredata non solo di un impianto razionale di tutte le possibili sor-



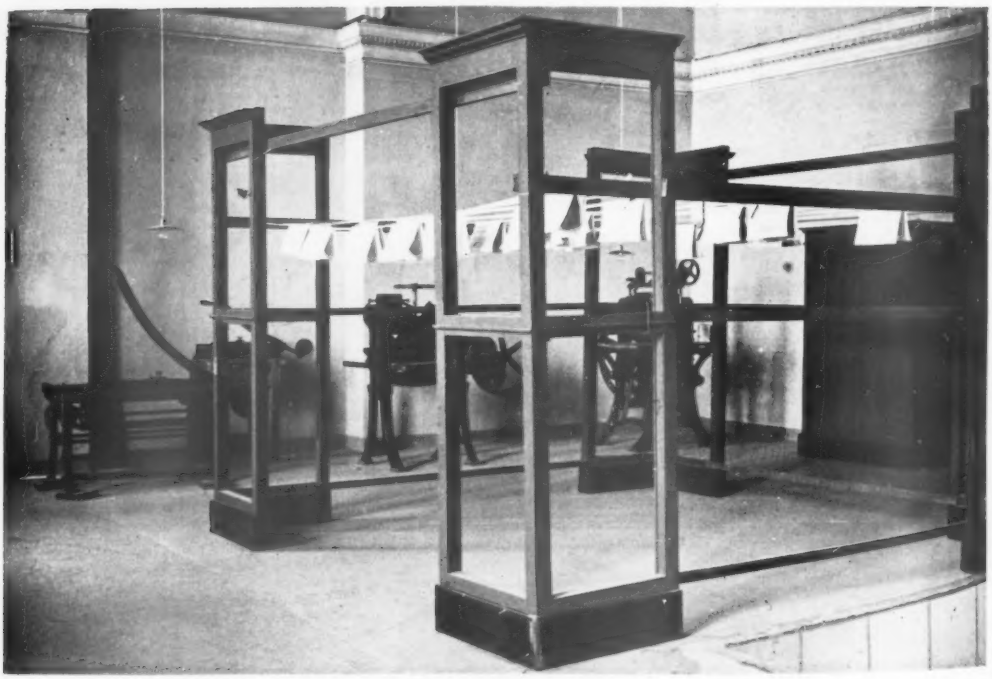
Laboratorio di chimica



Una sala del Museo



Laboratorio di microbiologia



Un angolo del salone delle macchine del Laboratorio di restauro

genti luminose occorrenti ai lavori in camera oscura, ma di accessori preparati e costruiti a posta per noi. V'è per esempio, una grande vasca patinata di maiolica nera per le manovre e le operazioni di sviluppo e di fissaggio. Essa è fornita di condutture razionali per l'erogazione dell'acqua corrente. Nel secondo piano dell'edificio si trovano invece una sala per il lavaggio ed il prosciugamento dei positivi e un'orlatrice. Anche la vasca del secondo piano ha gli stessi requisiti di quella già descritta. Un'ultima sala del secondo piano è stata destinata alle macchine fotografiche da presa, cioè alla Famulus con obbiettivo verticale per la riproduzione dei codici, ed a tutto l'impianto Leica, cioè alla macchina propriamente detta, al supporto ed a tutti i numerosi accessori che completano questo moderno sistema di tecnica fotografica.

L'ottica fisica che nella primitiva sistemazione era malcontenuta in un ambiente del primo piano ha potuto finalmente avere uno sviluppo adeguato alla ricchezza ed all'abbondanza degl'istrumenti nel salone del secondo piano, accanto al quale ha il suo gabinetto l'Assistente. Nel predetto salone, dopo aver dato un nuovo assetto alle condutture della corrente a 110 Volta ed a quella 220, si è provveduto all'istallazione dell'apparecchio per Raggi X, alle lampade per raggi ultravioletti (Gallois, Hanau e A.E.T.), alla lampada per l'infrarosso (Gallois), all'epidioscopio ed al relativo schermo di proiezione, nonchè a tutti gli accessori.

Nella nuova sistemazione dei laboratori non si sono sempre potuti utilizzare gli ambienti secondo le necessità organizzative o di lavoro, perchè purtroppo si sono talvolta incontrate difficoltà notevoli, alcune delle quali sono state superate ed altre invece avrebbero richiesto soluzioni molto dispendiose.

La divisione dei laboratori fotografici in due piani è nata dalla quasi impossibilità di destinare ad altro uso una camera tinteggiata di nero con una patina a base di catrame, ribelle a qualsiasi trattamento. Nella impossibilità di rimuovere intonaco, pavimento ed infissi, ci siamo rassegnati a lasciare al primo piano il laboratorio di sviluppo e di ingrandimento e a dovere quindi rinunziare al proposito di utilizzare quella sala per la tecnologia della carta. Sì che anche la tecnologia ha avuto un ambiente al primo piano, dove già erano stati compiuti lavori di adattamento, sopratutto per quanto concerne impianti di gas, di acqua e di energia elettrica, e un secondo ambiente al piano superiore.

Tutto l'arredamento della ex aula di Botanica (banchi, cattedra

ecc.) è stato rimosso dall'edificio di Botanica e ricostruito al pianterreno della ex Fisiologia.

In quel pianterreno andiamo costruendo con mezzi di fortuna una pila olandese che ci consentirà fra breve di fabbricare direttamente la pasta della carta per gli ulteriori processi che si compiono nella nostra cartiera.

* * *

Questo a grandi linee il lavoro condotto a termine da che ci sono stati consegnati i locali dell'Istituto Botanico, cioè dall'ottobre u. s. In cinque mesi crediamo di avere fedelmente seguiti i metodi del nuovo Regime che preferisce azioni concrete realizzate con serietà d'intenti e con sentimento di dovere. Siamo stati pochi, ma animati tutti dalla stessa fede nell'opera commessaci e nell'avvenire di un'istituzione che già ha riscosso tanti spontanei ed autorevoli consensi perfino dai più lontani Paesi del mondo. La stampa di ogni luogo è stata unanime nel significare il suo plauso a questa creazione del Regime che non ha nè precedenti nè termini di paragone. Potremmo ben dire di avere attuato il monito del Duce per il quale l'Italia non ama i precedenti, ma preferisce crearli.

Nell'organizzazione interna abbiamo rivolto particolari cure:

a) alla più scrupolosa divisione del lavoro e ad un coordinamento delle varie specialità secondo criteri razionali, attribuendo a ciascuno non solo responsabilità astratte di carattere scientifico o tecnico, ma responsabilità concrete circa la conservazione e l'uso degl'istrumenti e degli apparecchi. E così per tutto quello che concerne i contatti di qualsiasi genere con l'esterno sono riuscito a realizzare una perfetta unificazione di cui ho assunto personalmente l'onere e la responsabilità;

b) a predisporre quanto occorre perchè periodicamente si dia notizia dei lavori che si compiono e delle ricerche originali dei nostri Assistenti e dei nostri laboratori. Siamo riusciti ad avviare con mezzi finanziari modestissimi la pubblicazione di un Bollettino trimestrale, il cui primo fascicolo vedrà prossimamente la luce. Avremo così modo di ottenere cambi con numerosi periodici scientifici e tecnici, attenuando di molto le spese per gli acquisti;

c) al funzionamento non solo dei singoli reparti, ma anche dei servizi accessori sul piede della più rigida economia. Ricorderò per esempio che col crescere dei locali la Ditta pulitrice che aveva precedentemente l'incarico di attendere alla pulizia dei locali chiedeva

non meno di lire 950 mensili. Anche altre Ditte fecero preventivi dello stesso tenore. Abbiamo risolto ogni difficoltà assumendo lo stesso cottimista che la Ditta ci mandava per tre ore al giorno a condizioni sensibilmente migliori. Con 450 lire mensili, cioè con meno della metà di quello che si spendeva, abbiamo a nostra disposizione un uomo che per sette ore al giorno attende alle pulizie e viene inoltre utilizzato anche per altre fatiche.

* * *

Mentre però nessun indugio e nessun intralcio hanno subito le operazioni di adattamento dei locali e della suppellettile, non abbiamo voluto arrestare o rallentare il ritmo dei lavori e delle ricerche anche per non dare agli enti ed agli studiosi italiani e stranieri l'impressione di una sospensione della nostra attività all'indomani dell'apertura dell'Istituto. Ognuno può immaginare in quali difficili e spesso ingrate condizioni si sono compiute ricerche e studi che esigono d'ordinario la più assoluta tranquillità di spirito ed il maggiore ordine nei gabinetti.

V'è un certo genere di lavori che potrebbe considerarsi ordinario in quanto si svolge metodicamente secondo un piano prestabilito entro determinati limiti di tempo, e un altro genere di lavori che ha carattere occasionale, sporadico e che si volge a particolari oggetti o a casi che vengono saltuariamente sottoposti al nostro studio.

Ciascun gabinetto e ciascun laboratorio attende agli uni ed agli altri con pari premura ed interesse, ma evitando dispersioni di tempo e di forze e giovandosi, ove ne ravvisi l'opportunità, della collaborazione di alcuni o di tutti i reparti dell'Istituto.

Tra i lavori più notevoli possono qui segnalarsi:

1) quelli del *Corpus cartarum Italiae*. L'Istituto intorno alla Collezione di filigrane dello Zonghi, offertagli in deposito dal Comune di Fabriano, va radunando gli esemplari di tutti i tipi di carta prodotti dall'industria italiana dal sec. XIII ai giorni nostri.

Nei casi in cui non si possono ottenere gli originali si eseguono fotografie per trasparenza di filigrane o di marche e di contrassegni utili alla identificazione dei tipi. E' già pronto un primo gruppo di siffatte riproduzioni. Le carte vengono inoltre descritte e classificate non secondo la forma della filigrana ed il numero delle vergelle (metodo Briquet), ma tenendo conto del numero e della spaziatura dei filoni,

delle dimensioni del foglio (altezza, larghezza e spessore), della qualità della fibra, della colla ecc.;

2) il rilevamento metodico degli indici metrici della carta da restaurare e identificazione delle fibre che la costituiscono per fabbricare carta di tipo antico e avere rattoppi omogenei, con fibre cioè dotate degli stessi requisiti strutturali e di un eguale indice di dilatazione. Numerosi saggi sono stati fatti finora e si possono considerare pienamente riusciti;

3) le ricerche sperimentali su la lavorazione primitiva della ricostruzione di antiche filigrane;

4) la sfaldatura della carta e armatura delle falde con velo; sbiancatura fisica della carta; preparazione di carte fotografiche al bromuro d'argento;

5) la costruzione di un apparecchio per la misura della trasparenza della carta;

6) la costruzione di un apparecchio per la ricostruzione della carta da frammenti;

7) la fabbricazione di carte da legatoria;

8) gli accertamenti sistematici su la flora batterica e fungina delle materie librarie. Oltre le ricerche sistematiche, alle quali dobbiamo una classificazione delle muffe e dei batteri che più ci interessano, si sono compiuti accertamenti, identificazioni, isolamenti e culture di notevole interesse. Nello studiare un fenomeno di ossidazione identico in due incunabuli tedeschi ed in due volumi stampati in Sardegna nel sec. XVIII, si è riusciti ad escludere per via di analisi che la causa determinante dell'alterazione fosse di origine chimica e a individuare una muffa della specie *Aspergillus niger*, che è stato isolato e che è ora oggetto di studio. Si sono inoltre compiute ricerche sul comportamento di muffe banali rispetto alle colle da carta col variare delle condizioni ambientali (temperatura, luce, umidità);

9) lo studio su i tossici insetticidi e disinfestazioni totali di biblioteche o di reparti invasi da insetti. Si va iniziando un vivaio di insetti. Sono in preparazione appositi nidi per cui abbiamo avuto anche promesse di aiuti da qualche entomologo non che dalla Ditta Radionec. Sotto la nostra direzione si sono compiute le opere di disinfestazione di alcune biblioteche della Puglia e della chiesa di S. Pietro di Perugia, ove, per la prima volta, abbiamo associato all'azione del-

l'acido cianidrico quella di altri tossici che si sono dimostrati efficacissimi;

10) le indagini su gli smalti vetrificabili usati per ornare legature;

11) lo studio dei filtri di luce più appropriati e di convenienti emulsioni;

12) le ricerche pienamente riuscite su la ignifugazione del legno, per cui si richiese il nostro intervento per un teatro del Comune di Montecastello Vibio (prov. di Perugia);

13) le indagini su le materie coloranti delle miniature e delle ornamentazioni del libro e su le vernici per scaffalature lignee e metalliche. Per affinità di materia ci è stato chiesto la collaborazione di un Assistente per lo studio delle alterazioni degli affreschi giottesch' di Assisi. E il predetto Assistente è stato da V. E. chiamato a far parte della Commissione Ministeriale che attende a tali studi.

Analizzando alcune vernici straniere aventi potere insettifugo fatte a base di cresoli e di fenoli, il nostro laboratorio di chimica si è andato formando una proficua esperienza che gli consentirebbe di preparare vernici analoghe a prezzi notevolmente più bassi per le scaffalature delle biblioteche;

14) abbastanza intenso è stato il lavoro dell'Ottica fisica. Ormai si rivolgono a noi con viva fiducia Istituti e studiosi italiani e stranieri per decifrazioni e per fotografie di scritture sbiadite e di palinsesti con l'ausilio dei raggi ultravioletti e dei raggi infrarossi, oppure analisi grafometriche, ricerche di falsi o di alterazioni di scritture moderne. Negli ultimi tempi l'Accademia Polacca ci ha affidato la fotografia all'infrarosso di un testo gravemente danneggiato da macchie d'inchiostro. Attendiamo ora alla riproduzione all'ultravioletto di una pergamena (di Ravenna) del sec. XI, di un palinsesto del codice 341 della Biblioteca Comunale di Assisi, contenente la Cronaca di frate Elemosina (sec. XIII), di alcuni fogli di un codice liturgico bizantino della R. Biblioteca Universitaria di Messina (cod. Salvatoriano 110).

Ma la nostra opera non si limita solamente a ricerche su materiale antico bensì anche a scritture moderne, alle loro falsificazioni o alterazioni, alle autografie per casi che ci vengono presentati e per analisi ed esami che ci sono richiesti da pubblici istituti. Negli ultimi

tempi abbiamo avuto materiali dai vari uffici giudiziari, civili ed ecclesiastici;

15) le riproduzioni del Laboratorio fotografico che, oltre a dare il proprio ausilio ai laboratori sperimentali per ciò che concerne la microfotografia e le prese agli ultravioletti e all'infrarosso, adempie un lavoro sistematico che è indispensabile al funzionamento dell'Istituto.

Il Ministero ci ha affidato la riproduzione dei codici anteriori al Mille posseduti dalle Biblioteche italiane. Si è così unificato il lavoro, realizzando grandissima economia di spese e di tempo. Basti pensare che mentre la riproduzione di un codice eseguito da una Ditta è costato al Ministero circa 39 mila lire, la riproduzione di un codice Sessoriano di eguale volume eseguita nel nostro Istituto è costata lire 1300. Se il Laboratorio potesse avere qualche altro operatore da dedicare ai lavori che esorbitano da questo specifico compito, l'Istituto potrebbe riprodurre non meno di una ventina di codici all'anno. Ed i nostri processi sono razionali, si adeguano cioè alle particolari condizioni in cui troviamo i testi. Per carte macchiate o sbiadite dei manoscritti Sessoriani abbiamo dovuto adoperare gelatine speciali e giovarci dell'ausilio di irradiazioni infrarosse e ultraviolette:

1) Riproduzione totale dei seguenti pezzi:

a) Codice Sessoriano 13 (2094) (sec. VII) della Biblioteca Naz. di Roma;

b) Codice Sessoriano 55 (2099) (sec. VII) della Biblioteca Naz. di Roma;

c) Codice Sessoriano 77 (2107) (sec. VII) della Biblioteca Naz. di Roma;

d) un manoscritto cartaceo (sec. XVI) della Biblioteca Nazionale di Roma;

e) stampe varie provenienti da istituti vari;

f) una lettera autografa del Cavour (del R. Archivio di Stato di Roma);

g) pergamene varie (sec. XI-XIV) del Gabinetto di Paleografia della R. Università di Roma;

h) alcuni disegni di Leonardo da Vinci;

i) un documento cartaceo (sec. XVIII) (dell'Accademia di Polonia);

l) notizia dorsale sbiadita di una pergamena (sec. IX) dell'Archivio Capitolare di Ravenna;

m) codice palinsesto (sec. XIII) di frate Elemosina della Biblioteca Comunale di Assisi;

n) indagine grafometrica, per ragioni giudiziarie, di un testamento;

o) indagine grafometrica di lettere, per ragioni giudiziarie;

p) ingrandimenti da fotografie riproducenti interni di varie Biblioteche governative oppure figure ed oggetti del Museo;

q) carte valore affidateci da un Istituto bancario;

r) codici prima e dopo del restauro.

Abbiamo cioè eseguiti 1120 negativi:

	formato	6 1/2 × 9	n° 223
	»	9 × 12	» 883
	»	13 × 18	» 8
	»	18 × 24	» 6

e ben 3555 positivi, cioè:

Copie:	formato	9 × 12	n° 41
	»	13 × 18	» 158
	»	18 × 24	» 19
	»	21 × 27	» 4
	»	24 × 30	» 55
			n° 277

Ingrandimenti:	formato	13 × 18	n° 5
	»	18 × 24	» 3263
	»	24 × 30	» 2
	»	40 × 50	» 4
	»	50 × 60	» 4
			n. 3278

Complessivamente il laboratorio ha allestito ben 4675 tra negativi e positivi.

Le riproduzioni ordinate secondo la successione delle carte originarie vengono custodite in apposite buste aventi forma di libro, costruite dal nostro laboratorio di restauro.

Il laboratorio fotografico però è stato ed è continuamente obbligato ad attendere anche ad altri lavori sia per la sistemazione della fototeca sia per lavori di altro genere, per esempio riproduzioni parziali di manoscritti antichi o moderni, di materiale da restauro ecc.

Abbiamo inoltre cercato di perfezionare e completare il nostro corredo di apparecchi, seguendo col più vivo interesse i progressi della fototecnica. Mentre incominciamo a sensibilizzare con convenienti emulsioni le carte fabbricate nella nostra stessa cartiera, abbiamo costruiti apparecchi per la riproduzione di manoscritti e di stampe. Riusciamo così a risolvere nel modo più economico e più rapido la fotografia di documenti e di testi librari.

16) Molto intensa è stata anche l'attività del laboratorio di restauro, il quale ha dovuto dare la sua opera anche per la sistemazione del materiale della Fototeca, della Biblioteca e del Museo.

Ha eseguito i seguenti restauri:

I. - S. GREGORII PAPAE *Homeliae super Evangelium*, cod. membr. 37 dell'Accademia Etrusca di Cortona;

II. - JACOBI DE AVORAGINE (Voragine) *de legendis Sanctorum*, Venezia, 1478, incunabulo della R. Biblioteca Casanatense;

III. - *Excerpta ex libro legum et statutorum... Florentiae*, ms. membr. (sec. XVI) dell'Accademia Etrusca di Cortona;

IV - BERNARDI IUSTINIANI *Opusculum de vita beati Laurentii*, Venezia, 1475, incunabulo dell'Accademia Etrusca di Cortona;

V. - *Liber Congregationis Corporis Christi;* ms. membr. (sec. XV) della Chiesa di S. Benedetto di Cortona;

VI. - CAPRA ALESSANDRO *La nuova architettura civile e militare*, t. I, Cremona, 1717, dell'Accademia Etrusca di Cortona;

VII. - LEONIS I PAPAE *Sermones*, Venezia, 1485, incunabulo della R. Biblioteca Casanatense;

VIII - *Liber manuscriptus continens turbam Passionis Domini*, ms. cart. (sec. XVI) della R. Biblioteca Casanatense;

IX. - FRANCESCO DE FICORONI *Le memorie ritrovate nel territorio... di Labico*, Roma, 1475, cart. della R. Biblioteca Casanatense;

X. - CAVACCIO GIACOMO *Illustrium anachoretarum elogia*, cart. (sec. XVII) della R. Biblioteca Casanatense;

XI. - LEONARDO D'ATINO *Sermones aurei de Sanctis*, Vicenza, 1480, incunabulo della R. Biblioteca Casanatense;

XII. - SCHLOMOH b. ISAAC (RASKI) *Commento sul Pentateuco*, ms. cart. ebraico 3116 della R. Biblioteca Casanatense;

XIII. - ROLEWINCH *Fasciculus temporum*, incunabulo della R. Biblioteca Universitaria di Pavia;

XIV. - ISAAG AL. FAN. *Frammenti talmudici*, ms. cart. e membr. della R. Biblioteca Casanatense;

XV. e XVI - Due frammenti di codici superstiti dell'incendio della Nazionale di Torino;

XVII. - Due blocchi di carte valori fuse dall'acqua e parzialmente macerate.

Ha inoltre costruito 60 cartelle a busta in mezza tela per le fotografie della fototeca, 10 custodie di istrumenti, 4 cassette di protezione per apparecchi elettrici, e preparato numerosi altri oggetti per il Museo e per Laboratori.

Com'è noto a V. E., spesso siamo invitati a partecipare a mostre e ad esposizioni all'estero. Negli ultimi mesi ci sono giunte sollecitazioni dalla Svizzera per l'esposizione del libro a Losanna, e ora siamo impegnati a fare a Lipsia una mostra in occasione della Esposizione internazionale che si va organizzando per il centenario del Gutenberg dal 10 maggio al 10 ottobre 1940.

Per tale Mostra e per le altre cui potremo in seguito partecipare si va allestendo del materiale che dia un'idea dei fini che l'Istituto persegue e dei lavori che vi si compiono.

ALFONSO GALLO

LA BIBLIOTECA LITURGICA DEI DUCHI DI PARMA

Se visse al mondo principe calunniato dal genio satirico di un poeta, questi fu, di certo, Carlo Ludovico di Borbone, duca di Lucca, prima, poi di Parma, che Giuseppe Giusti definì nella «Incoronazione» :

> « *Di Lucca il protestante don Giovanni*
> *che non è, nella lista dei tiranni,*
> *carne nè pesce* ».

Protestante? E perchè? Per avere in gioventù mostrato qualche interesse per questa eresia?

Ma non aveva forse lasciato subito simili speculazioni religiose, alle quali del resto aveva atteso solo per un passatempo intellettuale?

Don Giovanni perchè gli piacevano un po' le donne belle? Ed allora il Giusti avrebbe dovuto mandare quasi tutti i principi suoi contemporanei a tener compagnia al signor di Tenorio!

In quanto al *tiranno*, poi, era così poco tiranno che definiva sè stesso « *un povero principe* » e contava tra i suoi più cari amici Antonio Panizzi, fuggito a Londra per sottrarsi alle condanne che gli pendevano sul capo come liberale (1).

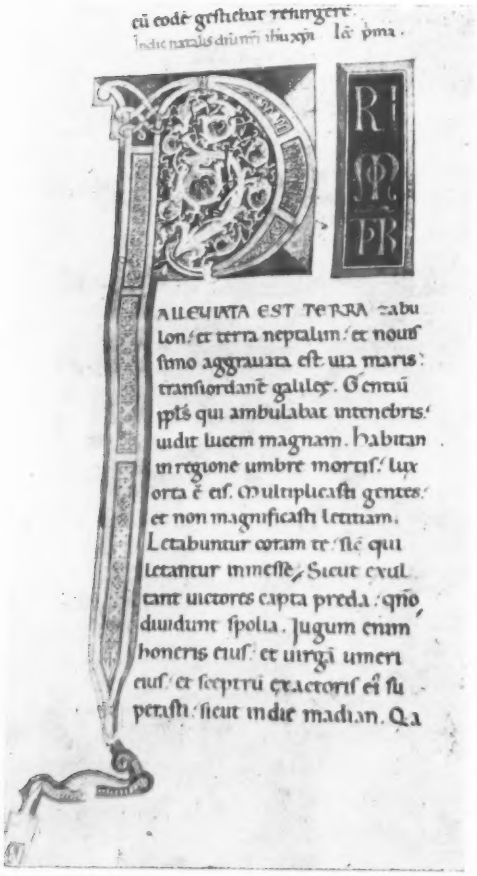
Del resto, a suo tempo, Ferdinando Martini si eresse a postumo difensore del calunniato duca, e ricordò, tra l'altro, che, detronizzato dalla rivoluzione del '48, rifiutò, nel '49, di ritornare a Parma appoggiato dalle baionette austriache, ed abdicò in favore del figlio Carlo III (2).

---

(1) Su Carlo Ludovico di Borbone confronta il profilo di A. V. Reumont: *Charakterbilder aus der neueren Geschichte Italiens*, Leipzig 1886.

(2) G. Drei, *Carlo II di Borbone e la rivoluzione del 1848 a Parma*, in *Rass. del Risorgimento*, an. 1934, fasc. II.

Missale romano (Manoscritto miniato del XV secolo).



Lectionarium (Manoscritto membranaceo del XIII secolo).

Breviario del cardinale Ascanio Maria Sforza (Manoscritto miniato del XV secolo).

Breviario dei monaci olivetani della Certosa di San Michele in Bosco (Manoscritto miniato del XIV secolo).

E fece bene. Carlo III morì assassinato, e lui, libero da quelle cure del governo, che tanto gli pesavano, potette dedicarsi alla sua grande passione: i libri liturgici.

Perchè questo « *protestante* » (a dar retta al Giusti) andava, da tempo, raccogliendo libri religiosi rari con l'aiuto del suo grande amico, il Panizzi, assunto come bibliotecario dal British Museum.

« *Evviva, se potremo avere il piacere di avervi per qualche tempo con noi!* — gli scriveva da Lucca il 6 giugno del 1839 (1) — *Ma giù le idee, abbasso, per carità! Siamo piccoli, siamo microscopici, e la mia povera Biblioteca, poi, è una vergogna; dimodochè il giorno che c'entrate voi io non ci vengo da vero.*

..... *A proposito di Biblioteca,..... mi è venuto in mente che possiedo un curioso manoscritto del XIII secolo circa, che è un Salterio latino di una singolarissima versione, e originale certamente* ». Ed ancora, trattando della biblioteca, gli scriveva, il 26 settembre dello stesso anno (2): « *Come il detto Pickering mi sembra il più galantuomo fra i librai di Londra, così lo avevo incaricato di alcuni libri liturgici di mano in mano che gli potessero capitare, cioè Missali, Graduali, Ore, ecc. non più moderni, però, del* 1555..... *Vi prego d'informarvi se ha capita la commissione, e se ha animo di continuarla* ».

In una diecina d'anni, con i consigli del Panizzi, aveva messo insieme una bella collezione, quando prese, filosoficamente, la via dell'esilio.

Trono e titoli poteva abbandonarli, ma i libri no! E li portò con sè nelle sue migrazioni e, non più annoiato da liberali e da austriacanti, sotto il nome di conte di Villafranca, si diede a correre l'Europa, non dietro sogni di potere o, come insinuava il poeta, gonnelle di belle donne, ma inseguendo libri miniati, incunabuli, edizioni rare. E questi tesori portò in Sassonia, nel Castello di Wisdrupp, li trasferì, poi, a Parigi, perchè colà erano i più esperti legatori del tempo, che potevano rilegare in marocchini finissimi ed ornare con i suoi gigli alcuni esemplari, e fu molto lieto di riconoscere il Regno d'Italia, alla proclamazione di esso, anche per potere badare solo e completamente ai suoi libri, che, nel frattempo, da Parigi erano passati a Nizza.

---

(1) *Lettere ad Antonio Panizzi di uomini illustri e di amici italiani*, pubblicate da L. FAGAN, Firenze, 1880, pag. 130.

(2) *Op. cit.*, pag. 135.

Quando venne a morte, nel 1883, la biblioteca liturgica era, giustamente, famosa in tutto il mondo.

Dal 1883 al 1907 il nipote Roberto la sistemò nel castello austriaco di Schwarzau, e, poichè l'avo gli aveva trasmessa l'istessa sua passione, l'arricchì ancora con l'aiuto di bibliofili e di librai che corrispondevano con lui d'ogni parte del globo.

* * *

Il visitatore che era ammesso nella dimora principesca, poteva ammirare una delle più belle raccolte di libri che fosse in Europa.

Nella biblioteca generale del duca la parte principale, e la più organica, era formata dalla collezione liturgica, divisa nella *grande* e nella *piccola* biblioteca liturgica, descritta, quest'ultima, nel 1910, dall'illustre bibliofilo viennese, Hanns Bohatta (1).

Tra i manoscritti (cito dalla dotta descrizione che di essa fece, anni fa, il Galbiati) (2), oltre ad una quantità notevole di *libri d'Ore* finemente miniati, andavano ammirati una grande Bibbia della fine del secolo XI, miniata con squisita fantasia, un *lezionario* del secolo XII, con bellissime iniziali a tinte basse, tono su tono; un antifonario della scuola di Duccio; un altro, *notturno*, ornato, nel 1315, nel monastero senese di Santa Petronilla; il messale del Cardinale Taverna, con una Crocifissione di rara forza e leggiadria; il breviario del cardinale Ascanio Maria Sforza; un altro dei Benedettini di S. Michele in Bosco, uscito dall'officina di Niccolò da Bologna ed opera, in massima parte, di questo insigne maestro, che Dante stesso aveva celebrato, ed altri ancora, che si superavano, per squisitezza di ornati e delicatezza di fattura.

Tra gli incunabuli, il *Sacrificale itinerarium* del quale un altro solo esemplare si conservava al mondo, nella Biblioteca di Monaco di Baviera, le *ore* di Amiens, impresse su pergamena con trentaquattro silografie, quelle di Angers, conservate in un altro esemplare, solo al British Museum, quelle di Autun, che esistevano solo alla Biblioteca nazionale di Parigi, i preziosi esemplari su pergamena dei messali bituricense, cameracense, cordubense (il primo libro, quest'ultimo,

---

(1) *Katalog der Liturgischen Wiegendrucke des XV. und XVI Jahrhunderts in der Herzoglichen Parma'schen Bibliothek in Schwarzau am Steinfeld N. O. im Auftrage weiland seiner Königlichen Hoheit Herzog Robert von Parma*, Wien 1909-10, 2 voll.

(2) G. GALBIATI. *Fascino d'una biblioteca ducale*, Milano 1935.

stampato a Cordova) e diense, tirato nel solo esemplare membranaceo di questa biblioteca; la prima edizione del breviario di Halberstadt, la prima del messale di Magdeburg, la prima di quello di Salzburg; i breviari stampati dai frati a Valladolid, Ferrara, Pavia, Marienthal, la *Biblia pauperum*, unico libro silografico italiano; ventisette opere delle quali non esisteva nessun altro esemplare al mondo, ed altre cinquantasette con un altro esemplare ciascuna, dispersi, qua e là, per l'Europa.

Ed alcuni di questi incunabuli, come il messale diense, rappresentavano una vera curiosità, perchè si trattava di libri impressi su pergamena e miniati a mano.

Al loro apparire, infatti, i libri stampati non piacquero ai signori del Rinascimento. Il Duca di Urbino, per esempio, che fu tra gli spiriti più ornati del suo tempo, soleva dire che si sarebbe vergognato di fare entrare un solo libro a stampa nella sua biblioteca. Si aggiunga a ciò la lotta dichiarata dai calligrafi e dai miniaturisti alla nuova arte che minacciava di mandarli in miseria, e ne viene di conseguenza che i primi stampatori furono costretti a questa *contaminatio* per tener buoni principi troppo raffinati e troppo conservatori ed artefici troppo irati, ed affidarono i loro libri a stampa a miniaturisti, perchè li ornassero come se si trattasse di codici manoscritti. Naturalmente, dopo pochi anni, mecenati ed alluminatori si arresero innanzi al trionfo della stampa, e questi ibridi esemplari di libri stampati e miniati, scomparvero per non riapparire mai più sul mercato.

Quelli eseguiti rimasero tra le rarità bibliografiche, ed il duca ne aveva raccolto un numero molto rilevante nella sua biblioteca.

E come se queste gemme non fossero state già sufficienti alla fama della straordinaria collezione, Carlo Ludovico di Borbone aveva curato di raccogliere esemplari perfetti in perfette rilegature del tempo; e quando questo non era possibile, faceva, come ho detto, rilegare codici, incunabuli e libri dai più squisiti artefici francesi dei suoi giorni.

Tra le tante legature facevano bella mostra a Schwarzau una, lavorata squisitamente ad intarsio, con su il nome di Magdleine Parmentier che rivestiva le *ore* di Amiens; un'altra, egualmente superba, eseguita per Pontus de Tyard, il vescovo poeta, amico di Ronsard (tra le più perfette di quelle uscite dalle mani degli Eve), e tutto un altro gruppo magnifico dovuto a quegli insigni artisti che furono Le Gascon, Derôme, Lortic.

* * *

Questi tesori (raccolti da un principe italiano e finiti all'estero, per quella maledizione che pesava sulle nostre biblioteche e aveva fatto disperdere quelle dei re d'Aragona, dei Montefeltro, dei Gonzaga, e aveva fatto emigrare codici preziosissimi, come l'autografo della *Gerusalemme* e dell'*Aminta* e il Tito Livio miniato dalla biblioteca aragonese, portati in Inghilterra e fortunatamente recuperati qualche anno fa), minacciavano anche essi di andare perduti, quando gli ultimi proprietari della biblioteca decisero di metterla in vendita.

Ma, fortunatamente per l'Italia, alcuni uomini vegliavano, e la parte migliore, la collezione liturgica, rivalicò le Alpi.

Duemila pezzi, fra i quali settantasei manoscritti e ottanta incunabuli, una raccolta cospicua per numero, bellezza e varietà, fu riportata tra noi dalla libreria antiquaria Hoepli, sempre attenta a queste opere di recupero (1).

Pietro Fedele, sollecito sempre per tutto quanto riguarda l'alta cultura italiana, avvertito da chi scrive, richiamò su questa straordinaria raccolta l'attenzione del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche d'Italia, Edoardo Scardamaglia, che, presi gli ordini dal Ministro, Giuseppe Bottai, stabilì che quelle preziose cose, riportate in Italia, in Italia dovessero rimanere, e per l'amore di qualche illuminato spirito italiano.

Uno tra i più grandi e intelligenti nostri industriali aderì all'invito: si disse lieto di acquistare la biblioteca, non badando alla ingente spesa; promise di regalarla alla « Braidense » della sua città, e pose un'unica condizione all'atto generosissimo: chiese che, nel comunicato ufficiale, si tacesse il suo nome e lo si sostituisse con la dizione: « *un fascista milanese* ».

* * *

Così avvenne; ma oggi, a distanza di tempo, egli non me ne vorrà, se rivelo che il conte Paolo Gerli, « *ornator Patriae* », è l'uomo da additare alla riconoscenza nazionale.

La biblioteca passò da quelle mani che l'avevano salvata dalla dispersione all'estero, nelle altre del Direttore generale delle Biblioteche, commosso forse più dall'altezza del gesto squisitamente italiano,

(1) *La biblioteca liturgica dei Duchi di Parma*, Milano 1934; *Biblioteca liturgica dei Duchi di Parma. Prospetto bibliografico degli incunaboli e dei libri del secolo XVI che figurano nella Biblioteca dei Duchi di Parma. con riferimento agli altri esemplari sinora conosciuti*, Milano 1934.

Biblia pauperum (Incunabulo veneziano s. a.).

Missale diense (Incunabulo su pergamena, Parigi 1499. Esemplare unico).

Horae divinae Virginis (Incunabulo su pergamena, Parigi, s. a.).

Legatura francese del XVI secolo (contenente le *Heures à l'usage d'Amiens*, Parigi 1513).

che dall'entità del dono che riceveva in nome del Governo Nazionale.

Altre mani deposero nelle vetrine pagine multicolori e legature splendenti.

Ed ora « *ridon le carte* » in una nostra pubblica biblioteca e gli amatori e gli studiosi possono finalmente ammirare, assicurato al patrimonio bibliografico nazionale, un tesoro che il gusto di un italiano raccolse ed il patriottismo di un altro italiano conservò alla propria terra.

ALESSANDRO CUTOLO

ANTONIO PANIZZI BIBLIOTECARIO

Un secolo fa, e precisamente il 18 marzo 1839, il Direttore degli stampati (*keeper of the printed book*) della Biblioteca del Museo Britannico di Londra presentava al Consiglio d'amministrazione del Museo le 91 norme che dovevano disciplinare la catalogazione, fino allora caotica, dei libri della Biblioteca, norme che dovevano diventare la « Magna Charta » della catalogazione moderna dei libri in tutto il mondo.

Il *keeper*, che il Consiglio d'amministrazione conosceva da alcuni anni e con cui aveva dovuto lottare già parecchie volte per atti di resistenza ad ordini dati, e, cosa ancora più grave, per l'infrazione di vecchie consuetudini che si erano perpetuate, diventando leggi, tra le mura del Museo e della Biblioteca, era l'esule politico italiano Antonio Panizzi, rifugiatosi in Inghilterra in seguito ai moti piemontesi del 1821.

Otto anni prima (nel 1831) il Panizzi, che dal 1826 era professore di letteratura italiana all'University College di Londra, era stato assunto, per intercessione di influenti amici inglesi, come *extra-assistent* nella Biblioteca del British Museum e per la sua conoscenza dell'italiano e di altre lingue romanze, incaricato poco tempo dopo l'assunzione, della catalogazione dei libri in lingue neolatine e nelle lingue dell'Europa Meridionale.

Nel 1834 infatti si era posto mano a un nuovo catalogo, che doveva essere dato alle stampe, dei libri della Biblioteca. Essa possedeva già due cataloghi stampati: il primo, del 1787, in due volumi; il secondo, del 1819, in 7 volumi, contenente circa 110.000 titoli; ma nella redazione nè dell'uno nè dell'altro erano state seguite regole esatte per la parola d'ordine e la compilazione delle schede. Dopo il 1819 le nuove accessioni venivano inserite nel secondo catalogo su fogli intercalati, e i 7 volumi nel 1834 erano diventati ben 82 con circa 200.000 titoli (1) in

(1) Nel 1850 il numero dei volumi era salito a 150, nel 1875 a 225, nel 1880 a 300! Nel 1881 fu incominciata la stampa del catalogo alfabetico che durò fino al 1905, formando 393 volumi con altri 44 di appendice. Dal 1932 è in corso di pubblicazione la II edizione.

un caos quasi indecifrabile di richiami, segni di rinvio, spostamenti ecc. Non solo, ma la copia del catalogo a disposizione degli studiosi non portava la collocazione delle opere, che era segnata unicamente sulla copia del catalogo d'ufficio. Nel 1826 era stato intrapreso anche un catalogo sistematico, che però fu interrotto nel 1834, per concentrare tutte le forze disponibili nella compilazione del nuovo catologo, fatto direttamente sui libri.

Nel 1834 fu presentato al Consiglio d'amministrazione il primo piano del lavoro e fu subito nominata una commissione per il suo esame, di cui faceva parte il Panizzi, che in tre anni aveva dimostrato grande capacità organizzativa e profonda comprensione bibliografica e tecnica.

Ma immediatamente la voce del giovine bibliotecario si leva a protestare, per criticare il grandioso programma del catalogo stampato: egli dichiara, nonostante il parere contrario dei suoi superiori, che per dar mano a una catalogazione razionale bisognava assolutamente esaminare prima di tutto il materiale che doveva essere schedato, redigere poi delle norme chiare e fisse di schedatura, e solo allora intraprendere il lavoro, che soltanto in questo modo poteva procedere ordinato, omogeneo e veloce.

Panizzi fin dal primo momento fu contrario al catalogo stampato e considerava come unico catalogo che potesse rispondere sempre alle esigenza di una biblioteca, che cresceva velocemente, quello a fogli o a schede mobili. Egli dunque fu il primo bibliotecario a intuire l'enorme comodità, ormai indiscussa, della scheda singola per ogni opera, mobile e spostabile.

Ma la voce di protesta del giovine e inesperto bibliotecario straniero non riesce a fermare la catalogazione, che procede disordinata e irregolare, con difficoltà superate volta per volta alla svelta, con grande spreco di tempo e di forze. Panizzi pazienta, litiga e lavora. Nel 1873, improvvisamente, ritiratosi per limiti d'età il vecchio direttore degli stampati, egli vien nominato, a preferenza di un collega a cui spettava il posto per anzianità, a *keeper* degli stampati. Una guerra formidabile si scatena contro di lui: lettere, giornali, proteste di colleghi lo accusano di intrighi. Il Consiglio d'amministrazione, benchè incolpato di « ingiustizia », resiste; Panizzi, ingiuriato, non risponde e s'ingolfa sempre più nel lavoro. Ha due grandi imprese da compiere: l'una, cara al suo cuore e da tempo agognata, il trasporto della biblioteca

nella nuova sede, l'altra, odiata e contro la quale dovrà lottare ancora a lungo, il catalogo stampato dei libri.

Dalla vecchia per quanto gloriosa sede della Montagu House, ormai troppo ristretta per contenere i libri che crescevano veloce (da 100.000 volumi, quanti erano nei primi anni del XIX secolo, nel 1834 erano già saliti a più di 200.000), nel 1833 la biblioteca fu trasportata, senza chiudere per un sol giorno l'accesso al pubblico, nella parte ad essa riservata nel palazzo del British Museum, quella che ora si chiama « Noth Library » (1). Il lavoro del trasporto fu molto difficile, tanto più che il Panizzi nel sistemare i libri nella nuova sede apportò delle innovazioni, fece segnare esternamente sul dorso la collocazione, che fino allora era segnata solo nell'interno dei volumi, e fece scrivere la collocazione anche sulla copia del catalogo a disposizione del pubblico. Fece molte altre piccole e utili modificazioni che dimostrano il suo grande spirito di iniziativa e il suo grande senso pratico di bibliotecario, acquisito più per intuito che per scienza, avendo visitato relativamente poche biblioteche pubbliche grandi (2).

Con quanto zelo e successo compì il lavoro della nuova sistemazione della biblioteca, con altrettanta malavoglia procedè nel lavoro del catalogo da dare alle stampe: provò tutti i mezzi con i *trustees* per far interrompere l'impresa, ne illustrò le difficoltà, dato l'accesso continuo di libri per dono e per acquisto, ne dipinse la spesa grandissima, la necessità immediata di supplementi, propose la schedatura indipendente dei vari fondi, minacciò di ritirarsi dal suo posto. I *trustees* non cedettero e insistettero che a qualunque costo la stampa del catalogo incominciasse non più tardi del 1839 con le schede della lettera A, senza curarsi di altre voci con questa lettera che senza dubbio sarebbero risultate nella schedatura delle lettere successive.

Pieno di incongruenze, di errori, di inesattezze, Panizzi nel 1841, come aveva promesso, presenta al Consiglio di amministrazione il primo (e ultimo!) volume del catalogo, rinnegando il suo lavoro, deciso più che mai di interromperlo al più presto. Ottiene finalmente, dopo qualche lotta, di mettere prima di tutto in ordine, applicando le sue regole, che erano state accolte unanimemente dai *trustees*, tutto il catalogo manoscritto, e poi, in un secondo tempo, di occuparsi della stam-

(1) La parte del museo destinata alla biblioteca era stata fatta nel 1837 in aggiunta al piano originale del palazzo costruito tra il 1823 e il 1828.

(2) Nel 1832 il Panizzi aveva visitato le biblioteche di Bru elles, Parigi, Francoforte, Gottinga e Kassel e conosceva già da prima alcune delle biblioteche italiane.

pa. Con grande entusiasmo intraprende la correzione del catalogo generale, applicando le sue norme che dimostrano chiaramente la sua profonda conoscenza delle questioni bibliografiche, da lui risolte sempre brillantemente. Queste regole furono pubblicate per la prima volta nell'unico volume stampato del catalogo del 1841 (pag. V-IX : Rules for the compilation of the catalogue); furono poi ripubblicate da T. Nichols nel suo « Handbook for readers at the British Museum » (London, 1866) e stampato a parte con lievi modificazioni nel 1900, 1906 e per ultimo nel 1927 col titolo « Rules for compiling the catalogues in the Department of printed books in the British Museum ». Pochi anni dopo furono tradotte in francese e portate come esempio da O. Barbier nel « Bulletin du bibliophile » (Paris, 1845, pp. 242-47, 298-308, 338-47) e nel 1874 in portoghese da R. Galvâo nella sua opera « Bibliothecas publicas de Europa » (Rio de Janeiro, 1874). Era la prima volta che tali norme erano stampate : fino allora i cataloghi stampati o manoscritti non spiegavano ai lettori il metodo seguito nella descrizione delle opere. Chiarissime nella loro esposizione, contemplano tutti i molteplici e spesso complicati casi di catalogazione ; sono specialmente interessanti e ammirevoli quelle che regolano la schedatura e l'ordinamento alfabetico delle opere anonime e delle pubblicazioni di enti.

La nuova sede non bastò a lungo per i libri che entravano nella biblioteca in numero sempre maggiore : doni, lasciti, acquisti (tra il 1843 e il 1845 Panizzi era riuscito a far assegnare alla biblioteca dal governo per cinquanta anni una somma rilevante per l'acquisto di libri) e specialmente l'applicazione severamente controllata della legge di deposito obbligatorio al British Museum di un esemplare di ogni stampato (1) avevano colmato in pochi anni tutto il locale disponibile della nuova biblioteca. Essa aveva già occupato alcune sale del braccio orientale del Museo, quello che ora si chiama « King's Library », ma mancava una sala di lettura ampia e comoda quale la desiderava il Panizzi, che potesse contenere molti lettori e dei libri di consultazione a disposizione degli studiosi. Panizzi cercava tutti i modi per attirare alla sua biblioteca il maggior numero di lettori ; aveva sofferto nel vero senso della parola quando alcuni studiosi, con a capo lo storico Carlyle, per protesta contro la difficoltà di avere dei libri in lettura nella biblioteca del Britsh Museum, avevano fondato con sottoscrizioni una biblioteca

(1) Nel 1850 al Panizzi fu affidata la revisione e poi l'applicazione della legge del *copyright* promulgata fin dal 1842, ma poco osservata dagli editori e dai tipografi.

circolante di studio che ancor oggi esiste, la celebre London Library (1). Fin dal 1852 il Panizzi aveva messo gli occhi su una parte del palazzo del Museo che gli sembrava completamente sprecata: il grandissimo cortile interno quadrato del museo. Insieme con un architetto, Mr. Smirke, egli elaborò, fino agli ultimi particolari, il suo progetto, che presentò ai *trustees*, i quali lo accettarono immediatamente: in meno di tre anni, tra il 1854 e il 1857, sorse quello che da allora in poi per più di mezzo secolo fu l'esempio più bello, più ammirato e più imitato da tutte le biblioteche più grandi del mondo, di una grandiosa sala di lettura circolare (2). Con un diametro di 42 m., con una grandissima cupola di vetro che dà una illuminazione uguale e diffusa, fornita di una ricchissima biblioteca di consultazione di circa 21.000 volumi (3) a disposizione degli studiosi, collocata in scaffali di ferro (i primi scaffali di metallo dopo quelli della Biblioteca di Santa Genoveffa di Parigi), fece scalpore in tutto il mondo attirando un gran numero di visitatori (4). Questa sala rimarrà sempre indissolubilmente legata al nome del grande bibliotecario italiano (5). Ancor oggi essa si presenta quale la installò il Panizzi: ha 450 posti di lettura in cerchio attorno a una cattedra centrale sopraelevata, dove siede, dominando tutta la sala, il soprintendente di essa; ai piedi della cattedra, i banconi che contengono i moltissimi cataloghi e i tavoli per la distribuzione dei libri agli studiosi. Al tempo del Panizzi questa sala di lettura era unica per tutti; ora ne sono state aperte molte altre per lo studio dei mano-

---

(1) Nel 1847 fu nominata dal governo una Commissione Reale d'inchiesta per esaminare l'andamento, da molti criticato e deplorato, del British Museum e specialmente della Biblioteca, con accuse dirette al Panizzi. Il Panizzi nella lunga e pedante inchiesta si difese con dignità e onore, adducendo come testimoni lettere e documenti di studiosi e specialmente di bibliotecari stranieri che lodano, ammirano e consigliano alle biblioteche del loro paese di imitare l'organizzazione esemplare ed eccezionale ed il funzionamento buonissimo della biblioteca.

Nel 1871 il Panizzi pubblicò in inglese una brevissima storia della sua vita in Inghilterra che fu tradotta in italiano da un suo compagno d'esilio in Inghilterra, Giovanni Bezzi, e pubblicata nel 1875 col titolo « Cenni intorno alla mia vita ufficiale in Inghilterra » (Milano, 1875). In essa il Panizzi radunò tutte le testimonianze (lettere, documenti, articoli di giornali ecc.) sul suo lavoro fatto alla Biblioteca del British Museum, tra cui importanti sono appunto quelle che servirono per la sua difesa e discolpa di fronte alla Commissione contro le accuse portategli dai suoi nemici.

(2) La Staatsbibliothek di Berlino, la Library of Congress di Washington, la vecchia sede della biblioteca della Columbia University (ora Law Library) di New York, le biblioteche Universitarie di Leeds e di Manchester in Inghilterra.

(3) La scaffalatura lungo le mura della sala è capace di 60.000 volumi, ma presentemente ne sono a disposizione diretta del pubblico solo 20.000.

(4) Ne era permessa la visita per due ore giornaliere dopo la chiusura della biblioteca.

(5) Sulle ultime trasformazioni portate alla biblioteca per necessità tecniche moderne v. il « Notiziario Estero » in « Accademie e Biblioteche », a. 1938-XVI, pp. 103-104.

scritti, dei libri orientali, degli atti ufficiali, delle opere geografiche ecc. (1).

L'inaugurazione di questa sala fu fatta solennemente nel 1857, quando il Panizzi era già direttore generale della Biblioteca (*Principal Librarian*). Per quanto già vecchio (aveva 60 anni), continuò ancora alacramente il suo lavoro: riuscì ad ottenere dell'altro spazio per la *sua* biblioteca, obbligando i *trustees*, che ormai non si opponevano a nessuna delle sue volontà, a far trasportare altrove il Museo di Storia Naturale, promosse cospicui doni e lasciti in denaro e in libri (importante il dono della ricchissima biblioteca privata di Lord Grenville), diresse personalmente la revisione e la redazione del catalogo generale.

Nel 1866 chiede di essere messo a riposo: è stanco e tormentato da dolori artritici, con la vista che s'indebolisce molto velocemente. Lascia la biblioteca con rimpianto, ma soddisfatto del suo lavoro; nel 1834 essa occupava, per numero di libri, il quarto posto, dopo quelle di Parigi, Vienna, Monaco di Baviera: egli l'aveva portata al primo, con circa 800.000 volumi.

Per tutto il resto della sua vita s'interessò ancora alacremente della sua biblioteca: fu prodigo di consigli, suggerì progetti e miglioramenti, incoraggiò i suoi successori.

Nel 1879, insignito dell'Ordine del Bagno inglese e del laticlavio italiano, si spense tranquillamente, assistito dal suo fedele segretario e da un vecchio e affezionato servitore, felice di vedere la sua lontana e amata patria unificata e libera e la sua biblioteca invidiata da tutto il mondo.

Sotto il busto di marmo del Panizzi esposto nella sala Rotonda del British Museum Library si legge l'iscrizione:

Antony Panizzi
Principal Librarian and Italian Patriot

OLGA PINTO

(1) Per mancanza di spazio i giornali e le riviste meno letti sono stati trasportati in una sede propria a Colendale, nel suburbio di Londra.

L' ARTE NEI MANOSCRITTI MEDIEVALI DELL'ITALIA MERIDIONALE

NELL'Italia meridionale per il lungo periodo di tempo che va dallo smembramento del regno longobardo nel sec. IX all'affermarsi del dominio svevo nel sec. XIII, l'arte si polarizza decisamente verso il grande cenobio di Montecassino. La maggior parte dei monasteri della Campania, delle Puglie e del Molise, dipendevano giuridicamente dall'Abbazia Cassinese e di qui venivano ad essi anche i maestri dell'arte decorativa (1). Inoltre per situazione geografica e per vicende storiche i varii centri monastici furono in diretto contatto col mondo orientale, bizantino e arabo, subirono a lungo il dominio dei Longobardi, e ricevettero frequenti visite da principi carolingi e da Papi, con conseguente scambio di doni, in maggior parte preziosi oggetti d'arte e codici riccamente miniati. L'arte risentì di tutti questi contatti: e si può stabilire all'incirca l'evoluzione stilistica degli artisti facenti capo alla scuola cassinese studiando i pochi monumenti pittorici e scultorei superstiti, e specialmente le miniature dei codici.

Infatti la scomparsa dei maggiori cicli pittorici benedettini anteriori al sec. XII, la frammentarietà o il cattivo stato di conservazione di quelli giunti fino a noi e l'assoluta anonimità di essi, hanno indotto a considerare l'opera artistica dei monaci di S. Benedetto come una manifestazione di arte collettiva. Ma lo studio della miniatura viene a portare nuova luce su questo punto: notando in codici contemporanei, miniati nello stesso scrittorio, enormi diversità di tecnica e di stile, e insieme ricordando che i miniatori raramente compivano opere del tutto originali, si può concludere che analoghe diversità dovevano esistere nei prototipi, in cui ancor più spiccata doveva apparire la personalità artistica dell'autore.

Così la miniatura pur non essendo arte originale e di primo piano, reca un valido aiuto allo studio della storia dell'arte medievale; e sempre tenendo conto dell'individualità artistica dei monaci pittori, i quali,

---

(1) Cfr. CARAVITA, A., *I codici e le arti a Montecassino*. Montecassino 1896, vol. I passim.

benchè oscuri e per lo più anonimi, spesso si rivelano artisti grandi e potenti, che sanno usare genialmente la tecnica tradizionale e assimilare con spirito nuovo i motivi iconografici e stilistici più disparati, si può tracciare a grandi linee lo svolgersi dell'arte benedettina dal secolo IX a tutto il XII, basandosi principalmente sulle miniature e confrontandole con le pitture murali, con i rilievi marmorei e con le oreficerie contemporanee.

* * *

Un codice scritto e miniato a Montecassino tra l'anno 874 e l'892, contenente le opere di Alcuino (1), ha nelle ultime carte quaranta disegni raffiguranti i segni dello Zodiaco: sono delineati a semplice tratto di penna e solo una figura a c. 179 è ravvivata da qualche pennellata di minio. Rivelano buona conoscenza delle forme, delle proporzioni e del panneggio: non si possono dire perfetti, ma bisogna riconoscere all'autore note artistiche non comuni al suo tempo, in cui disegno e pittura erano in grande abbandono. E' notevole in essi lo stile classicheggiante, quasi ellenistico, di tradizione latina nell'iconografia e nella foggia delle vesti, e i frequenti ricordi dell'arte paleocristiana: queste caratteristiche in un codice del sec. IX potrebbero stupire, se non fosse stata sempre vivissima nella Campania la tradizione ellenistico-romana dell'affresco, anche nei tempi di maggiore barbarie. A Napoli infatti le Catacombe di S. Gennaro « extra moenia » conservano pitture che risalgono al sec. II e giungono fino al XI: documento notevolissimo del perpetuarsi delle forme tradizionali fino all'assimilazione di quelle bizantine (2). Fra di esse alcune attribuite ai secoli VI-VIII rappresentano santi e sante, o ritratti di defunti, in abito di foggia romana, con la testa e i piedi nudi, in atteggiamento dignitoso e sereno, eseguiti con perfetta conoscenza delle proporzioni e delle forme, col panneggio segnato a grossi tratti scuri, e con i volti ovali ed espressivi. Caratteri simili si riscontrano nei mosaici del Battistero di Napoli, probabilmente del sec. V (3). Forse i miniatori del sec. IX, ispirandosi a queste opere d'arte, allora certamente più numerose e in migliore stato di conservazione, contribuirono a trasmettere quegli elementi d'arte tipicamente latina che ritroviamo anche nelle pitture italiane più bizantineggianti.

---

(1) Biblioteca di Montecassino, cod. 3, cfr. CARAVITA op. cit., vol. I, p. 29-30; vol. II, p. 17. « *Bibliotheca Casinensi* ». Montecassino 1873-1894, vol. I, p. 85 e XXXIV. LOEW E. A., *The Beneventan Script. a History of the South Italian minuscule*. Oxford 1914, p. 314 e passim. INGUANEZ, M., *Codicum Casinensium manuscriptorum catalogus*. Montecassino 1915-1934, vol. I, p. 6-9.

(2) Cfr. BERTAUX, E., *L'Art dans l'Italie Méridionale*. Paris 1904, p. 26-28.

(3) Cfr. BERTAUX op. cit., p. 47 e segg.; TOESCA, P., *Storia dell'Arte Italiana - Il Medio Evo*. Torino 1927, p. 205-206.

Non lontano da Montecassino, l'Oratorio di S. Epifanio nella diruta Abbazia di S. Vincenzo al Volturno, ci conserva uno dei più importanti cicli pittorici del sec. IX: l'artista, sapientemente eclettico, ha fuso diverse tradizioni stilistiche, conservando tuttavia un'impronta personalissima. Nelle teorie di Santi e di Angeli in vesti principesche, nelle composte figure della Madonna Regina e dell'Annunciata, come pure nelle movimentate scene di martirî e nella drammatica Crocefissione, l'iconografia è di origine bizantina, ma si libera da quei ristretti canoni per accogliere movimenti frenetici ben lontani dalla compostezza bizantina e più vicini all'arte carolingia (1). Il colorito tenue e piatto, le pieghe delle vesti segnate da grosse linee scure, i visi eseguiti con colori disgregati, si riportano alla tecnica ellenistico-romana dell'affresco e del mosaico, e alle pitture siriache. L'espressione dei volti, di dolce assopimento, e la forma delle mani, dalle dita enormemente lunghe e tremanti, sono del tutto personali.

Le pitture di S. Vincenzo al Volturno ci danno un'idea di quella che doveva essere la contemporanea decorazione pittorica di Montecassino, ora interamente perduta, poichè fra le due grandi Abbazie esistevano stretti legami e avvenivano continui scambi di maestri e di artisti, e documentano il fiorire e l'affermarsi della scuola pittorica benedettina nel IX secolo. Il Bertaux (2) attribuisce il merito di questa rinascita all'azione artistica degli artefici bizantini venuti in Italia nel sec. VIII, ma certo il pittore dell'Oratorio di S. Epifanio mostra di conoscere non solo i canoni bizantini ma anche l'arte carolingia e anglosassone, nonchè gli affreschi e i mosaici di Roma: e soprattutto di avere una cultura tipicamente regionale, fondata sulla tradizione dell'affresco romano.

Queste pitture influirono certo sull'arte posteriore e soprattutto sulla miniatura. Infatti nel sec. X l'affresco ebbe un periodo di decadenza, come è dimostrato nello stesso Oratorio di S. Epifanio da tre busti di Santi, di epoca più tarda e di esecuzione grossolana, benchè imitante quella primitiva (3). Nel sec. X fiorì piuttosto la miniatura: e la « Regola » scritta a Capua per l'Abate Giovanni I nell'anno 915 (4) ha miniature che, benchè assai più rozze degli affreschi Volturnensi, offrono una certa rassomiglianza con essi (5).

---

(1) Cfr. TOESCA, P., *Reliquie d'arte della Badia di S. Vincenzo al Volturno* in Bullettino dell'Istituto Storico Italiano n. 25 a. 1904, p. 15 e segg.

(2) BERTAUX, E., *Gli affreschi di S. Vincenzo al Volturno e la prima scuola di artefici benedettini nel IX secolo* in Rassegna Abruzzese di storia ed arte a. 1900, nn. 11-12, p. 114 e segg.

(3) Cfr. BERTAUX e TOESCA, opp. citt.

(4) Biblioteca di Montecassino, cod. 175.

(5) Cfr. BERTAUX, *S. Vinc. al Volturno* cit., p. 126.

In questo tempo cominciano ad apparire nei codici benedettini le iniziali a figure, già in uso fin dal sec. VIII nei manoscritti greci. Il Bertaux ritiene di origine esclusivamente settentrionale l'applicazione di elementi zoomorfi ed antropomorfi nella decorazione delle iniziali (1). Ma questi motivi non erano estranei all'arte bizantina: anzi erano usati, specialmente nei rilievi marmorei. A Napoli, la transenna del sec. IX-X conservata nella cappella di S. Aspreno ce ne offre un bellissimo esempio: è accompagnata da un'iscrizione greca che ne attesta l'origine bizantina, ed è ornata con intrecci, rabeschi e animali fantastici scolpiti a basso rilievo (2). Questa forse, unitamente ad analoghe opere scultoree ora perdute, non fu del tutto estranea all'uso di elementi zoomorfi bizzarramente intrecciati a nastri, proprio delle iniziali cassinesi.

In questo periodo il perpetuarsi del gusto classico è attestato nei codici benedettini da un particolare paleografico: l'uso di scrivere i titoli e gli « inizi » dei capitoli in lettere capitali quadrate, spesso su larghe strisce colorate: a fianco, le stesse parole sono ripetute in minuscola beneventana (3).

E' l'epoca in cui comincia a farsi sentire anche l'influenza araba: nell'884, in seguito alla distruzione dell'Abbazia di Montecassino per opera dei Saraceni, quei monaci si rifugiarono a Capua, dove fondarono il Monastero di S. Benedetto. Qui fin dai primi anni del secolo X e in seguito sotto il governo abbaziale di Giovanni I (915-934) e di Aligerno (949-986) si riprese a copiare e a miniare codici. Sono di questo periodo, oltre la già ricordata Regola di S. Benedetto, le « Omelie » scritte dal monaco Giaquinto e i « Morali » di S. Gregorio copiati dall'amanuense Giovanni.

Il primo di questi manoscritti ha due miniature notevoli: la prima, a piena pagina, rappresenta l'abate Giovanni I che offre il codice a S. Benedetto, e la seconda è una grande iniziale O ornata con motivi che ricordano i mosaici pavimentali e le decorazioni cosmatesche, nel campo della quale è la figura del Cristo, imberbe, benedicente. La O è affiancata da quattro cerchi più piccoli, con i Simboli degli Evangelisti, e ai lati di essa sono due angeli adoranti. Figure di angeli molto simili a queste ritroviamo nei bellissimi smalti della copertura dell'Evangeliario di Capua (4), posteriore di quasi due secoli: tale

(1) BERTAUX, *L'Art dans l'Italie Méridionale* cit., p. 194-196.

(2) Cfr. BERTAUX, *L'Art dans l'Italie Méridionale* cit., p. 73-74 e TOESCA, *Storia dell'Arte* cit., p. 436.

(3) Cfr. CARAVITA op. cit., vol. I, p. 69.

(4) Capua, Tesoro della Cattedrale. Evangeliario dell'Arcivescovo Alfano. Oreficeria cassinese del sec. XII. E' attualmente esposto alla Mostra del Minerale italiano.

rassomiglianza dimostra come gli artisti benedettini, senza preoccupazioni di originalità o di esotismi, copiassero continuamente i modelli locali preesistenti.

La raccolta di Omelie scritte a Capua dal monaco Giaquinto prima dell'anno 949 è uno dei più antichi codici in minuscola beneventana con iniziali miniate (1). Queste sono slanciate e sottili, con lacunari riempiti di intrecci di colori tenui: azzurro, vermiglio, verde e ocra-giallo, spesso ornate di mostri biancastri a forma di veltri, di leoni, di pesci, ora interi, ora appena accennati a compimento della lettera. Tale tipo di iniziali in seguito, perfezionato, diverrà caratteristico della miniatura benedettina.

Più eleganti sono le iniziali del codice scritto dal monaco Giovanni (2). Disegno e pittura sono esatti e precisi, le tinte sono bene armonizzate, ma non compare ancora l'uso dell'oro.

In un altro codice capuano, degli ultimi anni del sec. X, è più evidente la tradizione classica (3): contiene i « Morali » di S. Gregorio, ed ha un solo disegno con figure, a c. 236, rappresentante il Salvatore e S. Gregorio. I due personaggi benchè accuratamente disegnati, sono privi di movimento e di espressione: sembrano due statue di ispirazione classica, e classico, semplice, ben condotto è il panneggio. I volti hanno qualcosa di bizantino nei grandi occhi estatici, dalle enormi pupille, e il disegno, a tratto di penna, è appena ravvivato da una lieve tinta azzurra nella tunica e da poche pennellate di minio sul mantello del Cristo. Le iniziali non sono del tipo cassinese, ma somigliano a quelle dei codici sublacensi: sono ornate con fogliami elegantemente disegnati e non dipinti: solo il campo delle lettere è ornato di giallo o di minio. Vi mancano completamente gli elementi zoomorfi.

Hanno rapporti con gli affreschi di S. Vincenzo al Volturno anche le pitture della Grotta dei Santi e della Grotta delle Fornelle, presso Calvi Risorta, della fine del sec. X o dei primi anni del XI (4). e le miniature dei primi Rotoli liturgici, che furono poi tanto in uso nell'Italia Meridionale nei secoli XI e XII. Ricordiamo i due Pontificali

---

(1) Biblioteca di Montecassino cod. 269. (Cfr. CARAVITA, op. cit., I, p. 98 e segg.; II, p. 34-36; BERTAUX, *L'Art dans l'Italie Méridionale* cit., p. 194-196; TOESCA, *S. Vincenzo al Volturno* cit., p. 59; INGUANEZ op. cit., vol. II, p. 79-80). — Giaquinto, di cui è memoria nell'ultimo foglio del ms., fu monaco e scrittore nel monastero di S. Benedetto a Capua sotto l'Abate Aligerno, che nel 949 ricondusse i monaci a Montecassino: è uno dei primi scrittori di codici il cui nome sia stato conservato.

(2) Biblioteca di Montecassino, cod. 77. Contiene i « Morali » di S. Gregorio Magno e alle cc. 1 e 491 si legge il nome dell'amanuense Giovanni. Cfr. CARAVITA cit., I, p. 102, 146; II, p. 33; INGUANEZ cit., p. 84.

(3) Biblioteca di Montecassino, cod. 82.

(4) Cfr. BERTAUX, *L'Art dans l'Italie Mérid.* cit., p. 246.

della Biblioteca Casanatense di Roma (1), e gli « Exultet » di Benevento (2) e di Capua (3): in quest'ultimo appaiono elementi moreschi, specie nelle architetture; ma, come negli altri, le figure sono corte e tozze, benchè non prive di movimento e di espressione, e hanno grandi teste con ampi occhi rotondi; il disegno, accurato, rivela buona conoscenza delle forme classiche, mentre la scena della Crocefissione ricorda gli avorii greci.

* * *

Col secolo XI entriamo nell'epoca aurea dell'arte benedettina: si stringono di nuovo relazioni tra Montecassino e la Grecia, specialmente per opera dell'Abate Desiderio (1058-1087); i cenobii rifioriscono di nuova vita, si arricchiscono straordinariamente per doni di sovrani e di principi, affluiscono in essi opere d'arte e artisti d'oltralpe. Scomparsa completamente la splendida decorazione pittorica, musiva e scultorea della grande Abbazia Cassinese, iniziata dall'Abate Teobaldo e compiuta da Desiderio, e con essa quasi tutte le opere analoghe che ornavano i numerosissimi monasteri benedettini dell'Italia meridionale, possiamo farci una pallida idea dello splendore raggiunto dall'arte monastica in questo secolo attraverso le poche reliquie giunte fino a noi. Fra queste sono notevoli per i caratteri stilistici e per i raffronti che presentano con le miniature dei codici cassinesi e degli Exultet campani, i tre medaglioni dipinti a fresco su una parete del piccolo atrio della Cappella del Crocefisso ai piedi di Montecassino, il grande affresco absidale della Cattedrale di Foro Claudio presso Sessa Aurunca, e le pitture della cripta di una Chiesa presso Ausonia: tutte del sec. XI e simili tra loro per il modellato leggero, per le tinte vivaci, per il tipo dei visi giovanili e di un bell'ovale, dai lineamenti fini e ben disegnati, per la libertà dei movimenti e l'emancipazione dai rigidi schemi iconografici bizantini.

Queste caratteristiche si ritrovano nelle miniature cassinesi coeve, e particolarmente in quelle del monaco Leone e della sua scuola, ed

---

(1) Mss. 724 A e B. — Sono rotoli di pergamena ora tagliati in fogli, e contengono i Pontificali « Pro Ordinibus conferendis » e « Pro Benedictione fontis ». I disegni illustrano tutta la cerimonia liturgica: rappresentano il Vescovo seguito dagli accoliti e dai fedeli ed episodi del Vecchio e del Nuovo Testamento ricordati nella preghiera. Artisticamente ricordano i codici Capuani del sec. X e gli affreschi di S. Vincenzo in Volturno (Cfr. AVERY, MIRTYLLA *The Exultet Rolls of South Italy*. Il Plates. Princenton 1936, p. 28-29 e bibliografia ivi citata).

(2) Biblioteca Vaticana, cod. Vat. lat. 9820. — Scritto e miniato a Benevento fra il 1038 e il 1059 per il monastero benedettino femminile di S. Pietro in quella città (Cfr. AVERY, cit., p. 31-34 e tavv. CXXXV-CXLVI). E' ricchissimo di miniature, di esecuzione trascurata, ma vivaci ed espressive: le tinte sono piatte e vive, lumeggiate d'oro nei nimbi e nei galloni. I colori non sono mai tanto spessi da coprire il disegno e, specie nelle vesti, lo velano appena. Il testo è incorniciato e intramezzato da una striscia formata da semplici intrecci di nastro, da fregi di foglie o da motivi geometrici, e ricorda l'incorniciatura dell'Exultet di Capua.

(3) Capua, Tesoro della Cattedrale. Cfr. AVERY, op. cit., p. 16 e tavv. XXV-XXIX.

hanno la loro più perfetta espressione nel grandioso ciclo pittorico di S. Angelo in Formis presso Capua, mirabilmente conservato quasi per intero, e al quale certo si ispirarono largamente pittori e miniatori contemporanei e posteriori (1).

Il nome di Leone monaco, il famoso amanuense dell'Abate Desiderio (2), è legato ai codici 98 e 99 della Biblioteca di Montecassino contenenti Omelie di Santi Padri, ma a lui sono anche attribuiti per affinità calligrafiche e artistiche la « Vita di S. Benedetto » della Biblioteca Vaticana (3) e il ms. VIII C. 4 della Biblioteca Nazionale di Napoli.

Nei codici 98 e 99 di Montecassino sono disegnati a piena pagina e a solo tratto di penna alcuni episodi della Vita della Vergine, e nell'ultimo foglio del Martirologio conservato a Napoli sono rappresentati i quattro stati della vita monastica. Si tratta di composizioni di ampio respiro, eseguite con mano sicura e sapiente, che risente ancora i modelli bizantini nell'iconografia, ma si è liberata dai rigidi schemi greci nel movimento, nel panneggio, nell'espressione delle figure. Bellissima la rappresentazione del Transito della Vergine nel cod. cass. 99, che il Bertaux (4) ravvicina al mosaico coevo e dello stesso soggetto nella chiesa di Dafni: i volti rotondi, i corpi snelli, il panneggio molle e aggraziato meravigliano in un disegno del sec. XI, e lo fanno sembrare posteriore di due secoli e quasi degno della mano di Cimabue o di Giotto.

Il ms. Vat. lat. 1202 è forse il più bel codice uscito dallo « Scriptorium » cassinese nella seconda metà del sec. XI, e certamente uno dei più insigni monumenti della miniatura benedettina (5). Contiene l'illustrazione completa della vita di S. Benedetto e di S. Mauro, suo primo discepolo, ed è opera di due miniatori: l'autore delle scene di S. Benedetto è sicuramente il monaco Leone. Qui non sono più semplici disegni a tratto di penna, ma pagine intere coperte di figurine a vivaci colori, dalle tinte piatte e guazzose, con le pieghe segnate in bianco e le luci marcate da rigidi tratteggi paralleli, e con i volti di un delicato color

---

(1) Cfr. BERTAUX, *L'Art dans l'Italie Mérid. cit.*, p. 141 e segg.; MARIGNAN, A., *Les fresques de l'église de S. Angelo in Formis* in Moyen Age, II serie, t. XIV, a. 1910; TOESCA, *Storia dell'Arte*, cit. p. 936 e segg.

(2) Non si sa con certezza chi fosse questo monaco Leone, ma si può identificare col Leone ricordato dal cronista cassinese Leone d'Ostia nel cap. 99 del II libro del suo « Chronicon Casinense ». Nato ad Amalfi, era ancora novizio nel 1068: quindi nel 1072, quando sottoscrisse il codice cassin. 99, era già uomo maturo. E' forse lo stesso Leone ricordato da Pietro Diacono fra gli uomini illustri Cassinesi, e che fu Cardinale e segretario di Papa Urbano II (1087-1099) per cui scrisse molte lettere e di cui compilò il regesto.

(3) Cod. Vat. lat. 1202.

(4) *L'Art dans l'Italie Méridionale* cit., p. 205.

(5) Cfr. INGUANEZ, M. e AVERY, M., *Miniature Cassinesi del sec. XI illustranti la vita di S. Benedetto*. Montecassino 1934.

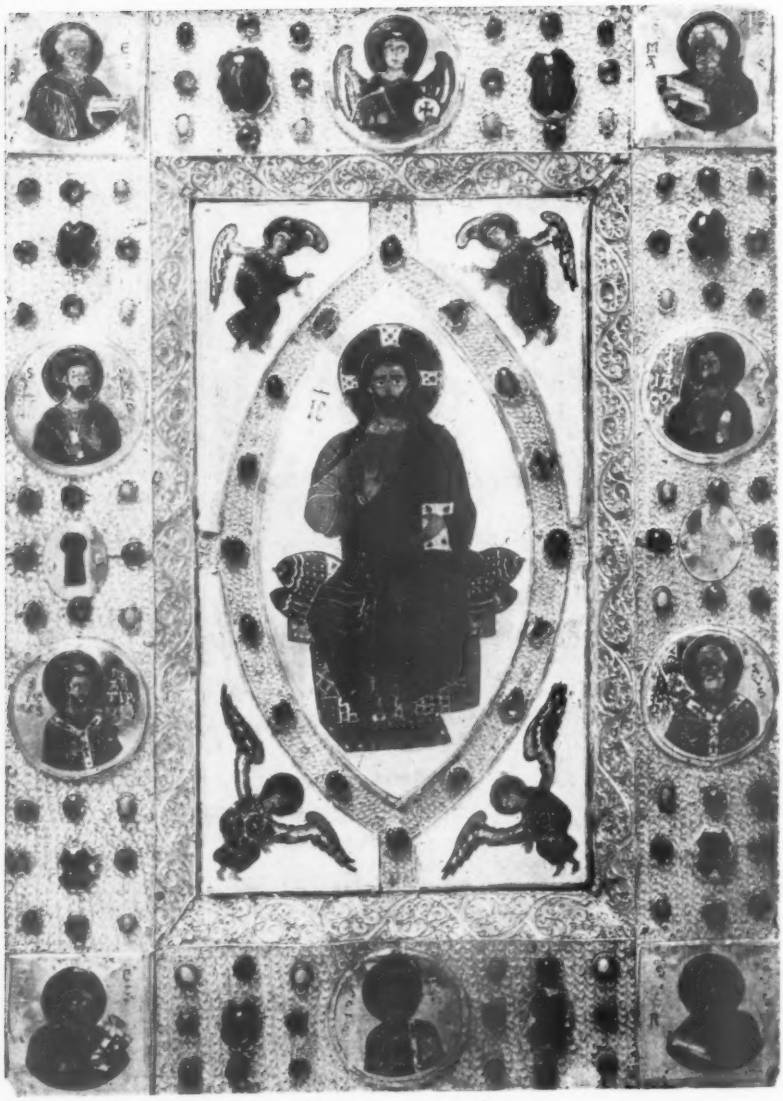
Biblioteca di Montecassino - Cod. 3 (sec. IX).

Biblioteca di Montecassino - Cod. 175 (sec. X). Iniziale « O ».

Biblioteca Vaticana - Cod. Val lat. 1202 (sec. XI). Scene della vita di S. Benedetto.

Biblioteca di Montecassino - Cod. 109 (sec. XI) c. 433.

Biblioteca di Montecassino - « Regesto di S. Angelo in Formis » (sec. XIII).



Copertura dell'Evangeliario dell'Arcivescovo Alfano - Oreficeria cassinese del sec. XII (Capua - Tesoro della Cattedrale).

carne, ombrato di verde. Appare scarsissima in queste miniature l'influenza bizantina; si avvicinano molto invece agli affreschi di S. Angelo in Formis, di cui hanno la spigliatezza e la vivacità di espressione, gli sfondi verdi e l'uso costante dell' azzurro contrapposto al rosso vivo.

Il D'Ancona (1) ritiene esagerata l'affermazione del Bertaux: che l'arte di Leone sia il risultato di una sapiente assimilazione dei modelli bizantini, e si debba esclusivamente agli insegnamenti dei maestri greci chiamati nel 1066 a Montecassino da Desiderio. E' invece più giusto vedere in essa il perpetuarsi delle forme classiche italiane, nonostante le numerose infiltrazioni d'oltralpe e la fedeltà all'iconografia bizantina. Le vesti, ad esempio, sono tutte di foggia latina, e la sapiente disposizione delle pieghe segue morbidamente le linee del corpo: la rigidezza e la stilizzazione bizantina sono del tutto assenti.

Mentre molti illustratori di codici hanno un'evidente predilezione per l'arte bizantineggiante, e disegnano accuratamente grandi figure con fare ampio e sicuro, coprendole appena di tinte delicate, acquarellose, altri mostrano caratteri barbari e primitivi sia nel disegno che nel colore: eseguiscono sommariamente figure tozze e sgraziate, macchiandole di colori forti e contrastanti. Così il monaco Causo nel cod. 442 di Montecassino (3) e gli illustratori dell'Enciclopedia di Rabano Mauro (3) e dell'Exultet II di Gaeta (4).

Accanto a questi, alcuni artisti benedettini sembrano imitare nelle loro miniature le splendide oreficerie bizantine, o per lo meno di ispirazione bizantina, di cui i cenobii erano allora ricchi, ma che, oggetto di cupidigia e di preda, sono ora quasi completamente perduti.

A documentare la presenza nell'Italia meridionale di gioielli bizantini restano le due croci-reliquiario di Cosenza e di Napoli e la Croce pettorale di Gaeta, già appartenuta al Cardinale De Vio (5),

---

(1) D'ANCONA, P., *La Miniature italienne du X au XVI siècle*. Paris 1925.

(2) Causo vi è rappresentato a c. 160 del ms., che contiene la Regola di S. Benedetto ed è della prima metà del sec. XI (Cfr. CARAVITA, op. cit., I, p. 268; BERTAUX, *L'Art dans l'Italie Mérid-*, p. 200; LOEW, op. cit., p. 323 e 351). — Le miniature sono di una grossolanità unica nei codici cassinesi: sembra quasi che il rozzo amanuense abbia voluto mettere in caricatura gli accurati saggi pittorici dei calligrafi suoi contemporanei. Ma questa non fu certo l'intenzione di Causo: si tratta piuttosto di gusto non raffinato e di incapacità artistica.

(3) Bibl. di Montecassino, cod. 132. — E' il « De Universo » di Rabano Mauro copiato nell'Abbazia cassinese sotto il governo dell'Abate Teobaldo (cfr. AMELLI, *Miniature sacre e profane dell'anno 1023 illustranti l'Enciclopedia Medioevale di Rabano Mauro*. Montecassino 1896). Contiene ben 361 miniature, di esecuzione sommaria e infantile, che costituiscono tuttavia un importantissimo ciclo d'illustrazione delle più disparate materie dello scibile umano. Più che per lo stile sono notevoli per l'iconografia, studiata a fondo dall'Amelli (op. cit-, p. XX-XXI).

(4) Gaeta, Tesoro della Cattedrale. — E' un frammento, tagliato in quattro fogli, in minuscola beneventana della fine del sec. XI, scritto e miniato probabilmente a Gaeta (Cfr. AVERY, op. cit., p. 17-18, tavv. XXXIV e XXXII). Le miniature sono notevoli per la novità iconografica di alcune scene e per lo stile barbaro-orientalizzante delle figure.

(5) Conservate nei Tesori delle rispettive Cattedrali, e attualmente esposte alla Mostra del Minerale Italiano.

mentre possiamo farci un'idea della perfezione raggiunta dagli artisti italiani nel lavoro degli smalti « cloisonnées » osservando la già ricordata copertura dell'Evangeliario di Capua.

Nell'esaminare il codice 109 della Biblioteca di Montecassino, miniato da Grimoaldo (1), si può constatare come questo artista riesca ad imitare gli smalti componendo le vesti di sottili strisce e dipingendole a colori chiari e vivaci, ai quali la biacca e la chiara d'uovo danno consistenza e lucentezza, disegnando a fitti tratti di penna i volti, le barbe e i capelli, e usando l'oro nei nimbi e nelle ornamentazioni.

Nel sec. XI le iniziali si ingrandiscono al punto di occupare, a volta, un'intera pagina; splendono di oro e di colori vivaci, sono ricchi di intrecci, di fogliami e di mostri e con i monaci Grimoaldo e Leone raggiungono tale eleganza e buon gusto da formare il tipo delle « iniziali cassinesi » caratteristico dei codici benedettini, e usato costantemente, specie negli Exultet, fino a tutto il sec. XIII.

Col sec. XII comincia la decadenza che si manifesta con la pedissequa imitazione dei modelli, siano essi i meravigliosi cicli iconografici murali del sec. XI o i prototipi bizantini, e con l'esagerazione di alcune caratteristiche di essi; così ad esempio l'eccessivo allungamento delle figure che già appare negli affreschi di S. Angelo in Formis e nelle miniature del monaco Leone, diviene esagerato nel regesto di S. Angelo in Formis (2), nel Chronicon Volturnense (3) e negli Exultet di Fondi (4) e della Biblioteca Casanatense (5).

---

(1) Grimoaldo diacono lavorò sotto il governo abbaziale di Teobaldo (1022-1035) e di lui abbiamo anche altri due codici (codd. 104 e 106 della Biblioteca di Montecassino) senza miniature a figure, ma ornati di bellissime iniziali. (Cfr. CARAVITA, op. cit., vol. I passim e vol. II, pag. 144-151).

(2) Conservato nella Biblioteca di Montecassino, Cfr. INGUANEZ, M., *Regesto di S. Angelo in Formis*, Montecassino 1925, voll. I e II (Testo e tavole). — Le caratteristiche principali del disegno e della pittura sono ancora quelle della scuola cassinese del sec. XI, ma i difetti sono piu accentuati.

(3) Biblioteca Vaticana, cod. Barb. lat. 2724. — Scritto dal monaco Giovanni al principio del sec. XII e offerto a Papa Pasquale II (1099-1118). Le miniature furono eseguite da artisti diversi (Cfr. TOESCA, *S. Vincenzo al Volturno*, cit., p. 70 e segg.; MUNOZ, A., *Le Miniature del Chronicon Volturnense*, in Boll. dell'Ist. Storico Ital. n. 33, a. 1909; FEDERICI, V., *Chronicon Volturnense del monaco Giovanni* in Fonti per la Storia d'Italia pubbl. dall'Istituto Stor. Ital. per il M. E. Roma 1925-1938, voll. I-III). — Può considerarsi prodotto di una scuola provinciale, con sede nella stessa Abbazia di S. Vincenzo al Volturno, dipendente dal grande scrittorio di Montecassino: è artisticamente inferiore ai codici cassinesi contemporanei e vi si notano imitazioni della maniera anglosassone.

(4) Parigi, Bibliothèque Nationale, Nouv. Acq. lat. 710. — Scritto e miniato nel monastero di S. Pietro a Fondi, presso Gaeta, nei primi anni del sec. XII (Cfr. AVERY op. cit., p. 23-24 e tavv. LXXX).

(5) R. Biblioteca Casanatense, cod. 724 C. — E' uno degli ultimi rotoli liturgici dell'Italia Meridionale e fu eseguito probabilmente nella diocesi di Benevento. Cfr. LANGLOIS. E. *Le Rouleau d'Exultet de la Bibl. Casanatense*, in Mélanges d'Arch. et d'Hist. de l'École Française de Rome, t. VI, 1886; e AVERY, op. cit., p. 29-30 e tavv. CXVIII-CXXIX.

I personaggi hanno atteggiamenti più rigidi, aumenta la stilizzazione del panneggio, si arricchisce l'ornamentazione delle vesti, che a volte mostra un gusto orientalizzante, come nel « Chronicon Sanctae Sophiae » di Benevento (1), si prediligono le tinte piatte e vivaci, fortemente lumeggiate, il virtuosismo si accentua, come nelle migliori miniature del « Chronicon S. Sophiae » e nell'« Exultet » di Salerno (2), col quale giungiamo al sec. XIII.

In questi ultimi codici l'arte benedettina già si orienta verso lo stile gotico, che prevarrà definitivamente, anche nell'Italia meridionale, nel secolo XIII. Ma il gotico italiano deve ai monaci, instancabili continuatori delle tradizioni classiche, la sua caratteristica fisionomia di erede delle più pure forme d'arte romana.

ELENA MONETI

(1) Biblioteca Vaticana, Cod. Vat. lat. 4939. — Scritto verso il 1119 e miniato da numerosi artisti, molto diversi fra loro per abilità artistica e per stile (Cfr. BEISSEL, *Vaticanische Miniaturen*. Freiburg in B. 1893, p. 10, n. 1; VENTURI, A., *Storia dell'arte Italiana*, vol. III, p. 775 e BERTAUX e TOESCA opp. citt.).

(2) Salerno, Biblioteca Capitolare. — E' il più tardo rotolo liturgico dell'Italia Meridionale: ha molte affinità con l'Exultet della Casanatense. Il disegno pesante, specie nel panneggio, non ha più nulla della leggerezza propria della scuola cassinese del sec. XI, e rappresenta un'arte più complessa e più progredita, goticizzante, ma che appunto per questo ha perso la freschezza e la grazia dei capolavori dell'età di Desiderio (Cfr. AVERY op. cit., p. 36-37 e tavv. CLIII-CLXIII).

LA NUOVA LEGGE SUL "DIRITTO DI STAMPA„

La Gazzetta Ufficiale del 6 marzo u. s. n. 51 ha pubblicato la legge 2 febbraio 1939-XVII n. 374 sul cosidetto « diritto di stampa ». Questa legge è stata preparata da una commissione, presso il Ministero dell'Educazione Nazionale della quale facevano parte anche rappresentanti del Ministero della Cultura Popolare, del Ministero di Grazia e Giustizia, del Ministero dell'Interno e del Ministero delle Corporazioni. Essendo sorti nuovi organi e nuove funzioni di Stato facenti riferimento alla stampa, si avvertiva il bisogno di dare giuridico assetto a tutte le disposizioni che sanciscono obblighi e divieti per gli stampatori non considerati nel testo della legge 26 maggio 1932 n. 654 sul deposito obbligatorio degli stampati e delle pubblicazioni.

La nuova legge non muta sostanzialmente il sistema della legge del 1932, ma si è limitata a sviluppare e adattare alle accresciute esigenze gli ordinamenti giuridici di questa legge stessa.

Verremo annotando qui di seguito le disposizioni della nuova legge.

Art. 1. — *Ogni stampatore ha l'obbligo di consegnare otto esemplari di qualsivoglia suo stampato o pubblicazione, uno per il Ministero della Cultura Popolare, tre per la Prefettura, uno per la Procura del Re e tre per il Provveditorato agli studi.*

L'obbligo comprende anche ogni ristampa con qualsiasi modificazione nel contenuto o nella forma. Per ogni ristampa identica alla pubblicazione precedente basta la consegna di due esemplari: l'uno per il Ministero della Cultura Popolare, l'altro per il Provveditorato agli studi.

La consegna deve essere fatta prima che stampati e pubblicazioni siano posti in commercio o in diffusione o distribuzione e che alcuna copia sia rimessa al committente o ad altra persona.

Se la consegna è fatta a mezzo della posta valgono, per ogni specie di stampati e pubblicazioni, le agevolazioni previste dal Regio decreto 27 settembre 1923, n. 2187, e successive modificazioni.

La legge del 1932 stabiliva, all'art. 1, l'obbligo di presentare tre esemplari per ogni pubblicazione. Gli otto esemplari prescritti dalla nuova legge non costituiscono un accrescimento di oneri per lo stampatore, poichè questi aveva già l'obbligo della presentazione di tale numero di esemplari, per disposizioni di ordinanze delle varie autorità. Gli obblighi stabiliti dalle varie ordinanze sono ora compresi nella nuova legge.

La presentazione doveva farsi, per la legge del 1932, alla Procura del Re, che aveva poi il compito di trasmettere gli stampati alle biblioteche destinatarie. La nuova legge nulla stabilisce in proposito ed ha lasciato al regolamento di adottare le relative norme. Ma è da credere che le Procure del Re saranno dispensate dall'invio delle pubblicazioni alle varie Biblioteche, che è compito del tutto estraneo alla natura del loro ufficio.

L'obbligo della consegna è stabilito genericamente per «qualsivoglia stampato o pubblicazione» e la legge ha omesso di ripetere, dalla vecchia legge, l'enumerazione esemplificativa del genere di pubblicazioni soggetto alla consegna. Esemplifica invece, all'art. 7, i generi di stampati esenti dall'obbligo. L'obbligo per le ristampe identiche alla pubblicazione precedente viene limitato alla consegna di due esemplari.

Quando la consegna viene fatta con spedizione postale lo stampatore può beneficiare della tariffa postale ridotta. Potrebbe sembrare più equo che lo Stato facendo obbligo di consegnare gli stampati, non aggravasse tale obbligo aggiungendo la spesa di una tariffa postale sia pure ridotta. Ma questioni di principio e di ordine generale non hanno consentito che venissero accolte per questo riguardo le richieste degli stampatori.

L'art. 1 della legge del 1932 asseriva che i tre esemplari di pubblicazioni che venivano consegnati alla Procura del Re, erano destinati «ad assicurare, nel superiore interesse degli studi, la conserva-

zione, presso determinati istituti bibliografici, di quanto si pubblica nel Regno». Era come dire che tali pubblicazioni erano destinate a formare l'Archivio bibliografico. La nuova legge non ha creduto di confermare la dichiarazione circa lo scopo per il quale debba esser fatta la presentazione di quei tre esemplari di pubblicazioni, ma con ciò non ha inteso di mutare lo scopo stesso che è, e rimane, quello della formazione dell'Archivio bibliografico, piuttosto che quello di fornire a talune biblioteche un mezzo sussidiario dell'incremento della loro suppellettile libraria.

Art. 2. — Per le cartoline illustrate, le immagini religiose e le fotografie l'obbligo è limitato alla consegna di cinque esemplari, tre per la Prefettura, uno per la Procura del Re ed uno per il Provveditorato agli Studi.

L'obbligo comprende anche ogni riproduzione con qualsiasi variante. Per ogni riproduzione identica alla pubblicazione precedente basta la consegna di un esemplare alla Prefettura.

Riguardo alle fotografie l'obbligo non sorge per il solo fatto di mettere in mostra la prima positiva al fine di sollecitare richieste di altre positive da stamparsi.

Qualora le cartoline illustrate riproducano fotograficamente, con disegno o con altro sistema, paesaggi, vedute panoramiche, monumenti e costumi tipici italiani, oltre quelli indicati nel primo comma del presente articolo, dovranno essere consegnati altri tre esemplari per il Ministero della Cultura Popolare.

Questa disposizione riduce per le cartoline illustrate e simili pubblicazioni il numero degli esemplari da consegnare, in ragione della limitata utilizzazione che di tal genere di pubblicazioni possono fare i nostri istituti.

La disposizione del terzo comma trova la sua ragione nel fatto che se un fotografo esponga al pubblico una sua fotografia allo scopo di venderne degli esemplari, egli, esponendo quella fotografia, la rende di ragione pubblica, e quindi sarebbe tenuto alla consegna degli esemplari. Senonchè egli può non avere ancora la disponibilità di tali esemplari, poichè ha ritratto una sola copia di fotografia, che è quella esposta al pubblico, con riserva di riprodurre altri esemplari se e in quanto riceverà ordinazioni dagli acquirenti. L'obbligo della consegna si con-

creterà in tal caso quando sopraggiunge la richiesta di altre copie da stamparsi.

La disposizione dell'ultimo comma trova la sua ragion d'essere nella necessità del controllo su taluni generi di fotografie e disegni che possano interessare la difesa militare del Paese.

Art. 3. — Quando trattasi di stampati o di pubblicazioni fatte per conto di Amministrazioni governative lo stampatore è tenuto a consegnare soltanto una copia per la Procura del Re e tre per il Provveditorato agli Studi, salvo sempre l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo precedente. L'obbligo comprende anche ogni riproduzione con qualsiasi variante. Per ogni riproduzione identica alla pubblicazione precedente, basta la consegna di un esemplare per il Provveditorato agli Studi.

Tali obblighi non riguardano le pubblicazioni interne o di carattere riservato che le Amministrazioni facciano stampare nelle proprie officine.

Per le pubblicazioni fatte per conto delle Amministrazioni di Stato si rende superfluo il controllo deferito al Ministero dell'Interno e a quello della Cultura Popolare, e pertanto non è richiesta la presentazione di quel numero di esemplari destinati ai detti Ministeri. Ma le pubblicazioni stesse costituiscono documenti ed elementi di studio per il tempo presente e per quello avvenire, e come tali è necessario che entrino a far parte del materiale bibliografico delle pubbliche raccolte a disposizione degli studiosi. Rimane dunque l'obbligo per esse della presentazione al Provveditorato agli Studi e al Procuratore del Re per la loro destinazione alle Biblioteche Pubbliche e a quella del Ministero di Grazia e Giustizia. Invece le stampe che le Amministrazioni facciano per la necessità dei rapporti tra i vari organi delle Amministrazioni stesse, sono eccettuate da ogni obbligo di consegna, essendo essenzialmente atti interni di ufficio e la forma di stampato che essi assumono è solo per opportunità d'ordine interno delle Amministrazioni.

Art. 4. — Quando di una stessa pubblicazione vengano eseguite contemporaneamente più tirature, diverse per il tipo della carta, il formato, la rilegatura od altri elementi, gli esemplari da consegnarsi per il Ministero della cultura popolare, per la Procura del Re, per il Prov-

veditorato agli studi, devono corrispondere alla tiratura di maggior pregio, restando escluse solo quelle speciali di gran lusso, eseguite eccezionalmente in ristrettissimo numero di copie non destinate al commercio.

In ogni caso l'obbligo della consegna si considera come non adempiuto, quando siano stati consegnati esemplari comunque imperfetti.

E' ovvio che gli esemplari da consegnare debbono essere materialmente perfetti. Se di una stessa pubblicazione vengono effettuate tirature di tipo diverso, gli esemplari da consegnare possono essere del tipo comune per quelle Autorità che ne fanno uso del tutto occasionale e transitorio; ma saranno del tipo migliore invece le pubblicazioni destinate alle pubbliche raccolte, restando esclusi, per altro, i tipi speciali di gran lusso che sono esenti dalla presentazione quando siano accompagnati da tirature di altro tipo; che se invece l'edizione è soltanto su tipo di gran lusso, essa è soggetta all'obbligo della presentazione.

Art. 5. — Ogni esemplare delle pubblicazioni e degli stampati soggetti all'obbligo della consegna deve portare, sul frontespizio, o, in mancanza di questo, sull'ultima pagina del testo l'esatta e ben visibile indicazione:

1) del nome e del domicilio legale dello stampatore ovvero, nei casi previsti dal secondo comma dell'art. 9, dell'editore;

2) dell'anno, per l'era cristiana e per l'era fascista, di effettiva pubblicazione.

Per le ristampe fatte dallo stesso stampatore ogni esemplare deve, inoltre, portare conforme indicazione del genere della ristampa, se identica o con modificazioni, e dell'anno della precedente pubblicazione. L'adempimento di tale obbligo, nei casi previsti dal secondo comma dell'art. 9, fa carico all'editore per le ristampe fatte a mezzo di qualsiasi stampatore.

Sugli esemplari da depositarsi deve essere apposta la dicitura «Esemplare fuori commercio per la distribuzione agli effetti di legge».

Questa disposizione ripete quella contenuta all'art. 4 della legge precedente aggiungendo che le ristampe debbono specificare d'essere appunto pubblicazioni in ristampa, e ciò perchè esse sono avvantag-

giate dal minor numero di esemplari di presentazione obbligatoria. Altra aggiunta è la disposizione dell'ultimo comma che stabilisce una dicitura speciale per gli esemplari da presentare.

Art. 6. — Per le cartoline illustrate, le immagini religiose e le fotografie, ciascuno degli esemplari da consegnare deve portare, stampate o manoscritte, le indicazioni richieste dal 1. comma dell'articolo precedente. Sugli altri esemplari basta l'indicazione del nome e del domicilio legale dello stampatore o dell'editore.

Questa disposizione dispensa gli stampatori dall'obbligo di apporre negli esemplari che vanno in commercio tutte le indicazioni richieste al primo comma dell'articolo precedente, bastando apporre in essi il nome e il domicilio dello stampatore o dell'editore. La ragione sta nel fatto che la data di stampa apposta su di una cartolina illustrata o su di una fotografia che rimanga non venduta per alcun tempo, ne rende più difficile la vendita rispetto ad un tardivo compratore il quale da quella data arretrata è indotto a deprezzare la cartolina stessa. Le indicazioni prescritte debbono essere apposte al completo invece, sia pure manoscritte, negli esemplari da presentare e ciò perchè essi possano dare tutti gli elementi ai fini della legge.

Art. 7. — Sono esenti dall'obbligo della consegna i fogli volanti di ordinaria e spicciola pubblicità del commercio e dell'industria, i registri e moduli di ufficio e di commercio, le mappe catastali, le carte valori, i francobolli, le lettere di credito, gli assegni, i buoni di lotteria e di corsa, i titoli azionari, le fotografie di carattere strettamente privato, le partecipazioni di nascita, di matrimonio e di morte, i biglietti da visita, la carta da lettera e le buste intestate, le etichette e fascette, le carte da involgere, comunque impresse e da parati ed altri simili stampati.

Inoltre i Ministeri dell'Interno, di Grazia e Giustizia e della Cultura Popolare potranno, per quanto di rispettiva competenza, con decreti da pubblicarsi nella Gazzetta Ufficiale del Regno, concedere temporaneamente altre esenzioni od agevolazioni e revocare le concessioni medesime per particolari categorie di stampati o di pubblicazioni, come quelle di costo elevato o relative a scienze esatte e materie strettamente tecniche, nonchè le cartoline illustrate, le immagini religiose e le fotografie.

Di notevole in questa disposizione si ha la esclusione delle mappe catastali dall'obbligo della consegna. Tale esclusione è però dovuta non già perchè sia stata trascurata l'importanza di una siffatta pubblicazione, ma perchè si è considerato che tale documento è destinato ad essere accolto nell'Archivio di Stato e quindi accessibile agli studiosi che in avvenire volessero consultarlo. E tenuto conto che ogni esemplare di quelle mappe catastali importa spesa notevole, si è ritenuto di poter dispensare il Ministero delle Finanze dalla presentazione di quel documento.

La legge dà facoltà ai Ministeri dell'Interno, di Grazia e Giustizia e della Cultura Popolare di dispensare dall'obbligo della presentazione per taluni generi di pubblicazioni verso le quali quelle Amministrazioni possano non avere interesse ai fini della loro rispettiva funzione. Tale facoltà non è invece attribuita al Ministero dell'Educazione Nazionale essendo escluso che possano esserci delle pubblicazioni che non interessino le pubbliche biblioteche. Pubblicazioni che sembrano del tutto insignificanti possono acquistare il maggiore interesse col decorso del tempo e col mutare delle circostanze. Bene è dunque che ogni pubblicazione, di qualsiasi genere o pregio essa sia, venga accolta nelle pubbliche biblioteche allo scopo di formare l'Archivio bibliografico.

Art. 8. — Per ogni violazione delle norme della presente legge o del regolamento previsto dall'art. 14, lo stampatore o editore è punito, semprechè il fatto non costituisca un più grave reato, con l'ammenda non inferiore a lire cento, alla quale può essere aggiunta la sospensione dall'esercizio della professione o dell'arte per un tempo non superiore a tre mesi, e, se concorrano circostanze di particolare gravità, anche la pubblicazione della sentenza di condanna.

L'applicazione di dette sanzioni e degli eventuali provvedimenti ai sensi delle leggi e dei regolamenti di pubblica sicurezza non esonera dall'obbligo di adempiere a quanto è prescritto dalla presente legge e dal relativo regolamento. In caso di mancata o comunque imperfetta consegna degli esemplari dovuti, può, in ogni tempo, procedersi a esecuzione d'ufficio. Ove questa torni in tutto od in parte frustranea, il trasgressore è tenuto altresì a risarcire i danni subiti dall'Amministrazione dello Stato.

La inosservanza all'obbligo della consegna degli stampati è stato nel passato fatto assai frequente, e le cause sono state molteplici, e non

tutte da addebitare alla mala volontà dei tipografi. Dalle indagini compiute presso le biblioteche è risultato che i deplorati casi di inosservanza si sono fatti più rari, ma tuttavia persistenti. La legge ha ritenuto qui di sancire sanzioni meno lievi per i trasgressori all'obbligo della consegna, al confronto di quelle stabilite nella legge del 1932. Essa infatti non ha fissato un limite massimo per la misura della ammenda, e prevede, in aggiunta dell'ammenda, la possibilità della sospensione dall'esercizio dello stampatore per un tempo non superiore a tre mesi, quando invece la legge del 1932 prevedeva tale sanzione solo nei casi di recidiva e per la durata di un solo mese. Delle accentuate sanzioni potranno dolersi i tipografi di mala fede. Tutti debbono intendere la necessità di alto valore civile che ispira la legge e tutti debbono ad essa uniformarsi con consapevole animo.

Art. 9. — Agli effetti della presente legge, si intende per stampatore ogni persona od ente che riproduca, a scopo di diffusione o di semplice distribuzione, uno scritto od una figura per mezzo della tipografia, litografia, incisione o con qualsivoglia altro procedimento.

Negli obblighi dello stampatore subentra l'editore quando si tratti di pubblicazioni cui abbiano comunque concorso officine o che, edite nel Regno, siano state, in tutto o in parte, stampate all'estero. Si considera editore l'autore che curi direttamente la pubblicazione dell'opera.

Questa disposizione riproduce integralmente quelle contenute all'ultimo comma dell'art. 1 e al primo comma dell'art. 2 della legge del 1932, con le quali si era riparato alla incertezza che era derivata dalla disposizione dell'art. 1 della legge 7 luglio 1910, n. 432 che stabiliva: « Di qualsivoglia stampato e pubblicazioni lo stampatore o l'editore dovranno consegnare tre copie al procuratore del Re ». La legge riferendosi indistintamente allo stampatore o all'editore, lasciava indeterminato chi fosse veramente quello tenuto all'osservanza dell'obbligo della consegna e ciò dava luogo ad inconvenienti di vario genere.

Art. 10. — La Procura del Re, adempiute le funzioni di sua competenza, trasmette l'esemplare d'obbligo al Ministero di Grazia e Giustizia, il quale trattiene gli stampati e le pubblicazioni che, a suo esclusivo giudizio, possano servire ai bisogni della sua biblioteca, e rimette il resto ad altri Istituti, prescelti d'intesa col Ministero dell'Educazione Nazionale.

I tre esemplari per la Prefettura sono destinati, il primo alla Prefettura stessa, il secondo al Ministero dell'Interno (Direzione Generale della Pubblica Sicurezza), il terzo al Ministero della Cultura Popolare.

Il Ministero dell'Interno e quello della Cultura Popolare rimettono ad Istituti, prescelti come sopra, gli stampati e le pubblicazioni che si rendano disponibili presso gli uffici centrali o presso la Prefettura.

I tre esemplari per il Provveditorato agli Studi richiesti dal primo comma dell'art. 1 sono destinati: uno alla Biblioteca Nazionale Centrale « Vittorio Emanuele II » di Roma; uno alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; uno alla Biblioteca pubblica del capoluogo della Provincia o di altre città della Provincia stessa, designata con decreto del Ministro per l'Educazione Nazionale.

La destinazione dell'esemplare per il Provveditorato agli studi richiesto dal secondo comma dell'art. 1, dal primo comma dell'art. 2 e dal primo comma dell'art. 3, è stabilita dal Ministero dell'Educazione Nazionale.

Le pubblicazioni che sono oggetto di consegna hanno con questa disposizione una assegnazione ben determinata a seconda dei vari scopi per i quali ne è disposta la consegna.

La legge tende per altro a stabilire che tutte le pubblicazioni, anche quegli esemplari che vengono presentati per i fini d'ordine amministrativo, debbono in definitiva, in quanto sia possibile, essere destinate alle pubbliche raccolte.

L'esemplare di pubblicazione che viene presentato alla Procura del Re viene inoltrato alla Biblioteca del Ministero di Grazia e Giustizia, la quale trattiene per se quelle pubblicazioni che ritiene attinenti al genere della biblioteca stessa e rimette le restanti pubblicazioni ad altri istituti bibliografici. La Biblioteca Nazionale Centrale « Vittorio Emanuele II » di Roma riceve la pubblicazione che le spetta, non più dalla Biblioteca del Ministero della Giustizia ma direttamente dai Provveditori agli studi. Viene così a cessare quell'antico motivo di controversia esistente fra quelle due biblioteche le quali erano sovente in disaccordo nel definire la natura di talune pubblicazioni, classificate di indole giuridica dalla Biblioteca del Ministero della Giustizia, che aveva così motivo per trattenerle presso di se, classificate invece di diversa natura dalla Biblioteca Nazionale di Roma che ne reclamava la con-

segna. Le controversie si risolvevano sempre a favore della Biblioteca del Ministero di Grazia e Giustizia che si trovava nella condizione avvantaggiata di quegli che possiede.

La Biblioteca Nazionale Centrale di Roma può ora contare di avere per diritto di stampa le pubblicazioni di ogni materia e disciplina, incluse quelle di carattere giuridico che fino ad ora spettavano alla Biblioteca del Ministero della Giustizia.

Art. 11. — Fermi gli obblighi di cui agli articoli 1, 2, 3, e 9 della presente legge i Ministeri, gli Uffici ed Istituti od Enti che godano di assegni sul bilancio dello Stato, o che comunque siano enti di diritto pubblico, devono inviare alle biblioteche del Senato del Regno e della Camera dei Deputati una copia di tutte le loro pubblicazioni, comprese le cartografiche e le fotografiche, degli estratti di essi e di ogni ristampa.

Tale obbligo permane a carico degli Uffici e Istituti sopraindicati, anche quando le loro pubblicazioni siano, sotto qualsiasi forma, affidate a stampatori o editori privati.

E' la riproduzione integrale della disposizione contenuta all'art. 15 della legge del 1932. Essa tende a formare nelle biblioteche del Senato e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni la raccolta completa di tutti gli stampati editi dai pubblici uffici.

Art. 12. — E' istituita presso il Ministero della Cultura Popolare una Commissione consultiva per le materie contemplate dalla presente legge.

Detta Commissione composta dai rappresentanti dei Ministeri dell'Interno, della Grazia e Giustizia, delle Finanze, dell'Educazione Nazionale, delle Corporazioni e della Cultura Popolare, è presieduta dal Direttore generale per la stampa italiana.

Il secondo comma dell'art. 13 della legge del 1932 stabiliva che una Commissione di cinque membri presso il Ministero della Giustizia, composta di tre rappresentanti del Ministero stesso e di due rappresentanti di quello dell'Educazione Nazionale, doveva prendere in esame e controllare gli elenchi delle pubblicazioni pervenute per diritto di stampa, di quelle trattenute dalla Biblioteca del Ministero della Giustizia, e di quelle inviate alla Biblioteca « Vittorio Emanuele II »

di Roma, deferendo poi le sue osservazioni e proposte al Ministro della Giustizia.

La nuova legge ha allargato la composizione della Commissione stessa chiamando a farne parte anche i rappresentanti dei Ministeri dell'Interno, delle Finanze, delle Corporazioni e della Cultura Popolare; trasferendola dal Ministero per la Grazia e Giustizia a quello della Cultura Popolare e dandone la presidenza al Direttore generale per la stampa italiana. Sono stati anche allargati i compiti della Commissione in quanto mentre prima aveva il compito limitato di controllare le assegnazioni delle pubblicazioni tra la Biblioteca del Ministero della Giustizia e la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma, derimendone le controversie, ha assunto ora il carattere di organo tecnico di consultazione per tutte le materie e questioni che si riferiscono agli scopi ed ai servizi della nuova legge.

Art. 13. — *Le disposizioni della legge* 26 *maggio* 1932, *n.* 654, *sono abrogate.*

Rimane in vigore ogni altra norma, concernente la consegna di esemplari per fini diversi da quelli della presente legge, l'esercizio dell'arte tipografica e delle arti affini ed in genere le pubblicazioni periodiche e non periodiche.

Le disposizioni che rimangono in vigore sono quelle stabilite dall'art. 34 del R. D. L. 25 giugno 1937, n. 1114 e quelle particolari per servizi speciali di pubblica sicurezza o attinenti all'esercizio professionale dell'arte tipografica, che si è ritenuto di lasciar fuori del sistema giuridico stabilito dalla nostra legge, in considerazione delle particolarissime esigenze cui quelle disposizioni debbono rispondere.

Art. 14. — *Con Regio decreto, su proposta del Ministro per la Cultura Popolare, di concerto con quelli per l'Interno, per la Grazia e Giustizia, per le Finanze, per l'Educazione Nazionale, per le Comunicazioni e per le Corporazioni, sarà stabilita la data di entrata in vigore della presente legge e sarà approvato il regolamento per la sua attuazione.*

La presente legge non ha creduto di riportare da quella del 1932 le disposizioni che avevano carattere più specialmente regolamentare.

E' stato così lasciato al regolamento di stabilire le norme per le modalità e la procedura in base alle quali si dovrà adempiere agli obblighi sanciti dalla legge. Allo stato delle cose la legge stessa non può avere la sua applicazione mancandone le relative norme e rimane, quindi, in vigore la legge del 1932.

Presso il Ministero della Cultura Popolare si sta elaborando lo schema per il regolamento della nuova legge. E' necessario che questo regolamento venga compilato al più presto, non solo per non prolungare più oltre il caso di una legge già approvata, sanzionata e pubblicata, che resta sospesa per mancanza delle norme procedurali della sua applicazione, ma anche perchè questo ritardo nuoce e turba i servizi del diritto di stampa.

Sono già parecchi gli stampatori che hanno ritenuto che la nuova legge sia già entrata in vigore e fanno la spedizione delle pubblicazioni agli uffici che la legge stessa stabilisce come destinatari di quelle pubblicazioni. E' sperabile che non accadano disguidi ed altre confusioni. Ma comunque è da far voti che questo regolamento possa esser presto un fatto compiuto.

Art. 15. — *Il Governo del Re è autorizzato a coordinare e riunire in testo unico, con ogni opportuna norma integrativa, le disposizioni della presente legge e di ogni altra sulla materia contemplata dall'art.* 13.

La legge 2 febbraio 1939-XVII, n. 974 costituisce già un raggruppamento di norme contenute in leggi e ordinanze e riferentisi alla consegna obbligatoria degli stampati e delle pubblicazioni. Questa disposizione dell'art. 15 conferisce facoltà al Governo di procedere alla riunione in testo unico delle disposizioni della presente legge e di tutte le altre norme vigenti in materia, formandosi così il codice delle leggi sulla stampa.

E' da augurare che si addivenga presto ad una tale compilazione che riuscirà della massima pratica utilità.

La legge 26 maggio 1932, n. 654 che la presente legge 2 febbraio 1939-XVII, n. 374 ha abrogato, è stata una legge benemerita dei servizi sul diritto di stampa.

Invero essa, secondo le esperienze che gli uffici amministrativi avevano compiuto negli anni della sua applicazione, aveva posto rimedio a molta parte degli inconvenienti che le disposizioni della precedente legge 7 luglio 1910, n. 432 non erano riusciti ad evitare.

La legge del 1932, senza mutare sostanzialmente il sistema della legge del 1910, ne aveva perfezionate le disposizioni, ne aveva eliminate le indeterminatezze che spesso costituivano motivo o pretesto alla inosservanza, aveva rafforzato i mezzi e il potere di vigilanza ed aveva escogitato sistemi d'ordine pratico (come quello dell'assistenza del Bibliotecario locale per il distrigo presso la Procura del Re degli atti per il diritto di stampa) che sono riusciti di grande giovamento. Tale legge cede il campo onoratamente a quella del 1939 che si prepara a prenderne il posto.

Auguriamo che la nuova legge determini un ulteriore progresso e che le Biblioteche italiane ne ricevano quei maggiori vantaggi che hanno il diritto di attendere da chi vive col libro e per il libro.

F. A. Bonfiglio

INFORMAZIONI E NOTIZIE

Le Accademie italiane per l'unione dell'Albania all'Italia

I recenti grandi eventi storici albanesi, in seguito ai quali S. M. il RE IMPERATORE *si è degnato di accettare, per sè e per i Suoi successori, la Corona che il popolo d'Albania Gli ha offerto, hanno avuto un'eco profonda nelle nostre Accademie, sensibili al nuovo possente ritmo di vita che il Regime ha impresso a tutte le nostre istituzioni.*

Il presidente della Reale Accademia d'Italia, S. E. Federzoni, nel discorso, che più avanti riportiamo, tenuto in occasione della solenne adunanza per il conferimento dei premi, dopo di avere con commossa parola inneggiato ai felici avvenimenti, ha annunziato che l'Accademia è già pronta ad offrire la sua volenterosa collaborazione nel campo di indagini scientifiche che si impone allo studio degli italiani per la soluzione dei problemi relativi alla conoscenza delle origini, delle vicende, della lingua, della letteratura, dei riti e delle costumanze dell'antico e forte popolo albanese, e per la soluzione dei problemi che concernono la struttura naturale e la potenzialità produttiva dell'Albania.

Anche la Reale Accademia dei Lincei ha plaudito all'azione italiana in Albania in occasione della adunanza ordinaria del mese di aprile, tenuta dalla Classe di scienze morali.

Il presidente della Classe, sen. P. S. Leicht, ha dato inizio alla seduta esaltando la recente affermazione della potenza italiana in Albania e la proclamazione di S. M. il RE IMPERATORE *come Re del popolo albanese, unito da tanti vincoli al popolo italiano.*

L'assemblea, dopo avere approvato con vivi applausi le parole del presidente, ha votato due vibranti indirizzi di fedeltà e di ammirazione al RE IMPERATORE *e al* DUCE.

Calorose manifestazioni di plauso si sono pure avute nelle riunioni che altre Accademie e Istituti hanno tenuto in questo mese di aprile, tutte inneggianti alla potenza spirituale e materiale dell'Italia Fascista.

LA SOLENNE ADUNANZA DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA.

All'augusta presenza del RE IMPERATORE la Reale Accademia d'Italia ha tenuto il 21 aprile, nella Sala di Giulio Cesare del Palazzo Senatoriale in Campidoglio, l'annuale adunanza generale per il conferimento del « Premio Mussolini » del *Corriere della Sera*, e dei premi accademici.

La storica sala era gremita di personalità del mondo artistico, letterario, scientifico, politico; ai lati della statua di Augusto erano issate la ban-

diera nazionale e il gonfalone di Roma, e davanti era situato il tavolo presidenziale. Di fronte, nel centro della prima fila di poltrone, su una predella era il seggio per il Sovrano. I gonfaloni dei rioni dell'Urbe decoravano le pareti della sala. Alla solenne cerimonia sono intervenuti il Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni Costanzo Ciano, il Vice presidente del Senato Berio, il Ministro dell'Educazione Nazionale Bottai in rappresentanza del Governo, accademici, senatori, consiglieri nazionali, numerosissime personalità ed altri invitati.

Annunciato dall'« attenti » e dalle note della fanfara reale squillate da quattro Fedeli di Vitorchiano in costume, alle 11 è giunto il Re e Imperatore. Personalità e invitati, in piedi, hanno tributato una manifestazione al Sovrano che entrato nella sala ha raggiunto il seggio avendo alla destra il Ministro Bottai e alla sinistra il Presidente della Camera, conte Ciano.

Al tavolo della Presidenza hanno preso posto allora il Presidente della Reale Accademia d'Italia, S. E. Federzoni, col Vice Presidente Maestro Mascagni, il Governatore di Roma, principe Colonna e il prof. Zangara, del Direttorio del Partito.

Mentre tutti sono ancora in piedi il Presidente Federzoni ordina il « Saluto al Re d'Italia e d'Albania, Imperatore di Etiopia ». Il grido altissimo di « Viva il Re » echeggia nella storica sala; indi l'adunanza ha inizio.

Il Presidente legge il seguente discorso:

IL DISCORSO DI S. E. FEDERZONI

« *Sire,*

nella festa consacrata al Natale di Roma e alla celebrazione del lavoro, la Vostra Augusta presenza a questa solenne adunanza, rinnovando alla Reale Accademia d'Italia il vanto e l'auspicio del Vostro patrocinio, assume un particolare altissimo significato che le congiunture del momento pongono in luminoso risalto.

Pochi giorni sono trascorsi da quando, fra l'entusiasmo concorde di due Nazioni, che la natura e la storia fecero così vicine da legarle a una medesima sorte, Voi cingeste un altro serto di gloria Sabauda alla Vostra fronte già redimita della luce dell'Impero, mentre l'Italia Fascista, nel Vostro venerato Nome, saliva ad una più elevata responsabilità di civiltà e di grandezza nella vita internazionale. A così breve distanza dal memorando avvenimento, l'intervento della Maestà Vostra all'adunanza odierna esprime manifestamente il convincimento della necessità che l'opera creativa delle scienze, delle lettere e delle arti, accompagni degnamente questa prodigiosa ascesa, preparata giorno per giorno dal genio costruttivo del DUCE *e realizzata dall'eroico disciplinato sforzo di tutto il popolo italiano.*

Per parte loro, gli ordini della cultura nazionale, che hanno nella nostra Accademia, centro supremo di sintesi e di orientamento, la loro maggiore più legittima espressione, salutando ancora una volta nel Re di Vittorio Veneto il saggio e magnanimo custode del comune destino, Gli affermano il concorde proposito di dedicare le loro energie al progresso intellettuale della Nazione.

Via via che l'orizzonte si amplia, attorno all'Italia, nuovi problemi sorgono dalle nuove esperienze nelle quali essa è chiamata a misurare la propria capacità di avvenire. La Reale Accademia d'Italia, creata quale

istituto vivo e operante, ossia perfettamente fascista, in antitesi col vieto concetto convenzionale di pomposa inutilità che si vuol di solito collegare ad ogni tradizione accademica, ha già dato e confida poter dare anche domani un contributo efficace allo studio competente e approfondito di tali problemi. Fra essi si impongono ora, importantissimi e interessantissimi, quelli relativi alla conoscenza delle origini, delle vicende, della lingua, della letteratura, dei riti e delle costumanze dell'antico e forte popolo albanese; e gli altri ancor più urgenti che concernono la struttura naturale e la potenzialità produttiva di quella preclara terra. Anche in questo nuovo campo di indagine scientifica la Reale Accademia d'Italia offre fin da ora la sua volenterosa collaborazione.

Ma non possiamo affacciarci con la mente e col desiderio alle opere di domani, senza ripensare con affettuoso rimpianto ai cari e insigni camerati che non parteciperanno più al nostro lavoro; e specialmente a coloro che ci hanno da poco lasciati: Cesare Bazzani, l'architetto nobile e fecondo, che volle armoniosamente adattare alle concrete esigenze moderne i lineamenti chiari e decorosi di un'edilizia classica; Alfredo Panzini, il narratore meraviglioso delle avventure del suo spirito avido di ogni verità di pensiero e di vita, lo scrittore che fuse nella sorridente ironia la profonda poesia del suo sogno e del suo dolore, e che ancora non ha svelato ai più la propria originalità e la propria grandezza.

Sire, secondo la bella consuetudine, oggi si proclamano qui, dai fastigi del Campidoglio e dinanzi alla Maestà Vostra, i vittoriosi nei massimi cimenti dell'attività culturale, che la nostra Accademia ordina. Voi udrete, Sire, e udrà la Nazione dalla voce degli illustri relatori, i nomi e le opere. Sono i valori, talvolta già noti e sperimentati, più spesso nuovi affatto, dell'Italia rigenerata e rifiorente, che avanza sicura su tutte le vie, su queste della scienza e dell'arte come su quelle delle sue armi invitte, sotto il segno millenario della Vostra Augusta Casa, nella fede trionfante del Littorio romano.

Il discorso dell'illustre Presidente della Reale Accademia d'Italia è vivamente applaudito.

IL CONFERIMENTO DEL « PREMIO MUSSOLINI » AD ARRIGO SERPIERI.

Si alza, quindi, l'accademico Iannacone, il quale legge la seguente relazione per il conferimento del « Premio Mussolini » assegnato, quest'anno, ad ARRIGO SERPIERI:

Tocca alla Classe delle scienze morali e storiche l'onore di dar principio alla nuova serie dei premi Mussolini; i quali, già insigni pel nome di cui si fregiano, sono ora divenuti anche i più cospicui che un ente di cultura dispensi.

Nell'assolvere l'arduo compito, la Classe delle scienze morali, riunita in Commissione coi rappresentanti delle altre Classi, ha stimato di dover assolverlo con l'attribuire il primo di così alti riconoscimenti a persona, il cui nome sia non soltanto segnalato negli studi ma anche legato a qualche opera di grande interesse nazionale. E pertanto la Classe ha proposto e l'Accademia unanime approvato che il premio Mussolini per l'anno XVII sia conferito ad Arrigo Serpieri.

Sin dagl'inizi del Governo Fascista, Arrigo Serpieri fu prescelto dal DUCE

a suo collaboratore nella vasta opera di rinnovazione e di potenziamento dell'economia agraria italiana. Sottosegretario di Stato prima per l'Agricoltura (1923-24), poi per la Bonifica integrale 192935), presidente nello stesso tempo del Segretariato della Montagna, del Comitato interministeriale per le trasformazioni fondiarie, dell'Associazione nazionale dei Consorzi di bonifica e di irrigazione, della Sezione dell'Agricoltura nel Consiglio Nazionale delle Corporazioni, egli diresse per sette anni l'opera di redenzione agraria, preparando ed applicando leggi, disegnando e coordinando progetti, studiando e risolvendo problemi giuridici, economici, finanziari, tecnici, conducendo insomma, con sapiente novità di metodo, a concreti risultati una impresa che, sembrata disperata per secoli, è ora vanto dell'Italia nuova e oggetto di ammirazione al mondo. Documenti scritti di quest'azione multiforme restano le cinque poderose relazioni del Serpieri sull'applicazione della legge sulla bonifica integrale dal 1930 al 1935, ed i suoi saggi e discorsi di quegli anni (1) che sono tutt'insieme commento ed illustrazione ma anche impostazione teorica e valutazione critica dei problemi alla cui soluzione egli frattanto collaborava.

Al compimento di quest'opera Arrigo Serpieri era spiritualmente preparato da tutta la sua attività anteriore, nella quale aveva acquistato una conoscenza ricca ed intima dei fatti della vita agricola ed un vigile senso degli elementi naturali ed umani che s'intrecciano nella esistenza e nella operosità delle classi dedite alla terra. Ne fanno testimonianza le sue inchieste sui pascoli alpini lombardi (1900-12) e sulle condizioni dell'agricoltura e dei contadini nell'Alto Milanese (1913); la sua opera sui « Contratti agrari » (1920) e specialmente quella su « La guerra e le classi rurali italiane » (1930), acuta analisi della psicologia e delle condizioni di vita della nostra popolazione rurale durante la grande guerra e negli anni immediatamente successivi. Volontario di guerra egli stesso e promosso capitano per meriti di guerra, la sua competenza fu anche utilizzata dal Comando supremo e dal Governo civile in questioni concernenti la liquidazione dei danni di guerra ai boschi, l'approvvigionamento del legname, l'ordinamento forestale nelle nuove provincie.

Le sue opere e l'insegnamento dalla cattedra hanno anche contribuito dapprima a svecchiare e a dare organico indirizzo e contenuto alle discipline economico-agrarie, poi ad inserire nel sistema della scienza economica pura ed applicata le dottrine corporative, con acuto intendimento dei nuovi principii congiunto a ferma padronanza del patrimonio scientifico già acquisito. Parecchi suoi scritti, e specialmente quello su « Economia corporativa ed agricoltura » tengono a questo titolo un posto eminente nella recente letteratura economica italiana. Sotto la sua presidenza l'Accademia dei Georgofili è un fervido centro di discussioni e di indagini; sotto la sua direzione e la sua guida, l'Istituto nazionale di economia agraria, da lui stesso fondato, ha formato e raccolto un'eletta schiera di studiosi, indirizzandoli a ricerche di gran pregio e di pratica utilità sui maggiori problemi di economia agraria della Metropoli e dell'Impero.

(1) Raccolti nei volumi « Problemi della terra nell'economia corporativa » (1929) e « Fra politica ed economia rurale » (1934).

Il conferimento del premio Mussolini ad Arrigo Serpieri corona dunque una feconda operosità di studioso, di maestro, di realizzatore.

GLI ENCOMI E I PREMI DI INCORAGGIAMENTO.

L'Accademia procede ora al conferimento degli encomi e dei premi di incoraggiamento.

Per la Classe delle scienze morali e storiche riferisce l'accademico Orestano sulle seguenti assegnazioni:

Dopo il Premio Mussolini, l'encomio solenne in Campidoglio alla presenza della Maestà Vostra è la più alta distinzione che la Reale Accademia d'Italia conferisca nell'annuale *Festa del Lavoro intellettuale italiano*.

La Classe delle scienze morali e storiche ha quest'anno limitato a due il conferimento di tali encomi:

1° A S. E. il dott. LUCA PIETRO-MARCHI (Luca de' Sabelli), Ministro plenipotenziario, per la sua *Storia di Abissinia* in quattro volumi, dai tempi più remoti ai nostri giorni: opera egregia per ricchezza d'informazione, acutezza di analisi e vigoria di stile.

2° Alla *Consociazione Turistica Italiana* per la sua assidua vastissima opera scientifica nel campo geografico e cartografico, per la creazione di una ricca letteratura turistica, e principalmente per le pubblicazioni destinate a diffondere — con la *Guida d'Italia* in 24 volumi e con la monumentale raccolta de' *Le vie d'Italia* — la conoscenza della nostra Patria nelle sue bellezze naturali, negli aspetti più interessanti della vita sociale e nelle moderne realizzazioni tecniche, non meno che nei suoi incomparabili tesori archeologici e artistici.

In luogo dei *premi d'incoraggiamento* in numero ed entità indeterminati nuove disposizioni hanno affidato a ciascuna delle quattro Classi della Reale Accademia il conferimento di quattro *Premi accademici* da lire diecimila ciascuno.

Accresciuta così l'importanza del conferimento la Classe delle scienze morali e storiche ha creduto di prendere in considerazione non singole opere, ma tutto un complesso di attività spiegate, sì da comporre o un'impresa di cultura d'alto rilievo o persino tutta una carriera di lavoro intellettuale, nobilmente compiuta.

In base a tali criteri la Classe ha così attribuito i quattro Premi:

1° Al ten. col. dott. AMEDEO TOSTI; già noto per opere storiche riguardanti gli avvenimenti militari dal 1914 ai nostri giorni, ha dato un'ottima narrazione, fondata in buona parte su documenti ricercati e poco noti, della *Storia della Guerra Mondiale dal 1914* al *1918*, dimostrandone le cause, le correlazioni, gli svolgimenti, le deviazioni, le conclusioni. L'esposizione, varia nell'unità, e calda nella compostezza, accresce pregio al bel lavoro.

2° Al prof. GIUSEPPE MORETTI; soprintendente alle Antichità di Roma e del Lazio ha diretto i lavori ardui e penosi per il recupero di tutti i frammenti dell'Ara Pacis Augustae esistenti sotto il Palazzo Fiano, e ne ha curato la difficile ricomposizione che ha restituito al mondo quasi completo il monumento storicamente forse più significativo della storia di Roma.

3° Al dott. ARNALDO CERVESATO; pubblicista fecondo, da più decenni operoso in vari settori della cultura, dal teatro alla storiografia, dalle que-

stioni sociali alle politiche. Articolista brillante, ha l'arte di dire cose nuove, con ricerche originali anche su temi battuti. Scrittore forbito ed efficace, è autore di numerosi volumi fra i quali sono saggi acuti e originali su Napoleone e Mazzini. Un suo recente volume: *Italia Fascista* contiene un esame singolarmente interessante intorno a tre anticipatori: Carducci, Pascoli, Oriani.

4° Il prof. ANTONIO MINTO è stato ed è l'animatore e il presidente dell'Istituto di Studi Etruschi che è oggi il centro di tutto il movimento di studi su la storia, la lingua, l'arte, la religione, la vita, la civiltà del popolo Etrusco. In pochi anni, con scarsi mezzi, mantenendosi sempre ad un altissimo livello scientifico, mercè la pubblicazione annuale degli « Studi Etruschi », l'Istituto è riuscito a far convergere l'attenzione dei dotti di tutto il mondo sui problemi più ardui e più oscuri della storia antichissima dell'Italia e di Roma, L'iniziativa, che anche in questo campo era in mani straniere, è oggi, com'era doveroso e giusto, passata all'Italia.

Infine la Classe ha distribuito incoraggiamenti e sovvenzioni per un ammontare di lire 50.000, tenendo sempre in prima evidenza le ragioni di merito. Anche queste assegnazioni più modeste vanno quindi considerate come segni di onore reso al lavoro intellettuale dell'Italia fascista.

* * *

Per il conferimento degli encomi e dei premi della Classe delle scienze fisiche, matematiche e naturali così riferisce l'accademico Giordani:

La Classe delle scienze fisiche, matematiche e naturali ha deliberato di assegnare tre encomi.

Uno di essi va al dott. PIETRO CAPPARONI di Roma, per l'attività veramente pregevole che egli ha svolto in lunghi anni nel campo della storia della medicina. Oltre a pubblicare i risultati delle sue ricerche originali in più di un centinaio di memorie, rivendicando numerosi primati italiani, il dott. Capparoni ha dato opera validissima per la organizzazione di mostre retrospettive e per la fondazione di centri di studi storici relativi alla medicina. Ha diretto la « Rivista di storia critica delle scienze mediche e naturali » ed ha insegnato storia della medicina con grande fervore nelle Università di Bari, di Pisa e di Bologna. Nel momento in cui per limiti di età egli lascia l'insegnamento ufficiale, pur continuando ad occuparsi degli studi prediletti, la nostra Classe ha creduto di dover premiare la sua attività, che ha tanto validamente contribuito a riportare in onore presso di noi le ricerche di storia della medicina.

Parimenti degna di encomio, la Classe ha giudicato l'opera del dott. GIOVANNI CANESTRINI di Milano, dal titolo *Il contributo italiano all'avvento ed all'evoluzione dell'autoveicolo* di cui è stato già pubblicato il primo volume. Con un paziente lavoro di ricerca e con una documentazione abbondante, che per la prima volta viene sistematicamente raccolta e suggestivamente presentata, l'A. segue il contributo del Genio italiano nell'evoluzione che, dalle remote origini della ruota, ci ha condotti fino ai moderni autoveicoli ultraveloci. Studiando la figurazione dei mezzi di locomozione sulle medaglie e sulle monete imperiali di Roma, lo sviluppo del sistema stradale nell'antichità, l'evoluzione del pensiero meccanico con Leonardo e con Galileo, ri-

vendicando l'opera di Barsanti e di Matteucci, l'A. riesce a fare in questo primo volume un quadro completo del contributo italiano dai primordi fino al 1900, corredandolo con numerosissime riproduzioni di documenti originali.

Il terzo degli encomi è stato dato al prof. ALFREDO SILVESTRI di Milano, noto ed apprezzato paleontologo, specialista nello studio dei foraminiferi, per le sue pregevoli pubblicazioni sui foraminiferi della Somalia, che egli ha studiato avvalendosi dei materiali raccolti dalle Missioni Stefanini-Paoli del 1913 e Stefanini-Puccini del 1924, nonchè di collezioni minori raccolte da altri italiani.

Con le nuove norme, che sono entrate in vigore quest'anno, la Classe disponeva inoltre di quattro premi di lire 10.000 cadauno ed ha creduto, dopo maturo esame, di poterne attribuire tre.

Il primo di essi è stato assegnato a l'ing. ANTONIO FERRI per i risultati veramente notevoli che egli ha potuto ottenere, avvalendosi di nuovi metodi, nelle sue esperienze alla galleria ipersonora di Guidonia. Questi risultati conducono a conclusioni diverse da quelle che si erano dedotte in precedenza sulla esistenza della cosiddetta « barriera del suono », in base ad esperienze di studiosi americani. La discussione che si è svolta in proposito nell'ottobre del 1938, al convegno della Società Lilienthal di Berlino, ha messo in evidenza l'importanza di questo nuovo contributo italiano a un ordine di studi che ha ricevuto particolarissimo impulso dal Regime fascista.

Per premiare l'attività svolta dall'ing. LUIGI KAMBO nel campo della scienza e nel campo della tecnica, come progettista e come costruttore, la Classe ha creduto di assegnargli un altro dei premi disponibili quest'anno. L'ing. Kambo ha tenuto alto il nome dell'ingegneria italiana in patria ed all'estero nei settori più diversi, e specialmente nel settore delle costruzioni idrauliche. Ha progettato ed eseguito opere in Argentina, in Egitto, in Grecia, in Turchia; ma in particolare il suo nome resta legato al progetto di numerose opere idrauliche in Sardegna, dove egli ha studiato tra l'altro la grandiosa diga ad archi multipli sul Tirso, definita dal DUCE « un capolavoro che può inorgoglire l'intera Nazione ».

Con un premio attribuito al prof. DOMENICO ZACCAGNA, la Classe ha voluto segnalare l'opera da lui svolta come geologo rilevatore, con instancabile passione, per lunghissimi anni. Di tutti i rilievi da lui compiuti nelle più difficili regioni italiane, meritano di essere in particolar modo ricordati quelli relativi alle Alpi Apuane, di cui ha dato la carta geologica generale al 25.000, ed una illustrazione completa nella *Memoria geologica sulle Alpi Apuane*. Lavoratore instancabile egli ha fatto parte della Commissione geoidrologica, inviata in Tripolitania nel 1913, pubblicando i risultati delle indagini ivi compiute, si è occupato dei giacimenti di antracite delle Alpi occidentali italiane ed ha svolto anche opera pregevole come ingegnere civile.

La Classe infine ha distribuito per sovvenzioni a studiosi meritevoli di aiuto e di incoraggiamento la somma di lire 56.000, che rimaneva disponibile dopo le assegnazioni precedenti, trovando modo così di dimostrare, sia pure in misura limitata, il suo

apprezzamento per l'opera che singoli individui, o enti, svolgono — spesso fra notevoli difficoltà — per il progresso degli studi scientifici in Italia.

* * *

Ecco ora la relazione dell'accademico Bertoni per gli encomi e per i premi conferiti dalla Classe delle lettere:

La Reale Accademia d'Italia, su proposta della Classe delle lettere, ha elargito due encomi e ha assegnato quattro premi:

Encomio alla memoria del prof. LUIGI TONELLI, già insegnante di lettere italiane nel Conservatorio di Santa Cecilia in Roma e incaricato all'Università Cattolica di Milano, rapito alla vita da male inesorabile nel pieno meriggio della sua attività. Spirito acceso d'amore per gli studi, educato al culto dei Grandi, mente versatile e assimilatrice, scrittore agile, pronto, fecondo, Luigi Tonelli ha avuto una sua personale maniera, a sfondo psicologico, d'interpretazione delle opere letterarie, della quale i saggi più manifesti sono dati dal volume di critica militante: *Alla ricerca della personalità* (1923). A questo modo d'analisi s'è tenuto fedele in altri libri di largo respiro: *Petrarca* (1930), *Manzoni* (2ª ediz., 1935), *Tasso* (1935), *Leopardi* (1937), per non parlare di altre opere di argomento dantesco. Di questi libri di alta volgarizzazione e di seria dottrina, fondati su vaste indagini, pensati e scritti con piglio originale, il migliore, per ricchezza di motivi critici e di atteggiamenti spirituali, è quello sul *Petrarca*.

Luigi Tonelli è stato anche un attento e acuto storico del teatro italiano dal medio evo ai giorni nostri.

In iscritti pensosi ha rappresentato in forme artistiche alcune vicende della grande guerra, alla quale ha partecipato da valoroso, guadagnandosi la medaglia d'argento.

Encomio a S. E. l'Ambasciatore FRANCESCO MARIA TALIANI, per il suo libro: *Vita del Cardinale Gasparri* (1938).

In quest'opera il Taliani narra la semplice ed esemplare vita del grande Prelato che fu anche decoro della nostra Accademia. Nel suo dettato incisivo e pittoresco l'autore sa scegliere particolari e aneddoti e renderli vivi e commoventi, sia che descriva la montagna di Ussita sotto Norcia dove il Gasparri nacque, o il Seminario di Nepi dove studiò, sia che lo mostri nel lungo, sapiente e ostinato lavoro per l'unificazione del Diritto Canonico o nell'assidua opera di Segretario di Stato fino alla firma del Trattato del Laterano a fianco di Benito Mussolini.

I quattro premi, a disposizione della Classe, sono stati assegnati (in ordine alfabetico) a ETTORE ALLODOLI, NINO SAVARESE, MARIO SOBRERO, DIEGO VALERI.

Secondo le migliori tradizioni nostre, ETTORE ALLODOLI riunisce in sè, in una viva sintesi, le qualità essenziali dell'artista e dello studioso. Giovanissimo, si dedicò con entusiasmo agli studi di letteratura comparata e il suo lavoro *Milton e Italia* rimane anche oggi l'unica opera complessiva sull'argomento. Come artista, si rivelò più tardi, ma con un libro che fu accolto subito come uno dei migliori scritti di intimismo pittoresco e di rievocazione poetica: *Il Domatore di Pulci* che fu seguìto a breve distanza da altri volumi schietti e vivaci di narrazione e di memorie. L'Allodoli ha dimostrato questa unità dell'artista e dello storico anche in al-

cune biografie di eroi italiani (*Ferruccio, Giovanni dalle Bande Nere*) e nei moltissimi suoi originali scritti su problemi grammaticali. Nella sua qualità poi di critico letterario egli ha dimostrato e dimostra una conoscenza vasta e sicura della nostra letteratura di ogni secolo e insieme una cordiale comprensione di quella contemporanea.

NINO SAVARESE è un lavoratore silenzioso, uno scrittore austero, un artista modesto, ma consapevole dell'intimo pregio della sua fatica. Agli inizi della sua carriera ha fatto parte del sodalizio letterario della *Ronda*. Ha sempre tenuto fede dal suo primo volume *Altipiano* (1913) agli ultimi suoi scritti: *Congedo* (1938) e *Nostra Terra* (1939) ai suoi ideali di compostezza, eleganza e scrupolo formale, senza sbalzi e senza scarti fra la sua prosa d'arte e la sua prosa narrativa che non mostrano, si potrebbe dire, quasi nessuna soluzione di continuità. Nei suoi libri maggiori e migliori, quali *La Goccia sulla pietra* (1931), *Storie e fantasie* (1933) e *Operette* (1934), si nota un approfondimento di osservazione progressivo, una ricerca sempre più acuta e sottile di chiarità espressiva. Il Savarese ha raggiunto una garbata forma di prosa che, senza cadere in raffinatezze decadentistiche, si illumina di bagliori poetici suggestivi e non rompe, nella sua modernità, i nessi con la più pura e corretta tradizione italiana.

MARIO SOBRERO è autore di romanzi e di novelle, è giornalista di molta e seria esperienza, è uomo che vive appartato, tutto dedito ai suoi studi e al suo lavoro. Il libro che gli ha dato una giusta fama, dopo altri scritti notevoli, è il romanzo *Pietro e Paolo*, in cui si rispecchia un periodo agitato della vita italiana, quello della occupazione delle fabbriche. Non è però un romanzo che si intrichi nella dimostrazione di una tesi; è un romanzo che ci narra le angosce, le incertezze, i turbamenti, gli errori e infine le aspirazioni delle nuove generazioni, dopo la grande guerra, con nobiltà di ispirazione e di lingua.

Questo contatto con la realtà oggettiva è un carattere dell'arte del Sobrero; la quale è tutt'altro che naturalistica o veristica, perchè lo scrittore si affonda ma non si disperde nella vita. Anzi, la vita riappare esteticamente rielaborata nelle sue opere. Ciò dà agli scritti del Sobrero una impronta originale di poesia vissuta, come appare dal suo ultimo romanzo *Di padre in figlio*, in cui la critica dovrà certamente riconoscere un'onda dolce, lieve e pacata di poesia che scorre e si dilata in tutte le pagine.

Desiderio di concretezza si sente anche nei suoi volumi di impressioni sane e originali: *Nella terra dei fiumi sacri*, l'India, e in *Roma*, dove la vita della città moderna, sopra uno sfondo di solenni memorie, è colta in alcuni aspetti caratteristici e nuovi.

DIEGO VALERI è tra i più squisiti e melodiosi poeti nostri. I suoi due ultimi libri di versi sono: *Poesie vecchie e nuove* (1932) e *Scherzo e finale* (1937).

In questo libro la vena di Diego Valeri, pur rimanendo chiara e schietta, è anche meglio difesa dalle seduzioni della musica verbale. Staccatosi da una sua iniziale forma crepuscolare, egli è giunto a farsi una personalità di poeta ricco di movenze liriche nuove. La donna, le stagioni, il mutare del cielo e della luce sopra la sua laguna, in una lingua fatta spesso di sottili trasparenze e iridescenze, sono i temi preferiti da lui. Sobrio e sincero, dall'emozione non sale alla poesia che dopo avere rag-

giunta la serenità dell'animo, ed esperto com'è della metrica in ogni epoca della nostra letteratura, sa dare a quelle apparizioni un'efficacia di miracolo la cui evidenza resta a lungo negli occhi e nel cuore del lettore. E' anche un fine studioso di letterature straniere, autore di saggi acuti ed eleganti, come, ad esempio, quello su Montaigne.

Premiando Diego Valeri, l'Accademia intende lodare questa sincerità del sentimento, questa limpidità della forma e questa finezza della cultura.

La Classe delle lettere ritiene di avere, in tal modo, assolto il suo compito degnamente. Di pochi encomi e di pochi premi essa disponeva per regolamento. Aveva però a sua disposizione un numero maggiore di sovvenzioni per incoraggiamento e aiuto; e queste ha distribuite ai meritevoli dopo un attento esame e una scrupolosa valutazione di tutte le opere presentate al suo giudizio.

* * *

Gli encomi e i premi della Classe delle arti sono stati così assegnati, giusta la relazione dell'accademico Carena:

La Classe delle arti assegna quest'anno tre encomi: due per la musica, uno per la pittura.

Il primo al maestro OTTAVIO TIBY, per i suoi studi sulla teoria e storia della musica bizantina. Il volume del maestro Tiby costituisce uno dei più importanti apporti della musicologia italiana degli ultimi anni e rappresenta il primo contributo della nostra storiografia musicale intorno ai problemi di quella musica ecclesiastica d'Oriente di antichissima origine, che fra tutti i paesi d'Occidente proprio in Italia è oggi ancora assiduamente praticata; problemi quindi tuttora vivi e che non hanno soltanto interesse storico.

L'opera densa di contributo rivela nel suo autore una profonda cultura musicale sia tecnica che storica. Questo volume costituirà certo per molti anni un punto di riferimento sicuro nella non vasta letteratura internazionale dedicata al primitivo canto dei Cristiani.

Un altro encomio è assegnato al maestro CARLO PERINELLO per la sua edizione dell'*Amfiparnaso*. Questo capolavoro di Orazio Vecchi, modenese, il più grande compositore che vanti la polifonia vocale profana del Rinascimento ha trovato finalmente dopo secoli di attesa il suo interprete, che con singolare competenza ha saputo immedesimarsi nelle intenzioni del suo autore e darne una fedele interpretazione. Di questa famosissima *Comoedia Harmonica* scritta nel 1593 finora non esistevano che le singole parti corali staccate, stampate nel 1597 nell'antica notazione povera, primitiva, piena di sottintesi e priva di concrete precisazioni ritmiche. In una edizione che molto giustamente egli chiama « integrativa », Carlo Perinello presenta l'*Amfiparnaso* tanto nel testo originale, che riproduce in fac-simile, con le parti corali sinotticamente raccolte, quanto in una fedele ricostruzione, la quale tende oltre che ad offrire una base chiara per l'esecuzione corale in Sale di concerto, a rendere anche possibile la rappresentazione scenica del capolavoro di Orazio Vecchi.

La Classe delle arti assegna ancora un encomio al pittore fiorentino GIANNI VAGNETTI per le sue qualità di artista e di insegnante; egli è oggi certamente tra i giovani artisti italiani un elemento vivo e sopratutto un pit-

tore che cerca portare con tutte le sue forze una nobiltà e uno stile nella sua arte, inquadrando la sua fatica nella nostra grande tradizione. Dà inoltre sicura speranza in un completo sviluppo della sua visione, la sua ferma e sicura tenacità al lavoro, e il suo profondo amore per la realtà.

Egli da anni insegna all'Istituto d'Arte di Firenze e nella scuola porta le sue belle qualità umane, il suo equilibrio di artista sensibile e coscienzioso e il suo nobile amore per la patria. Di Gianni Vagnetti molte opere sono oggi nelle maggiori gallerie di Europa, e attualmente egli sta con fervore lavorando ad una vasta e grandiosa composizione per il Palazzo di Giustizia di Milano.

Dei quattro premi accademici della nostra Classe, due per le arti figurative sono assegnati al pittore DOMENICO COLAO e allo scultore GAETANO MARTINEZ.

Il Colao porta nella sua pittura una nota di poesia semplice e calma e avvolge di severa malinconia gli aspetti di vita e di paese della sua Calabria. Le sue figure ben disegnate ed espressive dànno un carattere fermo e preciso alla sua arte che merita particolare attenzione.

Altrettanto degna di attenzione è l'opera dello scultore GAETANO MARTINEZ il quale si avvia verso una personale comprensione del vero, interpretato con sincera schiettezza e misurata aderenza.

Il terzo premio accademico viene assegnato al CENTRO STUDI DI STORIA DELL'ARCHITETTURA, per la sua organizzazione di congressi e per l'opera, ora iniziata, di studi e rilievi e restauri dei monumenti italiani e in particolare di quelli romani, continuando sotto gli auspicî della Confederazione Nazionale Fascista dei Professionisti e Artisti l'attività della vecchia Associazione fra i cultori di architettura; la quale opera ha ora avuto espressione concreta nel restauro di quell'interessantissimo monumento della Roma medioevale che è la casa di Nicola di Crescenzio al Foro Boario.

Il quarto premio è assegnato all'ENTE RADIO RURALE. Tipica creazione del Regime, questo Ente svolge una feconda attività di propaganda politica, artistica, culturale nei centri rurali d'Italia. I suoi programmi accuratamente scelti ed eseguiti portano ai molti ascoltatori sparsi in tutte le campagne d'Italia preziosi consigli tecnici, resoconti di avvenimenti politici e quella nostra divina musica che tende a mantenere desto e vivo nei nostri rurali l'innato gusto per i suoni ed elevarne lo spirito e la fede.

La Reale Accademia d'Italia assegnando un premio accademico all'Ente vuole manifestare la sua piena adesione e la sua ammirazione per questo fascistissimo Istituto che traduce in una così efficace realtà il motto mussoliniano: « Andare verso il popolo ».

IL PREMIO PALANTI.

Infine è stata data lettura della relazione della Commissione per il Concorso Palanti, per architetti, che quest'anno aveva per tema il progetto di un tempio cattolico da erigere in terra di Spagna dove fu più cruenta la battaglia e più generoso l'olocausto dei legionari italiani in difesa della civiltà latina e dell'indipendenza spagnola. Al concorso furono presentati 34 progetti. E' stato giudicato vincitore quello dell'architetto LORENZO CHIARAVIGLIO.

Le Commissione giudicatrice era composta dei seguenti accademici:

Marcello Piacentini, presidente, Rodolfo Benini, Giovanni Papini e Gustavo Giovannoni, relatore.

Ecco la relazione dell'accademico Giovannoni:

Agli alti intendimenti della munifica iniziativa, con cui l'architetto Mario Palanti, ha voluto dotare la Reale Accademia d'Italia di una fondazione di premi per concorsi architettonici, ed affermare con tale istituzione i valori spirituali della nostra Architettura, risponde in modo pieno il nobilissimo tema che è stato proposto al concorso di quest'anno: il tema in cui l'anima cara del compianto accademico Cesare Bazzani che lo dettò, ha espresso il suo classico ideale d'arte, il suo ardente sentimento di patriottismo, esaltato dalle eroiche imprese delle legioni d'Italia:

« Progetto di un tempio cristiano cattolico da sorgere in terra di Spagna in località dove fu più cruenta la battaglia e più generoso l'olocausto dei legionari italiani in difesa della civiltà latina e della indipendenza spagnuola. La concezione architettonica dovrà rispecchiare il sentimento latino di religione e di patria ».

Volutamente il tema ha lasciato ai concorrenti libertà piena nella scelta della ubicazione, dello schema, della forma, della materia costruttiva, mentre ha solennemente ribadito il concetto della rispondenza diretta in un'opera monumentale tra Architettura e spirito, ne ha riaffermato il lirico significato espressivo, che ha chiaramente determinato nel richiamarsi alle grandi fonti d'ispirazione della latinità.

Come sempre quando si fa appello a sentimenti alti e nobili, i giovani hanno risposto numerosi con fervore e con serietà d'intenti. Trentaquattro progetti sono stati presentati al concorso, dei quali trentadue sono stati ammessi, due esclusi perchè non corredati dei richiesti documenti di rito.

La Commissione giudicatrice ha vagliato con ogni cura i singoli lavori più ancora nel loro pensiero che nel loro valore formale; e per giungere ad una classificazione di merito ha proceduto ad una prima eliminazione, poi ad una seconda.

Dalla prima sono risultati esclusi i progetti contrassegnati dai motti: « Crociata 35 », « Chimera », « Vir », « Mosca », « G. D. G. », « Maximum », « B. C. 39 », o dalle firme degli autori: Lo Bianco Viveros, Cotugno, Bronzino, Magnani, Bucci, Muratori, Carreras; dalla seconda quelli dai motti: « A. G. M. » e « OIX. GIII » e dalle firme Di Pietro, Anastasi, Veronesi, Tombola, Paleni, Seller, Pastorini e Pellegrini, Scudo, Cavallo, Tonti.

Conviene invero riconoscere — ed è opportuno rilievo, a dare un'idea del generale livello elevato del concorso — che pur in questi lavori eliminati c'è ancora insieme al loglio del buon grano, ed appaiono cioè non di rado doti notevoli di concezione, di composizione, di disegno, che tuttavia un'errata od insufficiente comprensione del significato del tema è intervenuta a neutralizzare. Ed ecco progetti che potrebbero dirsi di ordinaria amministrazione: chiese che sarebbero adatte per cattedrali o per parrocchie di una città qualunque, ma non certo come monumento memoriale e pio di una gloria italiana; ecco composizioni architettoniche (non molte invero) ispirate ad una moda esotica o ad uno stile coloniale; ecco infine edifici essenzialmente profani, estranei al carattere di una chiesa; chè l'Architettura sacra, la quale potrebbe definirsi preghiera tradotta in

pietra, non può seguire le invenzioni dell'arbitrio individuale, non può troppo allontanarsi dai canoni di una tipologia stabilita dalla tradizione.

Tra questi ultimi, due lavori pur meritano di essere menzionati con elogio: quello dal motto: « A. G. M. », che ci mostra un tempio circolare racchiuso in un peristilio aperto in un punto ed avente la parete della cella decorata da un bassorilievo di bella fattura; e quello degli architetti Pastorini e Pellegrini, che hanno immaginato una vasta piazza per accogliere il popolo intorno ad un altare all'aperto, e la piazza è racchiusa da un porticato a due ordini di ottime linee architettoniche classiche. Ma il primo è rudero di tempio pagano, il secondo assume l'aspetto di uno stadio, e l'uno e l'altro per diversa via si allontanano dal carattere essenziale richiesto dal tema messo a concorso.

Cinque progetti sono in tal modo rimasti in gara, e sono quelli degli architetti Quojani, Cambellotti, Marelli, Nicolini e quello contrassegnato dal motto: « S. Barbara ».

I progetti Quojani e Cambellotti hanno ambedue assunto per modello il mausoleo romano a pianta circolare, cioè il classico tipo sepolcrale che pur nell'antichità è talvolta passato, come nel Tropaeum Traiani di Adamklissi, a dar forma ad un grande monumento onorario, e nel tempo cristiano ha avuto derivazione nelle tante chiese memoriali sorte ad imitazione del Martyrion di Gerusalemme. Grandissimo, di proporzioni e di conformazione analoghe a quelle del Pantheon, è il Mausoleo immaginato dal Quojani, preceduto da un portico che termina in due torri alte forse troppo sottili. Assai meno ampio quello del Cambellotti, coronato da un tetto conico quasi nascosto da un aereo porticato terminale, tra i cui intercolumni sono disposti sarcofagi.

Il progetto Marelli immagina invece un edificio crociforme di piccole, forse troppo piccole, dimensioni, sormontato da un tetto piramidale, e svolge altresì una variante a pianta circolare con interno peristilio. E' progetto che nello sviluppo verticale e negli accorgimenti prospettici presuppone il collocamento su di un'altura quasi a continuarne le linee ascendenti; è composizione felice di forme eleganti e sottili, lontane da ogni volgarità, aventi più di ogni altro impronta moderna pur contenuta in un'architettura spaziale non estranea al sentimento classico; e come tale ha pregi e difetti complementari con i due precedenti: quelli alquanto mancanti di originalità nel loro ricordo di grandezza, questo adatto più per la fine composizione di una cappella privata o di un padiglione effimero che per un monumento grandioso.

Il progetto dell'architetto Roberto Nicolini decampa alquanto dallo schema a pianta centrale adottato dagli altri quattro della ristretta schiera, poichè alla sala a pianta circolare aggiunge un ampio vestibolo ed un pronao. L'edificio forte e severo nelle sue pareti continue formanti solido prisma coronato da una cupola ampia e bassa, si svolge con andamento prevalentemente orizzontale che mostra come l'Autore l'abbia supposto collocato nell'ambiente paesistico di una vasta pianura. Nobile è il portico di architettura neoclassica modernamente intesa; ma a queste qualità della forma esterna invero male risponde l'interno sciatto ed inorganico.

Il progetto infine distinto col motto: « S. Barbara » parte da differente concetto: su di una prima zona, mas-

siva che, coi suoi quattro bastioni a sghembo, ha carattere di castello, colloca un alto tiburio rivestito da colonne e sormontato da una lanterna. Evidente e felice è il simbolo del tempio della pace e della fede che si erge sul massiccio strumento di guerra, ed i lontani liberi ricordi della composizione con quella del romano monumento de La Turbie eretto da Augusto sulle Alpi a celebrare la difinitiva conquista, non tolgono ma aggiungono valore al significato della visione d'arte; la quale è immaginata strettamente connessa con una località ben definita, cioè quella di una delle colline circostanti a Barcellona su di un'alta rupe scendente a picco sul Mediterraneo da cui la mole apparirebbe di lontano ai naviganti alta e solenne.

Alla nobiltà del concetto ben risponde la forma nell'armonia delle proporzioni, nella giusta disposizione dell'interno, nella finitezza dei particolari architettonici, forse troppo minuti plasticamente, ma rivelanti una maturità di artista accurato e di gusto sicuro. L'insieme di queste qualità ha indotto la Commissione a ritenere il progetto « S. Barbara » ben degno del premio del concorso ed a proporlo, ad unanimità di voti, per l'assegnazione. Dall'apertura della busta è risultato che al motto corrisponde, con piena regolarità di titoli, il nome del dott. arch. Lorenzo Chiaraviglio.

La Commissione è dolente che le tassative condizioni generali del concorso non le consentano di conferire altri premi agli altri valorosi concorrenti testè menzionati; ma desidera che almeno siano ricordati con alta lode accanto a quello del vincitore Chiaraviglio, i nomi degli architetti: Quojani, Cambellotti, Marelli, Nicolini.

Questi nomi di giovani, ed insieme con essi tutto il felice risultato complessivo del concorso, rappresentano degnamente la nuova architettura italiana, che, dopo un breve smarrimento, ritorna alla nostra sana grande, augusta tradizione di proporzioni e di espressione per rinnovellarla di novella fronda; ed è la tradizione con cui l'Italia ha due volte conquistato il mondo e vi tornerà, sotto le insegne del Fascismo, dominatrice.

E dagli animi nostri parte il voto che il concorso attuale non rimanga sterile esercitazione accademica, nel vecchio senso della parola. Il nobile edificio, tempio di gloria e di fede, si elevi veramente, come faro della latinità, sull'alta costa tirrena della Spagna, bagnata di tanto sangue generoso; e sia ricordo dell'eroismo dei nostri fratelli caduti, e sia affermazione di una civiltà che non muore.

* * *

Terminata così l'adunanza, il Presidente ha ordinato il « Saluto al Re e Imperatore », cui ha fatto eco il possente « Viva il Re » dei presenti.

Il Sovrano si è congratulato con il vincitore del « Premio Mussolini », senatore Serpieri, e tra gli applausi ha lasciato il Campidoglio, ossequiato dalle autorità.

RIUNIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE ACCADEMIE.

Si è riunita, presso la Reale Accademia d'Italia, il Consiglio nazionale delle Accademie sotto la presidenza di S. E. Federzoni.

Dopo l'esame e l'approvazione delle proposte presentate dal Presidente per la efficace partecipazione del Consiglio ad alcuni convegni scientifici internazionali, il prof. Ussani ha riferito

sui lavori e sulle pubblicazioni in corso, e particolarmente sul « Corpus Vasorum Antiquorum », sulla « Forma Italiae », sulle « Inscriptiones Italiae », sul « Corpus Philosophorum Medii Aevi », e sui « Codices latini antiquiores ».

Il Consiglio ha infine adottate alcune determinazioni per contribuire alla prosecuzione di lavori già iniziati da parte di Istituti culturali italiani e per avviare nuove imprese in collaborazione fra le Accademie consociate.

L'ORDINAMENTO DELLE CARTE DEL VITTORIALE.

Nel I. anniversario della morte di Gabriele d'Annunzio, in occasione della commemorazione tenutasi al Vittoriale con una austera e commovente cerimonia, alla quale hanno partecipato le alte gerarchie dello Stato, per celebrare il rito inaugurale del Mausoleo, ove saranno custodite le tombe del Poeta e quelle dei suoi fedeli legionari fiumani, ha tenuto, in Gardone stessa, una solenne riunione la Classe di lettere della Reale Accademia d'Italia, alla presenza del Presidente Federzoni, del Consiglio accademico, del Ministro Solmi e dei consiglieri della Fondazione del Vittoriale.

Prima della seduta, svoltasi nella sala dell'Angelo della Vittoria, gli ospiti illustri vengono accompagnati in una lunga, minuziosa visita all'appartamento privato del Comandante. Nello studiolo posto accanto alla camera da letto, nella stanzetta che vide l'improvvisa agonia del Poeta, viene deposto un fascio di lauri: poi ha senz'altro inizio la riunione presieduta da Luigi Federzoni il quale dà subito la parola al Guardasigilli Solmi, presidente della Fondazione del Vittoriale.

S. E. Solmi, dopo aver ringraziato l'on. Federzoni e gli accademici d'Italia intervenuti alla solenne celebrazione del grande Poeta-eroe, nel primo annuale della scomparsa, ricorda che l'ordinamento delle carte del Vittoriale fu iniziato, per volontà del Comandante, circa due anni innanzi la sua morte e venne affidato al Vice Cancelliere della Reale Accademia di Italia, Antonio Bruers, che godeva la piena fiducia del Poeta e che aveva già avviata la catalogazione e la schedatura della biblioteca, ammontante a circa 40.000 volumi. Soltanto negli ultimi anni adunque, il Bruers aveva iniziato l'ordinamento degli archivi cominciando dalle lettere ricevute dal Comandante. Scomparso il Poeta, la Fondazione si preoccupò subito di eseguire una ricognizione di tutte le carte, specialmente di quelle contenute nello studio, detto l'Officina. Anzitutto si procedette ad una particolareggiata riproduzione fotografica dell'ambiente così come s'era fatto per tutti gli altri ambienti del Vittoriale, in modo da lasciare idealmente al loro posto mobili e carte, così com'erano stati abbandonati dal Poeta. Ciò consentirà, anche in avvenire, di rilevare il metodo da Lui adottato nella preparazione e nella stesura dei suoi lavori. E il Ministro cita, in proposito, alcuni esempi. Indi si procedette ad una prima ricognizione, che è durata tre mesi ed è stata eseguita dal dott. Paolo Nalli, Soprintendente bibliografico della Lombardia, delegato dal Ministero dell'educazione nazionale e dal prof. Bruers della Reale Accademia d'Italia, con l'assistenza del soprintendente al Vittoriale, arch. Maroni e del Prefetto a

disposizione del Vittoriale, S. E. Rizzo. La Commissione presentò una diligente relazione il 26 agosto 1938 XVI. Da questa prima ricognizione rilevasi che di autografi compiuti di opere già edite esistono nel Vittoriale soltanto quelli di talune opere più recenti, giacchè, com'è noto, i manoscritti delle maggiori opere erano stati donati o ceduti dallo stesso Comandante a privati o ad enti.

Di opere inedite ben poco si trova di compiuto. Un solo manoscritto vi è completo, ma di piccola mole ed è una trama cinematografica dal titolo «L'uomo che rubò la Gioconda». Ha carattere abbastanza definitivo anche la prima parte di un'opera lungamente pensata dal Poeta «Il fegato e l'avvoltoio — Mélitta e la visita di G Miraglia». Forse erano pagine destinate a far parte di altra opera, di cui non è però rimasta traccia.

Pure di notevole interesse attuale sono da considerarsi le numerosissime pagine, datate e non datate, contenenti considerazioni e riflessioni del Poeta, e talune rievocazioni autobiografiche .Molte di esse rappresentano materiale di studio e di preparazione di opere facilmente identificabili, come quelle destinate ai volumi delle *Faville*, della *Bocca Velata* ecc. Parecchie sono state pubblicate nel *Libro segreto*, ma molte sono inedite e veramente preziose per approfondire lo studio artistico e letterario di Gabriele d'Annunzio e per chiarire la genesi di talune sue opere. Molti poi sono gli appunti a matita lasciati dal Poeta, dei quali si è iniziato il fissaggio, perchè nulla sia perduto di Lui.

Superato questo primo periodo di ricognizione, si procederà ora ad un ordinamento minuto, razionale e definitivo, del quale la Fondazione ha già tracciate le linee. Saranno del pari riprese al più presto la catalogazione e l'ordinamento delle innumerevoli lettere ricevute dal Comandante e delle carte fiumane, che compongono un vasto archivio d'importanza fondamentale anche per la storia italiana.

Così le grandi divisioni delle carte dannunziane si presentano per sè stesse delineate:

1. — Archivio personale, nel quale saranno custoditi tutti gli autografi e i documenti personali, fatta eccezione per quelli dell'impresa fiumana;

2. — Archivio delle lettere ricevute da Gabriele d'Annunzio e dei documenti analoghi;

3. — Archivio fiumano.

S. E. Solmi ha concluso le sue dichiarazioni col voto che la preziosa collaborazione dell'Accademia d'Italia non venga a mancare in questo periodo di lavoro affinchè il Vittoriale degli italiani, creato in fraterna collaborazione dal Poeta e dal DUCE, rappresenti la fiamma che terrà vivi il genio e la virtù eroica del grande scomparso.

Dopo le dichiarazioni del Ministro si è svolta una breve discussione alla quale hanno partecipato quasi tutti gli accademici presenti e vari membri del Consiglio della Fondazione del Vittoriale, sui diversi problemi che presenta il lungo e complesso lavoro di sistemazione degli archivi. Quindi la riunione ha avuto termine.

L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO DELLA REALE ACCADEMIA DI SAN LUCA.

Alla Reale Accademia di San Luca ha avuto luogo, il 28 febbraio u. s. alla presenza del RE IMPERATORE, la solenne adunanza generale straordinaria per l'apertura dell'anno accademico e per l'insediamento della nuova Presidenza formata dall'on. Alberto Calza Bini, Presidente, dal prof. Giuseppe Romagnoli Vice Presidente, dal prof. Gaudenzi ex Presidente e dal prof. Giglioli Segretario accademico. L'Augusto Sovrano è stato ricevuto dalla Presidenza e dalle molte autorità intervenute fra le quali il Ministro dell'Educazione Nazionale, il Presidente dell'Accademia d'Italia, il prof. De Francisci per il Ministro Segretario del Partito, il Governatore e il Prefetto.

Il prof. Gaudenzi, aprendo la seduta, ha insediato il nuovo Presidente pronunciando le seguenti parole:

Sire!

A nome della Reale Accademia e degli Accademici tutti porgo alla Maestà Vostra i sentimenti della più viva gratitudine per aver voluto tanto benevolmente onorare di Vostra Augusta presenza questa cerimonia.

Innanzi a Voi, Re e Imperatore, e col Vostro Alto consenso, io passo la dignità della Presidenza all'accademico Alberto Calza Bini, chiamato da Voi a succedermi.

A lui l'augurio più sincero di fecondo ed utile lavoro per gloria di questo Istituto e dell'Arte Italiana.

Ha preso quindi la parola il nuovo Presidente Alberto Calza Bini il quale ha iniziato il suo discorso ricordando che quando Gabriele d'Annunzio fu chiamato all'Accademia avendo molto gradito l'invito così scriveva: « Mi par d'essere stampato e consacrato un'altra volta cittadino romano ».

Quindi il Presidente dopo aver accennato all'essenza corporativa dello Stato Fascista e all'azione necessariamente intransigente che nel recente passato dovevano esercitare i sindacati per preparare il regime totalitario anche nel campo dell'arte, ha affermato che ora che l'assetto è raggiunto, anche i grandi Enti di cultura devono riprendere la loro azione di propulsori e animatori nel regno dello spirito e della bellezza.

Rievocate rapidamente le gloriose tradizioni dell'Accademia che faceva rispettare la Patria anche quando solo l'Arte era signora, ha accennato all'attività che l'Accademia dovrà svolgere, ed a proposito dei concorsi ha espresso al Re e Imperatore la gratitudine degli accademici per aver voluto ripristinare il Premio Reale che quest'anno sarà assegnato all'architettura.

Terminato il breve discorso, salutato dalla generale approvazione, il Presidente ha chiesto al Re l'autorizzazione per invitare a prendere possesso del loro grado accademico tre degli accademici d'onore di cui rapidamente traccia il profilo: il Principe Ludovico Chigi Albani, Gran Maestro del S. M. O. di Malta, Don Piero Colonna, Governatore di Roma, e Carlo del Croix, i quali pronunciano quindi la formula della promessa d'innanzi all'antico statuto finemente miniato che si conserva negli archivi dell'Accademia e ricevono dal Presidente il rituale abbraccio.

Il prof. Giulio Q. Giglioli, accademico segretario, ha tracciato poi un conciso ma efficacissimo profilo di un suo predecessore di più di un secolo fa, Giuseppe Antonio Guattani, singolarissima figura di studioso romano, che sotto i pontificati di Pio VI, Pio VII, e Leone XII svolse opera attivissima negli studi archeologici, e che — d'indole vivace e avventurosa — fu anche poeta, musicista, maestro di canto e percorse per anni l'Europa.

Il RE IMPERATORE, prima di lasciare la sede dell'Accademia, si è cordialmente intrattenuto con gli accademici presentatiGli dal Presidente.

L'ISTITUTO DI STUDI FILOSOFICI.

Esisteva già in Roma la Società filosofica italiana, istituita ed eretta in ente morale con Regio decreto 28 maggio 1931-IX, n. 709, con lo scopo di promuovere l'incremento, la coordinazione e la diffusione degli studi filosofici in Italia.

Mancava però un istituto che potesse servire di centro e di richiamo per gli studiosi di filosofia che da ogni parte del mondo convengono in Roma non solo presso la R. Università, ma anche presso le Università religiose (Gregoriana, Angelicum) e che da Roma ripartono a studi compiuti, per i paesi di tutto il mondo.

Si è reputato quindi opportuno procedere ad un rinnovamento nel carattere della Società filosofica italiana col trasformare questa in un Istituto che riuscisse ad attrarre l'interesse degli studiosi a cui s'è accennato e che potesse essere di molto giovamento per la propaganda culturale italiana.

A tale compito potrà attendere l'Istituto di studi filosofici istituito con Regio decreto legge 26 gennaio 1939-XVII, n. 174, pubblicato nella « Gazzetta ufficiale » del 16 febbraio u. s., n. 39.

Per la direzione e amministrazione dell'Istituto è prevista la nomina a titolo gratuito di un Presidente e di un Consiglio direttivo di cinque membri, uno dei quali sarà designato dall'Istituto per le relazioni culturali con l'Estero. Il Presidente e i membri del Consiglio direttivo saranno nominati dal Ministro per l'educazione nazionale.

Per il funzionamento dell'Ente sarà iscritta nello stato di previsione del Ministero dell'educazione nazionale, a decorrere dall'esercizio finanziario 1938-39, la spesa di L. 50.000, quale contributo annuo.

Le norme di carattere particolare per disciplinare l'ordinamento e il funzionamento dell'Istituto saranno emanate con apposito statuto da approvarsi con decreto Reale su proposta del Ministro per l'educazione nazionale, di concerto col Ministro per le Finanze.

INSEDIAMENTO DEL COMITATO DELL'ISTITUTO PER LA STORIA DELLA MUSICA.

Con R. D. L. 24 novembre 1938-XVII, n. 1879 — pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » del 9 gennaio u s., n. 6 — è stato istituito in Roma ed eretto in ente morale un Istituto italiano per la storia della musica, che sarà dotato di un contributo annuo di L. 30.000, sul bilancio dello Stato, e che sarà retto ed amministrato da un Comitato di cinque membri, nominati dal Ministro dell'educazione nazionale, tra musicisti, cultori di storia della musica e persone benemerite nel campo della cultura musicale, uno dei quali designato dal Ministro per la cultura popolare.

S. E. Bottai ha il 9 marzo u. s. insediato il primo Comitato di detto Istituto, costituito dai maestri: Ildebrando Pizzetti, presidente, Andrea Della Torre, Francesco Malipiero, Fausto Torrefranco e Raffaello Casimiri.

Assistevano alla riunione il Direttore generale per le Accademie e Biblioteche e il Direttore generale per le Antichità e Belle Arti.

Il Ministro Bottai ha fatto presente che l'Istituto è sorto per il bisogno avvertito nel mondo degli studiosi di dare impulso agli studi per la storia della musica.

Le personalità chiamate a costituire il Comitato danno il più sicuro affidamento che il compito sarà svolto con alta competenza. Il Ministro ritiene che il Comitato nello stabilire le direttive di lavoro debba preordinare un piano generale il più ampio possibile, e procedere poi alla realizzazione di esso per singoli settori, ma con criteri di organicità.

L'Istituto avrà così compiuto nel decorso di tempo un'opera di alto valore scientifico.

Il maestro Pizzetti ha quindi rivolto al Ministro il seguente indirizzo:

Eccellenza,

permettetemi poche parole. Prima di tutto per ringraziarVi di aver voluto costituire questo Istituto italiano per la storia della musica, affermando così, con l'autorità del Vostro nome e della Vostra dignità, l'importanza di quell'arte — dico la musica — che nella storia dello spirito italiano conta non meno della poesia e delle arti plastiche e figurative.

Tale è oggi l'importanza ideale di questo Istituto da Voi in nome del Governo Fascista costituito, e tanto importante dovrà essere poi la sua funzione, che nel ringraziarVi, come profondamente Vi ringrazio, di avermene voluto affidare la Presidenza, io non so nasconderVi il turbamento che provo nell'assumere la mia carica. Perchè, se io ho sempre amato e coltivato, oltre che la teoria e la pratica, anche la storia della mia arte, uno storico della musica non sono nè mi reputo. Ma penso che appunto per l'amore che io artista ho sempre nutrito per gli studi storici abbiate voluto nominarmi a questo ufficio, e Vi prometto che farò del mio meglio per non demeritare la Vostra fiducia. Alla quale promessa mi confortano la sapienza e l'autorità dei collaboratori che avete nominato a costituire con me il Consiglio direttivo dell'Istituto. Fra i quali è un musicista, Gian Francesco Malipiero, non meno di me amante e cultore di studi storici; e v'è in monsignor Raffaele Casimiri il nostro più profondo conoscitore della storia e teoria e pratica della polifonia vocale dal quattro al seicento; e v'è in Fausto Torrefranca uno storico che in virtù di una profonda cultura filologica e storica e attraverso acute indagini illuminate da un rarissimo intuito critico, ha scoperto e rivelato all'Italia ignorati o dimenticati tesori della sua musica antica; e v'è in Andrea della Corte un altro storico insigne per l'alta serietà dei suoi studi e delle sue opere, e un critico esemplare per lo stile morale della sua attività. Ho insomma con me un musicista come me e tre maestri della storia e della critica della musica.

Coi miei collaboratori studierò quale possa essere subito, e via via in seguito, l'attività di questo nuovo Istituto. Indipendentemente da quelle iniziative che potranno essere da esso prese, da quei lavori che saranno da esso assunti o commessi, io spero che la sua importanza debba diventare tale per cui tutti gli studiosi italiani di

storia della musica abbiano a sentirsi onorati di sottoporre all'esame e alla approvazione di esso i loro lavori. Spero insomma che debba diventare titolo d'onore per tutti gli studiosi italiani di storia della musica ottenere dall'Istituto Nazionale il placet e l'imprimatur per ogni opera da essi compiuta.

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE.

Reale Accademia d'Italia.

La Reale Accademia d'Italia ha terminato i suoi lavori per il rinnovo delle cariche accademiche e il presidente Luigi Federzoni ha sottoposto al Duce le deliberazioni delle Classi e dell'Assemblea generale.

Il Duce, d'intesa con il Ministro dell'Educazione Nazionale, ha approvato le proposte, confermando nelle cariche gli accademici che le avevano ricoperte nel precedente quinquennio.

Avendo Alessandro Luzio insistentemente chiesto, per esigenze dei suoi studi, di essere sostituito nella carica ricoperta, Alberto De Stefani è stato nominato vicepresidente della Classe di scienze morali e storiche. Altra sostituzione è stata fatta nella carica di segretario della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, alla quale è stato chiamato Francesco Giordani. Le cariche accademiche risultano pertanto così ricoperte: Classe delle scienze morali e storiche: vicepresidente Alberto De Stefani; segretario Francesco Orestano. Classe delle scienze fisiche, matematiche e naturali: vicepresidente Giancarlo Vallauri; segretario Francesco Giordani. Classe delle lettere: vicepresidente Carlo Formichi; segretario F. T. Marinetti. Classe delle arti: vicepresidente Pietro Mascagni; segretario Marcello Piacentini.

ANCONA - ISTITUTO MARCHIGIANO DI SCIENZE LETTERE E ARTI.

Il prof. Giovanni Crocioni e il prof. Guido Bonarelli di Castelbompiano sono stati confermati per un triennio sino al 31 gennaio 1942-XX rispettivamente presidente e vicepresidente. (D. M. 17 gennaio 1939-XVII).

BOLOGNA - SOCIETA' DI FISICA.

Il prof. Quirino Majorana e il prof. Antonio Carrelli sono stati nominati per un triennio sino al 15 febbraio 1942-XX rispettivamente presidente e vice-presidente. (D. M. 14 febbraio 1939-XVII).

FIRENZE - CENTRO NAZIONALE DI STUDI SUL RINASCIMENTO.

S. E. il prof. Giovanni Papini è stato nominato per un triennio sino al 15 febbraio 1942-XX presidente.

Per lo stesso periodo sono stati nominati consiglieri i signori seguenti: Allodoli dott. prof. Ettore, Antinori marchese Niccolò, Bertoni S. E. prof. Giulio, Cian sen. prof. Vittorio, Occhini sen. Pier Lodovico, Panella prof. Antonio, Pavolini dott. Alessandro, Poggi prof. Giovanni, Salmi prof. Mario, Toffanin prof. Giuseppe. (D. M. 3 febbraio 1939-XVII).

GENOVA - SOCIETA' ENTOMOLOGICA ITALIANA.

Solari dott. Ferdinando e Masi prof. Luigi, sono stati confermati per un biennio sino al 15 febbraio 1941-XIX, rispettivamente presidente e vice-presidente. (D. M. 17 febbraio 1939-XVII).

LA SPEZIA - ACCADEMIA LUNIGIANESE DI SCIENZE « GIOVANNI CAPELLINI ».

L'ing. Fausto Baratta, il prof. Ubaldo Formentini e il prof. dott. Carlo Alberto Biggini sono stati confermati per un biennio, sino al 31 gennaio

1941-XIX, rispettivamente presidente e vice-presidenti. (D. M. 3 febbraio 1939-XVII).

MILANO - REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE.

Il prof. Antonio Eliseo Porro e il prof. Ernesto Mariani sono stati nominati per un triennio, sino al 31 gennaio 1942-XX, rispettivamente presidente e vice-presidente. (RR. DD. 16 gennaio 1939-XVII e 8 aprile 1939-XVII).

MODENA - REALE ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE E ARTI.

Il prof. Ruggero Balli è stato nominato presidente per un triennio sino al 31 gennaio 1942-XX.

Per lo stesso periodo il prof. Alberto Aggazzotti, il prof. Roberto Montessori e il prof. Alfonso Morselli sono stati nominati vice-presidenti e presidenti rispettivamente delle sezioni di scienze matematiche, fisiche e naturali; di scienze morali, giuridiche e sociali; di storia, lettere e arti. (R. D. 26 gennaio 1939-XVII).

NAPOLI - SOCIETÀ REALE.

Il sen. prof. Giunio Salvi è stato confermato presidente, per un triennio, sino al 31 gennaio 1942-XX.

Il prof. Arnaldo Bruschettini e il prof. Biagio Pace e il sen. prof. Giuseppe De Lorenzo sonostati confermati per lo stesso periodo vice-presidenti e presidenti rispettivamente delle classi di scienze morali e politiche; di archeologia, lettere e belle arti; di scienze fisiche e matematiche. (R. D. 26 gennaio 1939-XVII).

NAPOLI - SOCIETÀ DEI NATURALISTI.

Il prof. Antonio Carrelli e il prof. Umberto Pierantoni sono stati confermati per un biennio, sino al 15 febbraio 1941-XIX, rispettivamente presidente e vice-presidente. (D. M. 13 gennaio 1939-XVII).

PALERMO - REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE MEDICHE.

Il prof. Sebastiano La Franca e il prof. Rosolino Colella sono stati confermati per un triennio rispettivamente presidente e vice-presidente. (R. D. 5 gennaio 1939-XVII).

PALLANZA - ISTITUTO ITALIANO DI IDROBIOLOGIA « DOTT. MARCO DE MARCHI ».

L'avv. Diego Martello è stato nominato per un triennio sino al 31 dicembre 1941-XIX presidente. (R. D. 25 gennaio 1939-XVII).

Lo stesso avv. Martello e i proff. Osvaldo Polimanti, Gustavo Brunelli, Alessandro Ghigi ed Eliseo Antonio Porro sono stati chiamati a far parte del Consiglio di amministrazione. (D. M. 17 marzo 1939-XVII).

ROMA - ISTITUTO DI STUDI PER L'ALTO ADIGE.

L'avv. Felice Felicioni è stato confermato per un triennio, sino al 15 gennaio 1942-XX, presidente. (D. M. 20 gennaio 1939-XVII).

ROMA - SOCIETÀ DI OSTETRICIA E GINECOLOGIA.

Cova prof. Ercole, Decio prof. Cesare e Tommaselli prof. Antonio, sono stati nominati per un triennio, sino al 1° marzo 1942-XX, rispettivamente presidente e vice-presidenti. (D. M. 27 febbraio 1939-XVII).

ROMA - ISTITUTO ITALIANO PER LA STORIA DELLA MUSICA.

Il Comitato dell'Istituto italiano per la storia della musica è stato costituito come segue: Pizzetti m° Ildebrando, presidente, Della Corte prof. Andrea,

membro, Malipiero m° Francesco, membro, Torrefranca prof. Fausto, membro, Casimiri mons. m° Raffaele, membro designato dal Ministro per la Cultura Popolare. (D. M. 13 gennaio 1939-XVII).

ROMA - SOCIETÀ GEOLOGICA ITALIANA.

Il prof. Paolo Principi e il prof. Ardito Desio sono stati nominati per il 1939 rispettivamente presidente e vice-presidente. (D. M. 20 gennaio 1939-XVII).

SAN MINIATO - ACCADEMIA DEGLI EUTELETI.

L'avv. Carlo Alberto Conti e il dott. Francesco Maria Galli-Angelini sono stati nominati per un triennio, sino al 31 gennaio 1942-XX, rispettivamente presidente e vice-presidente. (D. M. 30 gennaio 1939-XVII).

SIENA - REALE ACCADEMIA DEI FISIOCRITICI.

Il prof. Francesco Spirito e i proff. Gastone Lambertini e Arturo Nannizzi sono stati confermati per un triennio, sino al 31 agosto 1941-XIX, rispettivamente presidente e vice-presidenti. (D. M. 29 dicembre 1938-XVII).

TORINO - REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE.

Il prof. Modesto Panetti e il prof. Ferdinando Neri sono stati nominati per un triennio, sino al 15 dicembre 1941-XX, rispettivamente presidente e vice-presidente. (R. D. 5 gennaio 1939-XVII).

UDINE - ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE E ARTI.

Il prof. Azzo Varisco è stato nominato fino al 18 gennaio 1941-XIX vice-presidente. (D. M. 7 gennaio 1939-XVII).

NOMINE DI SOCI DI ACCADEMIE

REALE ACCADEMIA D'ITALIA

Su proposta del DUCE, di concerto col Ministro dell'Educazione Nazionale, in base alle terne designate dalle Classi e dall'Assemblea generale per le nomine dei nuovi accademici, sono chiamati a far parte dell'Accademia d'Italia:

Ettore Bignone, nella Classe delle scienze morali e storiche;

Giovanni Battista Bonino, Giovanni Giorgi, Filippo Silvestri, nella Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali;

Renato Simoni, nella Classe delle lettere;

Francesco Cilea, nella Classe delle arti.

AREZZO - R. ACCADEMIA PETRARCA DI LETTERE, ARTI E SCIENZE.

I signori Boldi prof. Vera, Bonaccini Guido, Condemi prof. Tommaso, Contarella ten. col. Gaetano, Donnini prof. Giuseppe e Sanesi prof. Ireneo sono stati nominati soci ordinari.

Il dott. Marino Lazzari, direttore generale delle Antichità e Belle Arti, è stato nominato socio corrispondente.

BOLOGNA - REALE ACCADEMIA CLEMENTINA.

I proff. Francesco Filippini e Farpo Vignoli sono stati nominati accademici effettivi.

I proff. Baruffi Alfredo, Bertocchi Nino, Cozzi Carlo, Marzocchi Gino, Santi Bruno, Saetti Bruno, Legnai Alberto, Bega Melchiorre, Giordani Gian Luigi, Giordani Giorgio, Raul Angelo e Sighinolfi Lino sono stati nominati accademici corrispondenti.

BOLOGNA - SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA.

I proff. Businco Armando, Pupilli Giulio Cesare e Salvioli Gaetano sono stati nominati soci ordinari.

Il prof. Forni Gherardo, socio corrispondente, è stato nominato socio ordinario.

CATANIA - ACCADEMIA DI SCIENZE NATURALI.

I proff. Condorelli Luigi, Dogliotti Achille Mario, Flarer Francesco, Revoltella Giovanni, Gusai Giuseppe e Mattioli Gian Domenico sono stati nominati soci effettivi.

I proff. Favaloro Giuseppe, Nicoletti Ferdinando, Oliverio Aleardo, Patanè Luigi, Miglio Maria e Zavattari Edoardo sono stati nominati soci corrispondenti.

CORTONA - ACCADEMIA ETRUSCA.

I signori Agnolucci padre Giovan Battista, Neri Serneri dott. Igino, Paoletti rag. Dino, Reducci prof. Antonio, Ferranti avv. Oreste, Bessi prof. Ero, sono stati nominati accademici effettivi.

I signori Passerini conte Gino, Pierazzi Rina, Nicchiarelli prof. Erina sono stati nominati accademici corrispondenti.

FIRENZE - R. ACCADEMIA DELLE ARTI DEL DISEGNO.

I signori Giovannoni S. E. arch. Gustavo, Piacentini S. E. arch. Marcello, De Chirico Giorgio, Calderini Marco, Casorati Felice, Ferrazzi S. E. Ferruccio, Guidi Virgilio, Morandi Giorgio, Tito S. E. Ettore, Maccari Mino, Parigi Pietro, D'Azzi S. E. Arturo, Selva S. E. Attilio e Rambelli Domenico sono stati nominati soci corrispondenti.

FIRENZE - SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI.

I signori Bertolini prof. Ludovico, Candida dott. Luigi, Colamonico prof. Carmelo, De Magistris prof. Filippo e Toschi prof. Umberto sono stati nominati soci ordinari.

MILANO - REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE.

I proff. Masotti Arnaldo, Bozza Gino, Brunetti Rita, Cassinis Gino, Scarpa Oscar, Grill Emanuele, Ferrata Adolfo, Zeloni Amilcare, Annoni Ambrogio, Lenchantin De Gubernatis Massimo, Monteverdi Angelo, Bognetti Gian Pietro, Roberti Melchiorre, Rota Ettore, Visconti Alessandro, Borgatto Luigi, De Capitani D'Arzago sen. march. Giuseppe, Pirelli S. E. dott. Alberto, Pitzorno Benvenuto, Barié Giov. Emanuele, La Lumia Isidoro e Chiesa Francesco sono stati nominati soci corrispondenti.

NAPOLI - SOCIETÀ REALE.

Il prof. Della Valle Guido è stato nominato socio ordinario della Reale Accademia Pontaniana di scienze morali e politiche.

ROMA - ACCADEMIA LANCISIANA.

Il prof. Cramarossa Saladino è stato nominato socio ordinario.

ROMA - ACCADEMIA LETTERARIA ITALIANA ARCADIA.

I proff. Bosco Umberto e Sapegno Saladino sono stati nominati soci ordinari.

ROMA - SOCIETÀ ITALIANA DI OSTETRICIA E GINECOLOGIA.

Il prof. Rocchi Saverio Francesco è stato nominato socio onorario.

URBINO - R. ACCADEMIA RAFFAELLO.

I signori Caruso prof. Ada Pia, De Cunzio avv. Generoso, Poeti prof. Giuseppina e Settembri avv. Giuseppe sono stati nominati soci effettivi.

NOMINE NELLE RR. DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA.

BARI - R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PUGLIE.

Drago dott. Ciro è stato nominato deputato.

GENOVA - R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA LIGURIA.

Biggini prof. Carlo Alberto e Sassi dott. Ferruccio sono stati nominati deputati.

(R. D. 5 gennaio 1939-XVII).

MILANO - R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA LOMBARDIA.

Suardo S. E. Giacomo, Morandi prof. Carlo e Aliati prof. Giuliano sono stati nominati deputati.

(R. D. 20 febbraio 1939-XVII).

PALERMO - R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SICILIA.

Cafici barone Corrado è stato nominato deputato.

(R. D. 20 febbraio 1939-XVII).

ROMA - R. DEPUTAZIONE ROMANA DI STORIA PATRIA.

Cenci mons. Pio è stato nominato deputato.

(R. D. 20 febbraio 1939-XVII).

RAPPRESENTANTI DELLE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE NEI CONSIGLI PROVINCIALI DELL'EDUCAZIONE.

Con Regio decreto legge 21 novembre 1938-XVII, n. 2163 — pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 16 febbraio 1939-XVII, n. 39 —, dettandosi norme per l'istituzione dei Consigli provinciali dell'educazione, che avranno, presso ogni Provveditorato agli studi, funzioni consultive, è stato stabilito che, allorquando il Provveditore lo riterrà opportuno, in relazione agli argomenti da trattare, potrà chiamare a prendere parte delle adunanze del Consiglio stesso anche un rappresentante delle Biblioteche pubbliche governative.

Potrà così vieppiù stringersi e rafforzarsi una efficace collaborazione tra la biblioteca e la scuola, per il vantaggio degli studi e per il progresso della cultura in Italia.

I COMPONENTI DELLA SEZIONE PER LE BIBLIOTECHE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL' EDUCAZIONE, DELLE SCIENZE E DELLE ARTI.

Con recente Decreto Reale, emanato su proposta del Ministro per la educazione nazionale, sono stati nominati i membri del Consiglio nazionale dell'educazione, delle scienze e delle arti, costituito a norma del R. D. L. 21 settembre 1938-XVI, n. 1673.

I consiglieri della Sezione sesta del Consiglio — sezione per le biblioteche — sono i seguenti: prof. Francesco Ercole, vice-presidente, dott. Edoardo Scardamaglia, prof. dott. Guido Mancini, dott. Alessandro Pavolini, dott. Gherardo Casini, prof. Fausto Nicolini, prof. Aurelio Giuseppe Amatucci, dott. Luigi De Gregori, dott. Domenico Fava, prof. dott. Alfonso Gallo, dott. Nella Santovito Vichi, Luigi Guasco, sen. prof. Pier Silverio Leicht, prof. dott. Albano Sorbelli.

LE RELAZIONI SUI PREMI MINISTERIALI DEL 1938.

Sono state pubblicate le relazioni delle Commissioni giudicatrici dei concorsi a premi banditi per il 1938 dal Ministero dell'educazione nazionale e conferiti dalla Reale Accademia dei

Lincei ai migliori lavori su argomenti di scienze filosofiche, giuridiche, economiche e corporative, storiche, filologiche, naturali, matematiche, fisiche e chimiche.

Riportiamo il testo completo delle relazioni per i premi in scienze filosofiche, in scienze giuridiche e in scienze storiche riservandoci di pubblicare nel prossimo fascicolo le relazioni sugli altri premi.

I. — SCIENZE FILOSOFICHE - PREMIO DI L. 4.000.

Commissari: A. TORRE (presidente), P. CARABELLESE, A. CARLINI (relatore).

Al premio ministeriale per le scienze filosofiche e sociali si sono presentati dodici concorrenti.

1. MARINA DI DOMENICO, con un opuscolo a stampa, va *Alla ricerca del bene;* ma l'indagine, per quanto riveli un'anima sensibile ai problemi metafisici, è lontana dal portare un contributo a questa ricerca.

2. F. PAOLO FAVINO presenta un fascicolo a stampa di *Note sulla realtà etica dello Stato*, in cui c'è qualche buono spunto di critica, suscettibile di ulteriore svolgimento.

3. MARIO FAVILLI, anch'egli con un articolo a stampa, studia la *Formazione della personalità*, considerando questa come « capacità di iniziativa », di cui il F. ricerca il sorgere nella empirica formazione della psiche individuale. L'indagine chiusa nei limiti della psicologia ha delle buone osservazioni, ma nel problema filosofico studiato non raggiunge risultati apprezzabili.

4. LINA PASSERELLA, oltre parecchi brevi studi sulla letteratura infantile e sulle biblioteche popolari, presenta un saggio manoscritto su *La filosofia e l'arte*: il saggio, anche se non privo di ingenuità, è suffuso di un sentimento profondo del filosofare, che potrà portare i suoi buoni frutti.

5. TOMMASO PAZIENZA ci dà, manoscritto, un *Itinerario di saggezza* consistente nella dimostrazione che i secoli « quanti se ne possano contare dall'infausto umanesimo sino a noi, sono secoli di delirante filosofare ». In genere, la conoscenza di tal pensiero delirante è tratta da modesti manuali di filosofia, e a canoni di giudizio sono elevate gratuite condanne emanate da piccoli uomini contemporanei la cui autorità è per lo meno discutibile. Il meglio del lavoro quindi rimane un sincero sentimento mistico, espresso in calde e ispirate pagine, che può far perdonare al P. la sua così innocente pretesa, e indurci a consigliarlo che, a soddisfare la sua sincera ansia di superare e correggere gli errori in cui eventualmente sia caduto il pensiero speculativo moderno, si avvicini a questo senza preconcette condanne, e lo studi proprio anche nello stesso sforzo, che sempre i grandi pensatori hanno fatto, di correggere errori dinanzi ai quali han creduto di trovarsi.

6. ALFREDO PINO-BRANCA presenta un grosso volume su *La vita economica degli Stati italiani nei secoli* XVI, XVII, XVIII, tratta dall'« esame di 145 relazioni di Ambasciatori veneti » e guardata separatamente in ciascuno degli Stati. Il dubbio che il presente lavoro possa veramente considerarsi attinente alle discipline oggetto del concorso, è avvalorato dal fatto che in esso l'A. non assurge a sintesi, a vedute generali, a ricostruzioni, a nessi che possano far ritenere il suo lavoro

un contributo originale allo studio dell'economia o del vivere sociale italiano di quei secoli.

7. FRANCESCO TOSCANO presenta un volume col titolo: *Armate di minorati nella guerra totalitaria?* A parte il valore della tesi sostenuta dal punto di vista tecnico militare, valore sul quale certo non deve pronunciarsi la commissione, il libro è scritto con calore e con vivo spirito di italianità. Ma ciò evidentemente non basta a farlo prendere in considerazione ai fini del presente concorso.

Fin qui, adunque, di nessuno dei concorrenti poteva tenersi conto per l'aggiudicazione del premio. Il che, invece, non va detto per gli altri cinque, tra i quali dunque bisognava stabilire una graduatoria di valore unicamente ai fini del premio stesso e in relazione ai lavori presentati.

8. STEFANO MAZZILLI presenta la traduzione delle *Orazioni inaugurali* di G. B. Vico, precedute da una breve ma chiara e succosa introduzione in cui, con l'esame delle orazioni tradotte, il M. cerca di dimostrare l'originalità di Vico anche in questo primo periodo del suo pensiero. Opera di molto maggior mole, è quella che egli intitola *I problemi dell'oggetto*, che vuol essere il primo volume di una comprensiva trattazione (« per i giovani studiosi e per le persone colte ») de *I sommi problemi* da un punto di vista sistematico corredato dalla dimostrazione dello svolgersi storico di ciascun problema. Questo lavoro però, che è indizio della capacità speculativa e organizzata del M., è indizio anche della non ancor chiara e salda concezione teoretica sulla quale fondare una cosiffatta sintesi filosofica. Nè va incoraggiato questo modo poco storico di trattare la storia della filosofia smembrata e ripetuta nei determinati problemi che noi oggi impostiamo. Perciò, già ad un primo esame, la commissione ha ritenuto di non poter per il premio preferire il Mazzilli.

9. LUIGI VENTURA presenta un grosso volume su *La Pedagogia del Cristianesimo*: *Il periodo della scolastica*, e un altro cui dà il titolo di *La pagina della sincerità*. Questa seconda raccolta di articoli, brevi saggi, pensieri, ci mostra il fervore spirituale e direi l'accorata delicatezza con cui il V. nobilmente vive la sua missione di insegnante e di educatore, ma non ci offre la misura delle sue attitudini speculative. Il primo è la seconda parte dell'opera storica generale sulla pedagogia del Cristianesimo, la cui prima parte (*Le origini e la Patristica*) è già alla seconda edizione. Il V. mette a profitto il suo vasto sapere, il suo senso filosofico e pedagogico nel tracciare un quadro ampio della complessa vita culturale e sociale dei secoli VI-XIV, sia tenendo conto delle più notevoli presentazioni storiche già fatte, sia ricorrendo direttamente alle fonti e a queste rimandando. Perciò, senza dubbio, la storia del Ventura, nell'ampiezza delle sue linee, si presenta come opera di grande valore per la divulgazione del sapere storico, pedagogico, filosofico e nella scuola e fuori di essa. Ma riguardo alla aggiudicazione del premio non si può non aver presente che di preferenza questo deve esser dato a lavori di indole scientifica, cui manca quella diffusione che è invece il naturale premio dei lavori di sintesi ben fatti, quale è certamente quello dell'egregio preside.

L'attenzione della Commissione si è quindi rivolta agli altri tre concorrenti, ciascuno dei quali si raccomanda for-

temente per un titolo preferenziale diverso e in certo modo incomparabile.

10. Siro Contri della promessa *Tetralogia hegeliana* presenta una già voluminosa Parte prima del Volume primo: *La genesi fenomenologica della Logica hegeliana*. Il C., col simpatico suo spregiudicato fervore, fondendo consapevolmente la sua posizione sistematica con l'interpretazione critica dell'hegelismo in genere e delle opere hegeliane in ispecie, vuol rintracciare nella Fenomenologia hegeliana la mal celata genesi fenomenologica (o, pel C., gnoseologica) del sistema logico hegeliano, il quale avrebbe invece, secondo il C., la inamissibile pretesa di giustificarsi direttamente con la sua stessa organicità. Innegabile ed encomiabile il potere di analisi, la buona fede scientifica, lo spirito di ricerca che non chiude gli occhi dinanzi alle difficoltà viste, l'attitudine speculativa, lo spirito sanamente polemico. Ma oltre certa prolissità non esente di ripetizione e spavalderia, alle volte nascente da non profonda consapevolezza dei problemi, nuoce al vasto lavoro intrapreso dal C., e alla continuazione del quale egli va incoraggiato, la pretesa di voler trovare nel processo del pensiero hegeliano quella assoluta impostazione dualistica di fenomenologia e metafisica, gnoseologia e logica: pretesa per la quale il C., ingenuamente proclama, trionfante, di « aver raggiunto il risultato » e di aver dimostrato « perchè Hegel non ha voluto dare egli stesso a noi una limpida e perspicua notizia della essenza del suo procedere: perchè con ciò egli avrebbe rivelato un *segreto* che avrebbe compromesso alle radici l'essenza metafisica della sua costruzione ». Col metodo proposto e seguito dal C. nella interpretazione e critica di un pensatore, da una parte il significato di questo ci sfugge; dall'altra, non c'è pensatore del quale non si possa così far veder « chiaro » che egli è un mentitore che sa di mentire, un reticente volontario, che non vuol deporre per la verità per non turbare le proprie costruzioni ideali.

La Commissione sarebbe stata ben lieta di segnalare anche col premio l'ingegno, la cultura e la laboriosità del C., se non si fosse preoccupata di aver così l'aria di incoraggiare un metodo che va corretto, e che ha fatto già cadere il C., in parecchie gravi incomprensioni del pensatore pur studiato con tanta cura.

11. Aldo Testa presenta, manoscritto, *I presocratici e la discorsività dell'essere*, lavoro ora già stampato in due distinti volumi. Il T. si presenta in confronto a tutti gli altri concorrenti fornito di capacità e passione speculativa, e di grande forza dialettica, doti che la Commissione ha altamente apprezzato. Egli va con fervore sviluppando un suo punto di vista sistematico, che viene sempre più liberandosi di quell'ingenuo naturalismo, privo anche di una sufficiente consapevolezza storica, nel quale cadevano le precedenti indagini. Il naturalismo e la deficienza storica sono notevolmente corretti in questi due lavori del Testa che sono anche, entrambi, chiara prova della natura filosofica della sua mente. Però l'idea sostenuta, e cioè la discorsività dell'essere, non appare abbastanza dimostrata e sviluppata. Segnalare si deve l'agilità mentale e il fervore del lavoro del T., ma preferire i suoi lavori pel premio potrebbe significare riconoscimento di una maturità speculativa che la Commissione ritiene di non trovare ancora: tanto più che, at-

traverso la « discorsiva » vigorosa dialettica, non si fa che ripetere una idea sola senza provarla al fuoco delle obiezioni e senza approfondire quelle posizioni storiche della speculazione alle quali pur in entrambi i volumi si accenna.

12. SUSANNA DRAGO DEL BOCA presenta tre volumi, tutti di indole storica: *Finalismo e necessità in Leibniz; Kant e i moralisti tedeschi; L'unità del pensiero di Giorgio Berkeley.*

Nessuno di questi lavori ha pretese teoretiche; la D. B. si contenta di ricercare con analisi paziente, con indagine scrupolosa, con viva comprensione, con ampia conoscenza delle opere e della letteratura, il pensiero vero degli autori che studia di fronte alle tesi che nettamente imposta: Unità o dualità del pensiero berkeleyano? Quale il materiale fornito alla morale kantiana dalla precedente speculazione etica? C'è un dualismo di finalità e meccanismo in Leibniz e riesce egli a conciliarlo? I primi due, lavori di minor mole, si impongono solo per la nitidezza della presentazione. Il terzo riesce a presentare, traendole dalla ingente quantità degli scritti grandi e piccoli leibniziani, quelle che l'A, ritiene le due facce del pensiero leibniziano, di cui invano Leibniz avrebbe tentata la conciliazione. E certo allo studioso di Leibniz la D. B. presenta un ampio materiale documentario, svolgendo l'indagine proposta entro tutti i problemi nei quali tale dualità può affacciarsi. Non è però da nascondere il vizio della impostazione di tale indagine; vizio del resto comune a quanti dimenticano che il valore vero, il significato profondo di un pensatore va fatto scaturire dalla originalità del pensatore di fronte alle difficoltà speculative che egli si trova a dover risolvere. Leibniz filosofo non voleva essere e non fu nè un apologeta del Cristianesimo nè, e ancor meno, un meccanicista: da filosofo egli volle risolvere le difficoltà che la dottrina cartesiana e spinoziana della sostanza presentavano. E di fronte a tal soluzione qualcosa, e grande, certo Leibniz rappresenta: di qui bisogna partire per intendere quale fu il vero Leibniz, volente o nolente lui stesso.

Questo errore di impostazione però, non toglie l'utilità che per gli studi di Leibniz presenta il lavoro leibniziano della D. B., come per gli studiosi di Kant e di Berkeley gli altri due lavori.

Perciò la Commissione, dopo lungo esame comparativo, unanime propone che il premio venga conferito alla professoressa SUSANNA DRAGO DEL BOCA.

La proposta della Commissione, messa ai voti dal Presidente, è accolta dall'Accademia.

II. — SCIENZE GIURIDICHE - PREMIO DI L. 4.000.

Commissari: D'AMELIO (presidente), P. S. LEICHT, C. VIVANTE (relatore).

AULETTO GIUSEPPE, unico concorrente.

Il concorrente presenta (n. 1) una Nota pubblicata nel « Foro ital. », vol. 1936, fasc. XIV, sulle azioni privilegiate, nota di specie, senza importanza per la teoria generale di questo istituto.

Al n. 2 presenta un tentativo economico e giuridico sui Consorzi e il loro regolamento, che reca qualche notevole contributo alla loro disciplina giuridica.

Di maggior mole e importanza è lo studio sul contratto di società (p. 327) in cui combattuta efficacemente la dottrina prevalente in Germania, che

pone il fondamento della società in un atto costitutivo della persona giuridica, difende la dottrina tradizionale del contratto.

Questo concetto fondamentale vi è elaborato ponendo in vista la differenza tra i contratti di scambio, come la vendita, e i contratti associativi che hanno per caratteristica la comunanza dello scopo, cui tende la comune intenzione dei contraenti. Questo concetto di comunanza, tenuto presente nell'esame degli obblighi e dei diritti che spettano ai soci nel loro vincolo sociale, dà luogo ad utili e sicure applicazioni, in relazione ai requisiti essenziali e naturali del contratto. In questo il concorrente considera con esauriente e perspicace diligenza alcuni problemi nuovi sorti e dibattuti nella dottrina e nella giurisprudenza sia fra i soci che di fronte ai terzi.

Con chiarezza di forma, con senno giuridico e con pienezza di ragionamento, egli esaurisce parecchie controversie. Forse la sua perspicacia lo trae a polemiche troppo dottrinali e generali. Ma è un difetto che avvalora il nostro giudizio generale sul valore di questo studio condotto con vigore di ragionamento da giuste premesse. Se la trattazione ha qualche vuoto, p. es. sulla fusione delle società, sulle società a catena o società finanziarie, esso potrà essere compiuto ulteriormente colla successiva conoscenza dello stato attuale dell'economia nazionale.

La proposta della Commissione, messa ai voti dal Presidente, è accolta dall'Accademia.

III. — SCIENZE STORICHE - PREMIO DI L. 4.000.

Commissari: R. ALMAGIÀ (presidente), P. TOESCA, A. ALBERTI (relatore).

La Commissione, preso atto della partecipazione al concorso dei seguenti candidati: ARTURO BIANCHINI, LIDIA BIANCHI, ANGELO CERIANA, VINCENZO EPIFANIO, BERENGARIO CARLO GEROLA, VINCENZO GOLZIO, AXEL GORIA, EMILIO MAGALDI, ADRIANO AUGUSTO MICHIELI, GIUSEPPE MONTICELLI, LUIGI PIAZZANO, ALFREDO PINO-BRANCA, ADDOLORATA QUACQUARELLI, ROMOLO QUAZZA, FRANCESCO SEMI, BRUNO ZANEI, NINO VALERI, passa all'esame dei singoli titoli presentati dai diciassette concorrenti.

1. ARTURO BIANCHINI, *Storia demografica e paleografia della Regione Pontina nell'antichità.* — Il Bianchini ha affrontato con grande passione un argomento assai arduo e complesso, cercando di ricostruire le condizioni della Regione Pontina all'alba della storia e le successive vicende del suo popolamento, delle sue trasformazioni demografiche, economiche, ecc. Ha considerato anche problemi geologici e naturalistici in genere, archeologici, agrologici, oltre che topografico-storici; egli dimostra larga conoscenza delle fonti classiche e della letteratura moderna, qualche incertezza nella preparazione naturalistica. In nessuno degli argomenti più controversi riesce poi del tutto persuasivo: non convincono definitivamente nè le sue considerazioni sulle condizioni primordiali della Regione, nè la sua opinione sulla ubicazione e la origine di Sessa Pometia, nè la ipotesi, fondamentale per lui, che la espressione *Ager pontinus*, avesse in origine una significazione tutta diversa da quella di *Regio pontina* - designando quello il territorio di Sessa Pometia fertile e popoloso, l'altro la regione che sarebbe stata per contro paludosa, disabitata e infeconda, nè la conseguente asserzione che nella Regione Pontina non fossero

mai esistiti centri abitati, nè le sue idee sulla diffusione e sulla influenza della malaria ecc. Alcuni di questi argomenti, nei quali l'A. dà talvolta prova di acume critico, meriterebbero certo di essere meglio sviscerati.

La seconda parte - paleografica - appare troppo sobria, manchevole, più povera di elementi di elaborazione originale. Delle carte annunziate a corredo del lavoro, alcune, che sarebbero state di notevole interesse, come quella delle vie di comunicazioni nell'antichità, mancano. D'altro lato pare che l'A. non sia a conoscenza di un sussidio che gli sarebbe riuscito prezioso per l'indagine topografica, e cioè il grandioso rilievo al 5000 di tutta la Regione Pontina. Sembra che il Bianchini debba adoprarsi a completare e rivedere il suo lavoro per renderlo meritevole di essere pubblicato in forma tale da costituire un utile contributo.

2. LIDIA BIANCHI, *La pieve di S. Michele Arcangelo in Nonantola.* — E' un lavoro condotto con metodo rigoroso a risultati importanti. Il suo argomento limitato non lascia apprezzare giustamente la attività della dottoressa Bianchi, affermatasi meglio in altre più vaste pubblicazioni, che l'A. non ha presentato per attenersi alle norme del concorso. Il lavoro della Bianchi è stato degnamente pubblicato dalla Accademia Archeologica Pontificia, ed è meritevole di encomio.

3. ANGELO CERIANA, *Mediolani actorum virtus immanis.* — Il prof. Angelo Ceriana, che fu valoroso combattente e grande invalido di guerra, presenta questo lavoro, il quale costituisce un'ampia disquisizione sulle persecuzioni fatte contro il Cristianesimo dagli ultimi Imperatori Romani e sulla formazione, sulla importanza e sulle conseguenze dell'Editto Costantino del 313.

Il lavoro è condotto con diligenza e con qualche felice deduzione, ma ha prevalente importanza filosofico-giuridica piuttosto che carattere rigidamente storico.

4. VINCENZO EPIFANIO. — I. *Un processo di alto tradimento per la resa di Milazzo del* 1346. — Questo breve studio si riferisce alla resa del possedimento della Regina Giovanna di Napoli della terra e del Castello di Milazzo agli Angioini da parte di Gerardo de Bucco nel 1345, all'accusa di tradimento che ne è susseguita, all'arresto e alla confisca dei beni di Gerardo de Bucco, al processo, all'assoluzione e alla revoca della confisca dei beni medesimi. Il sospetto di tradimento, malgrado l'assoluzione, resta adombrato dall'A.

Lo studio è accompagnato da documenti interessanti e, pur trattando una questione di relativa importanza, è condotto con acume e diligenza. — II. *Tre note pubblicate nell'Enciclopedia Italiana* (*Volume* XXXIV), *sui Valli Siciliani*: *Val Demone, Val di Mazzara e Val di Noto.* — Queste note sono condotte con cura e dànno interessanti ragguagli sulle origini dei Valli e sulla loro attività come enti amministrativi. — III. *Le origini del Regno di Napoli.* — Un giudizio assai migliore si può dare su questa monografia dell'Epifanio condotta con acuta disamina e con grande diligenza. In essa si ristabilisce l'origine cronologica del Regno di Napoli combattento l'opinione di chi voleva far risalire le origini del nome ai Vespri Siciliani e tutte le altre contrarie teorie, dimostrando con documenti probatori che l'atto di nascita del Regno di Napoli si può fissare tra il 1529 e il 1530.

In questo lavoro l'Epifanio dimostra di possedere notevoli attitudini alla critica storica.

5. BERENGARIO CARLO GEROLA. — I. *I nomi locali del Comune di Lajon.* — L'A. si è dedicato da tempo con grande amore a studi di toponomastica sulla Venezia Tridentina. Il lavoro sul Comune di Lajon è il più completo, tra quelli da lui pubblicati ed è veramente un saggio eccellente per il rigore del metodo, tanto necessario in lavori di questo genere, per la vasta dottrina filologica, che ricorre a tutte le sue risorse e anche per la critica storica adoperata sempre come sussidio, con larghissima conoscenza di tutto l'ampio materiale. Si può osservare che l'A. si muove sui binari già tracciati in modo eccellente da Carlo Battisti a cui si debbono i primi lavori in questo campo (Comuni di Stelvio, Salorno, Tubre, ecc.). — II. *Manuale di toponomastica per la Venezia Tridentina.* — Il manuale di toponomastica per la Venezia Tridentina, del quale si presenta in bozze il primo volume, è lavoro di più ampio respiro: vuol essere una guida per la raccolta dei nomi dalla viva voce, per la loro trascrizione e per il controllo della tradizione scritta, per la critica delle forme. Il lavoro esce veramente dal quadro rigoroso dell'indagine prettamente storica, ma dimostra la solidissima preparazione dell'A. in una materia che è indubbiamente sussidiaria sia della storia che della geografia e può arrecare veramente ad entrambe aiuti preziosi se trattata con metodo scientifico. E il Gerola merita di essere incoraggiato come uno dei pochissimi che in Italia coltivino seriamente questo difficile ramo di studi.

6. VINCENZO GOLZIO, *Raffaello nei documenti, nelle testimonianze dei contemporanei e nella letteratura del suo secolo.* — Il Golzio non ha soltanto raccolto da sparse pubblicazioni tutti i documenti finora noti su Raffaello, collazionandoli diligentemente, egli ne ha aggiunto anche dei nuovi non senza importanza per la vita e per l'opera del maestro; e inoltre, mostrando grande conoscenza degli autori, ha riunito in grandissima copia notizie e giudizi di scrittori antichi sul grande pittore. Il suo volume sarà necessario ad ogni ulteriore ricerca come utile strumento di lavoro.

7. AXEL GORIA, *Studi sul cronista astigiano Guglielmo Ventura.* — Il professor Axel Goria presenta un suo accurato lavoro sul cronista astigiano Guglielmo Ventura, nel quale sono esaminate le varie edizioni del *Memoriale* del Ventura, le interpolazioni, le alterazioni e gli ampliamenti. L'A. cerca con attenta e meticolosa cura di stabilire quale sia la più probabile originaria versione del *Memoriale*.

Il lavoro, che si può dire un saggio nel quale è insita la promessa di compiere l'edizione critica del *Memoriale*, è condotto con molta diligenza e con sicura conoscenza delle fonti storiche, ma, dato il suo carattere, è più che altro una esercitazione lodevole sulla interpretazione di un documento storico.

8. EMILIO MAGALDI, *Echi di Roma a Pompei.* — Sotto questo titolo il prof. Emilio Magaldi si è proposto di riesaminare i riflessi che Pompei offre di Roma nella vita e soprattutto nei sentimenti, nei ricordi, nelle istituzioni, nel culto dei suoi abitanti attraverso i documenti epigrafici: iscrizioni pubbliche, parietali e graffite

Il Magaldi, già noto per altri studi di argomento pompeiano, rivela anche in questo saggio ampia informazione della materia, capacità di riesame critico, antiquario e filologico, indipendenza spesso di valutazione e di giudizio, pur con qualche eccessivo compiacimento di discussione polemica. Ma il lavoro, pur meritevole di particolare attenzione, non assurge al di là di un'abile documentazione storico-antiquaria della vita pompeiana e per il suo carattere spesso troppo analitico e per frequenti prolissità di esposizione, non assume organicità di vera e propria trattazione storica.

9. ADRIANO AUGUSTO MICHIELI, *Storia di Treviso*. — Il volume del Michieli ha un notevole interesse. E' un riassunto informato e di ampio disegno e rappresenta la sintesi ordinata ed efficace di appassionate ricerche. In poco più di 200 pagine il Michieli espone, pure senza approfondire le cause e gli sviluppi, dalle più lontane origini ai giorni nostri, la storia della sua città, esaminandone con cura i diversi aspetti, le vicende, le condizioni economiche e culturali. Il volume è suddiviso in dodici capitoli ed è convenientemente illustrato con riproduzioni di monumenti ed antichi lapidi. Le indagini su Treviso nell'età barbarica e in quella medioevale sono sufficienti. La parte moderna risente della passione cittadina, la quale ha consigliato all'A. una ampiezza non proporzionata al resto del lavoro. Si sarebbe desiderato un maggiore sviluppo della parte dedicata alle arti.

Certo questo volume, come tentativo di breve sintesi della storia di una città, è degno di menzione.

10. GIUSEPPE MONTICELLI, *Raterio Vescovo di Verona*. — Questo lavoro si può definire una parafrasi degli scritti del Vescovo Raterio con una illustrazione non sempre sufficiente e soprattutto senza che da essi siano tratte le debite conclusioni, relative ai problemi fondamentali sulla genesi della cultura veronese, alle relazioni coll'Impero, alle relazioni con il movimento cluniacense, ecc. Tuttavia il lavoro rivela una notevole passione per gli studi anche se da esso, come era da augurarsi, non riesce una compiuta fisionomia della figura politica, ecclesiastica e letteraria del Vescovo Raterio.

11. LUIGI PIAZZANO. - I. *Balzola nelle sue vicende storiche*. — Questo volume è un elementare riassunto di vicende locali che non allargano il proprio interesse all'infuori della cerchia comunale. L'A. tratta di una borgata del vercellese che non ebbe mai grande importanza, nè fu teatro di vicende notevoli. In essa sono raccolte anche notizie su monumenti, su opere d'arte, sulle condizioni economiche, sulle tradizioni popolari, su i cittadini illustri. Può meritare qualche lode per la diligenza e lo zelo del raccoglitore, non per altri pregi che lo raccomandino all'attenzione degli studiosi. - II. *L'antica Carbantia*. — Opuscolo di scarso valore per l'argomento e la trattazione. - III. *L'introduzione della risicoltura sulla sinistra del Po in Piemonte*. — Breve studio che ha interesse sufficiente per la storia dell'agricoltura. - IV. Il Piazzano ha anche presentato due opuscoli di propaganda educativa fascista che sono attestazione di un animo nobilmente appassionato.

12. ALFREDO PINO-BRANCA, *La vita economica degli Stati Italiani nei secoli* XVI, XVII e XVIII. — Questo volume è uno spoglio riassuntivo delle relazioni degli Ambasciatori Veneti condotto con diligenza, esposto ordinatamente. Può servire per una conoscenza piuttosto superficiale degli importanti documenti nei quali gli Ambasciatori della Serenissima diedero una così ricca e preziosa miniera di notizie, di prospettive, di provata conoscenza di fatti, di luoghi e di uomini. Mancano però elementi di grande importanza e cioè il controllo e il confronto con fonti di altro genere. Poi in questo riassunto è andato perduto lo spirito informatore, che è la parte più significativa e sostanziosa delle note relazioni degli Ambasciatori.

13. ADDOLORATA QUACQUARELLI, *La Civiltà Italiana in Polonia*. — Il lavoro della Quacquarelli è condotto con diligenza e con informazione sufficientemente ampia, ma non esce al di là di una diligente compilazione e non porta contributi nuovi che lo rendano degno di particolare considerazione.

14. ROMOLO QUAZZA. - I. *Preponderanze straniere in Italia* (1559-1700). — Questo volume destinato a far parte della nuova « Storia d'Italia » del Vallardi, abbraccia l'ampio periodo dalla seconda metà del secolo XVI a tutto il secolo XVII. E' opera di largo respiro, organica, equilibrata, condotta con diligenza e acutezza. L'A. appare dotato di felice intuizione e di quel senso storico degli avvenimenti che fanno di lui un indagatore sereno e preciso. Anche se il suo lavoro non presenta spiccati caratteri di originalità, esso costituisce un contributo appassionato ed efficace alla rievocazione degli avvenimenti del periodo a cui si riferisce. La informazione non perde mai l'interesse e non divaga in inutili narrazioni. Di particolare valore è la parte nella quale si esaminano i singoli Stati Italiani nei loro ordinamenti interni e anche nelle loro condizioni sociali ed economiche. Dato il carattere della collezione cui questo lavoro è destinato, non si poteva richiedere da esso una disamina profonda e un'ampia critica storica degli avvenimenti, ma la sintesi di essi è esposta con quella particolare qualità che non facilmente si raggiunge, di offrire un materiale chiaro, convincente e organicamente elaborato. - II. *La formazione progressiva dello Stato Sabaudo*. — Il volume « La formazione progressiva dello Stato Sabaudo » dominando con maestria il complesso intreccio delle relazioni con la storia generale, dà un quadro veramente chiaro e compiuto, malgrado la necessaria brevità, della storia di Casa Savoia, delinea felicemente i caratteri dei successivi reggitori dello Stato e segue l'evoluzione di questo con efficace chiarezza. - III. Il Quazza, che si è particolarmente dedicato agli studi relativi alla Casa di Savoia, presenta altri quattro opuscoli sui Trattati di Cherasco, di Mirafiori, di Torino e sugli avvenimenti sabaudi dal 1630 al 1634; sul pronunciamento anti-francese di Tommaso di Savoia-Carignano al tempo di Vittorio Amedeo I per spiegare l'atteggiamento di Tommaso di Savoia contro la politica di Richelieu, il suo allontanamento dal Regno e gli avvenimenti connessi; sulle origini della Casa di Carignano e sulla erezione a Principato di Carignano e infine sull'atteggiamento di Tommaso di Savoia-Carignano contro Genova al tempo di Vittorio Amedeo I.

Questi studi dimostrano nel Quazza un diligente e acuto indagatore di documenti archivistici, che egli sa illustrare sagacemente portando contributi originali alle questioni trattate.

15. FRANCESCO SEMI, *L'arte in Istria*. — Il Semi percorre rapidamente tutti i secoli dell'arte in Istria apportando anche nuovo materiale e promettendo di illustrarli poi in una esposizione più ampia e metodica. Una regione dell'arte italiana che fin qui non era abbastanza nota ha trovato in lui un esploratore appassionato e colto che in avvenire potrà intesserne una storia compiuta.

16. BRUNO ZANEI, *Il Conte Carlo di Firmian Governatore della Lombardia Austriaca e la sua opera riformatrice*. — Lo studio del dott. Zanei nel quale, soprattutto sulla guida dei manoscritti di Antonio Mazzetti conservati nella Biblioteca Civica di Trento, si ricostruisce l'opera del Conte Carlo di Firmian quale Governatore della Lombardia Austriaca, è certamente diligente.

Il periodo Firmian a Milano ha particolare valore come piattaforma per le future riforme sociali. Naturalmente il Firmian non ha potuto ottenere i risultati desiderati, perchè dominava con mente austriaca in paese straniero, il quale, anche se apprezzava al giusto le riforme adottate, rimaneva psicologicamente estraneo ad esse. Il lavoro dello Zanei dimostra una certa fantasia che contrasta con la serietà delle indagini storiche, soprattutto per quanto riguarda la parte relativa alle questioni economiche. Tuttavia si deve riconoscere in esso qualche attitudine, che deve essere più rigorosamente disciplinata.

17. NINO VALERI, *L'eredità di Gian Galeazzo Visconti*. — Questo ampio e accurato lavoro sulla eredità di Gian Galeazzo Visconti rappresenta un contributo di qualche importanza alla storia degli avvenimenti dell'Alta Italia nel periodo conseguente alla morte di Gian Galeazzo, periodo intricato e tale da richiedere studi assai profondi e convalidazioni documentarie maggiori di quelle di cui ha dato prova il Valeri.

La narrazione del Valeri è facile e sufficientemente gradita, ma non offre la sensazione che il problema sia con essa avviato a una compiuta e definitiva esposizione storica. Tuttavia l'A., già premiato in altro importante concorso con il volume su « Pietro Verri », dà anche qui prova della sua passione per gli studi storici e delle sue felici qualità espositive.

La Commissione passa alla valutazione comparativa dei concorrenti e decide ad unanimità di assegnare il premio al candidato ROMOLO QUAZZA, che emerge sia per la sua preparazione storica come per il lavoro di sintesi che ha presentato.

Delibera inoltre di segnalare con particolare elogio anche i seguenti concorrenti in ordine di merito: Carlo Berengario Gerola, Vincenzo Epifanio, Emilio Magaldi, Vincenzo Golzio, Lidia Bianchi, Adriano Augusto Michieli, Nino Valeri, Francesco Semi e Arturo Bianchini.

La proposta della Commissione, messa ai voti dal Presidente, è accolta dall'Accademia.

I NUOVI CORSI PER DIRIGENTI DELLE BIBLIOTECHE POPOLARI.

In considerazione del lusinghiero successo ottenuto negli anni scorsi, già da noi sagnalato su queste colonne, ed allo scopo di venire incontro al desiderio manifestato da vari studiosi, il Ministro dell'E. N. ha stabilito che anche per l'anno 1939 siano tenuti i corsi di preparazione agli uffici e ai servizi delle biblioteche popolari e scolastiche e che essi si svolgano nelle seguenti sedi:

1) Cuneo, presso la Biblioteca civica
2) Vicenza, presso la Biblioteca comunale Bertoliana
3) Cremona, presso la Biblioteca governativa
4) Udine, presso la Biblioteca comunale « Joppi »
5) Savona, presso la Biblioteca civica
6) Modena, presso la R. Biblioteca Estense
7) Ancona, presso la Biblioteca comunale
8) Livorno, presso la Biblioteca comunale « Labronica »
9) Orvieto, presso la Biblioteca comunale « L. Fumi »
10) Aquila, presso la Biblioteca provinciale « S. Tommasi »
11) Foggia, presso la Biblioteca provinciale
12) Cosenza, presso la Biblioteca civica
13) Siracusa, presso la Biblioteca comunale
14) Trapani, presso la Biblioteca Fardelliana
15) Cagliari, presso la R. Biblioteca universitaria.

Ciascun corso consterà di almeno venti lezioni che saranno tenute in giorni da destinarsi dal bibliotecario incaricato della direzione del corso stesso e col programma che qui di seguito riportiamo.

Per essere ammessi al corso è richiesto il diploma di scuola media di II grado.

Potranno però essere ammessi, anche se non siano forniti del suddetto titolo di studio, i funzionari delle Biblioteche aperte al pubblico e le persone che, a giudizio del Regio Soprintendente bibliografico, mostrino adeguata cultura e particolare attitudine agli uffici e ai servizi di Biblioteca.

Le domande di ammissione al corso, redatte su carta legale da L. 4, dovranno presentarsi al Regio Soprintendente bibliografico nel termine da esso stabilito, insieme col titolo di studio richiesto o un certificato di esso debitamente legalizzato.

Ciascun corso, di regola, non potrà avere più di cinquanta iscritti.

Potrà tuttavia consentirsi un numero maggiore di iscritti in speciali circostanze, previa autorizzazione del Ministero.

Il personale delle Biblioteche aperte al pubblico è ammesso a frequentare il corso anche in eccedenza al limite di cui innanzi.

Non potranno essere ammessi agli esami coloro che non avranno frequentato almeno 15 lezioni e non avranno pagato all'Erario, a mezzo di versamento fatto ad un Procuratore del Registro, la somma di lire 50.

Ed ecco ora il programma dei corsi:

Il libro (nozioni di storia della stampa, struttura del libro moderno).

Criteri (morali, politici o religiosi) per la scelta dei libri e norme per l'acquisto dei libri (cataloghi, bollettini, listini guida ecc.).

Scaffalatura e arredamento della Biblioteca.

Registro d'ingresso, bollatura e schedatura.

Ordinamento (collocazione e segnatura).

Cataloghi (alfabetico, per autori, per materie e per soggetto).

Letture in sede (registro di lettori e schede di richiesta).

Prestito (operazioni relative, vari sistemi, tessera, scadenza, registro delle tessere).

Biblioteche e servizi speciali (Biblioteche per artigiani, per ragazzi, dei fasci, delle Opere parastatali ecc.).

Notizie sopra le Biblioteche ambulanti (someggiate, trasportate con autoveicoli, di piroscafi, biblioteche portuali o marinare, alberghiere, di stazioni turistiche, giardini di lettura ecc.).

Enti e opere assistenziali - Rapporti con le autorità preposte alle Biblioteche.

Regolamento della Biblioteca - Coordinamento con altre Biblioteche della stessa sede. Statistica - Amministrazione della Biblioteca.

Legatura - Conservazione e disinfezione del libro - Revisioni periodiche.

Nozioni sul movimento letterario contemporaneo in Italia e all'estero, sul prezzo dei libri, sui bollettini correnti di informazioni bibliografiche.

Principali libri di consultazione correnti (enciclopedie, dizionari, repertori).

CORSI DI PERFEZIONAMENTO PER COMMESSI DI LIBRERIA.

I corsi per commessi di libreria, promossi dal Ministero dell'educazione nazionale e realizzati d'accordo e con il concorso finanziario dei Ministeri della cultura popolare e delle corporazioni, nonchè degli Enti sindacali interessati, hanno lo scopo di elevare la capacità tecnico-professionale dei commessi in relazione alle particolari esigenze del commercio librario.

Essi si inquadrano nel piano generale dei corsi per la formazione e il perfezionamento dei lavoratori, previsto dal R. D. L. 21 giugno 1938-XVI n. 1380. Hanno ordinamento biennale e si svolgono in due cicli organici di lezioni della durata di circa 15 giorni ciascuno.

Per il biennio 1939-40, i corsi saranno tenuti a Firenze, a Milano e a Napoli presso le Regie Università agli Studi.

Alla fine del I Corso gli allievi devono sostenere un esame di profitto consistente in una prova orale su tutte le materie del programma.

Al termine del II Corso avrà luogo un esame generale con prove scritta e orale aventi lo scopo di accertare il profitto tratto dagli allievi dall'intero corso, con particolare riferimento al programma del secondo periodo.

A norma dell'art. 16 del R. D. 21 giugno 1938-XVI n. 1380 la Commissione esaminatrice sarà composta del direttore del Corso, di due insegnanti del corso nominati dal direttore stesso e di due rappresentanti, uno dei datori di lavoro, uno dei lavoratori del commercio librario, particolarmente esperti, designati dalle rispettive Unioni Provinciali o interprovinciali e di un rappresentante dell'Ispettorato Corporativo.

Agli allievi che supereranno l'esame finale verrà rilasciato un attestato che è titolo per l'iscrizione negli elenchi di categoria degli Uffici di collocamento e titolo preferenziale per le assunzioni alle funzioni per cui è stata conseguita l'idoneità.

Gli insegnamenti del primo corso sono diretti a formare negli allievi le basi di una cultura generale libraria adeguata alle esigenze della loro atti-

vità professionale e costituente, nello stesso tempo, la necessaria premessa all'apprendimento delle nozioni di carattere più specializzato che sono oggetto del secondo corso.

La funzione economico-sociale del commesso di libreria va intesa in relazione alle particolari caratteristiche della clientela che il commesso è destinato a servire.

E' quindi evidente che una preparazione fondata su nozioni strettamente tecniche, avulsa cioè da più generali conoscenze aventi una connessione più o meno immediata con l'attività professionale del commesso di libreria, non sarebbe sufficiente a conseguire interamente lo scopo.

Tale scopo, che è eminentemente pratico, limita per altro esattamente la sfera delle generali conoscenze onde deve muovere l'insegnamento previsto per il II Corso e ne definisce l'ampiezza e la portata.

La trattazione degli argomenti del I Corso sarà perciò contenuta nei limiti necessari e sufficienti a dare agli allievi nozioni elementari, ma sistematicamente chiare e precise sulla storia, l'arte, la tecnica produttiva e il commercio del libro.

Particolare rilievo, per la loro più intima connessione con il gruppo di materie del II Corso, deve essere dato agli insegnamenti relativi alla bibliografia generale e alla produzione e assortimento librario odierni.

Il programma del II Corso è prevalentemente dedicato allo studio delle bibliografie particolari secondo le partizioni fondamentali del sapere, per ciascun ramo del quale gli allievi devono conoscere le opere più notevoli, con particolare riguardo alla produzione editoriale contemporanea.

DONAZIONE MINTO A FAVORE DELL'ISTITUTO DI STUDI ETRUSCHI.

Il prof. Antonio Minto, al quale dalla Reale Accademia d'Italia, come più avanti abbiamo riportato, è stato assegnato un premio di lire diecimila con una motivazione che suona altissimo elogio per la sua opera di studioso e di organizzatore dell'attività dell'Istituto di studi etruschi che presiede, ha voluto con nobile gesto devolvere a favore dell'Istituto stesso la somma concessagli.

Il vice-presidente dell'Istituto, prof. Ducati, al quale il prof. Minto aveva dato comunicazione del suo proposito, gli ha rivolto il seguente indirizzo:

« Caro Presidente, mi rallegro per il premio che la R. Accademia d'Italia ha assegnato al tuo nome. In realtà il nostro Istituto di studi etruschi è una tua creazione; tu ne sei stato il fondatore, tu dai ad esso così notevole parte della tua nobile attività, contribuendo con la tua Presidenza al suo incremento. Anzi tale incremento notevolissimo, è per massima parte a te dovuto. Altamente apprezzo e con me i colleghi del Consiglio direttivo altamente apprezzeranno il tuo atto di rimettere l'ammontare del premio al nostro Istituto: questo atto è novella prova della nobiltà del tuo spirito altruistico ».

I CONCORSI A PREMIO DEL R. ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE.

Pubblichiamo qui di seguito l'elenco dei concorsi a premio banditi nel gennaio scorso dall'Istituto lombardo di scienze e lettere.

Materia	Fondazione	TEMA	Premio	Scadenza
Agricoltura	Medaglia Istituto	A quei cittadini italiani che abbiano fatto progredire l'agricoltura lombarda con nuovi mezzi	Medaglia d'oro di L. 500	31 - 12 - 39
»	Allocchio	A quell'agricoltore di fondi irrigui delle Provincie di Milano, Cremona, Pavia, che abbia con studi ed esperimenti conseguito ed applicato con favorevole risultato, una scoperta, una innovazione che rappresenti un utile e reale progresso nella tecnica dell'alimentazione delle bovine da latte e nella tecnica dell'utilizzazione a scopo agricolo dei cascami di latte	L. 120.000	31 - 12 - 40
»	Circolo industriale Agricolo commerc.	Illustrare dal punto di vista economico agrario una cultura tropicale dell'Impero Etiopico di particolare interesse per l'economia Italiana	L. 2000	31 - 12 - 40
Aeronautica	Cagnola	Una scoperta ben provata a vantaggio dell'aeronautica o dell'aviazione	L. 1500 e med. d'oro L. 500	31 - 12 - 39
Archeologia	Lattes	Le arti etrusche maggiori e minori in quanto precorritrici dell'arte romana. (E' in facoltà del concorrente di limitare il suo studio ad un gruppo di arti o a una sola arte, anche minore, per esempio la monetazione; purchè la ricerca sia ampia, esauriente al possibile, e la memoria inviata per prender parte al concorso contenga almeno un tentativo di inquadramento entro i rapporti generali tra arte etrusca ed arte romana).	L. 5000	31 - 12 - 42
Chimica	Brioschi	Ricerche chimico-industriali tendenti ad aumentare la disponibilità nazionale dei grassi per l'industria	L. 10.000	31 - 12 - 41
»	Cagnola	Una scoperta ben provata sul modo di riconoscere facilmente la contraffazione di uno scritto	L. 1500 e med. d'oro L. 500	31 - 12 - 39
»	Zanetti	A quello fra i farmacisti italiani che raggiungerà un intento qualunque giudicato utile al progresso della farmacia e della chimica medica	L. 1500	31 - 12 - 40
Demografia	Vignali	Gli studi storici ed applicativi sul miglior ordinamento della pubblica assistenza in Italia in riguardo ai più urgenti problemi nazionali della vita morale, demografica ed economica . .	L. 10.000	31 - 12 - 43
Dialettologia	Lattes	Al miglior lavoro, o gruppo di lavori, che miri, per mezzo di materiale desunto prevalentemente dai dialetti italiani, a ricostruire qualche tratto dal sostrato preromano della penisola	L. 5000	31 - 4 - 39
Etnologia	Piva	Origine e formazione fisica delle diverse razze umane nel mondo	L. 2000	31 - 12 - 40
Filosofia	Borgomaneri	Il problema religioso nella filosofia contemporanea	L. 4000	31 - 12 - 43
Fisica	Cagnola	Ultrasuoni ad alte frequenze d'origine meccanica (Ricerche ed applicazioni)	L. 2500 e med. d'oro L. 500	31 - 12 - 40
Fisico-matemat	Kramer	Plasticità (Teoria, esperienze, applicazioni tecniche)	L. 10.000	31 - 12 - 40
Industria	Medaglia Istituto	A quei cittadini italiani che abbiano fatto progredire l'industria lombarda con nuovi mezzi	Medaglia d'oro di L. 500	31 - 12 - 39
»	Brambilla	A chi avrà inventato o introdotto in Lombardia qualsiasi mac-	Medaglia d'oro di L. 1000	[illegible]
Giurisprudenza	Ferrini	L'obbligazione naturale nel diritto romano	L. 2000	31 - 12 - 39
»	Pizzamiglio	Il trattamento di alcuni negozi giuridici nel diritto privato e nel		

Fisica	Cagnola	Ultrasuoni ad alte frequenze d'origine meccanica (Ricerche ed applicazioni)	L. 4000	31 - 12 - 43
Fisico-matemat	Kramer	Plasticità (Teoria, esperienze, applicazioni tecniche)	L. 2500 e med. d'oro L. 500	31 - 12 - 40
Industria	Medaglia Istituto	A quei cittadini italiani che abbiano fatto progredire l'industria lombarda con nuovi mezzi	L. 10.000	31 - 12 - 40
»	Brambilla	A chi avrà inventato o introdotto in Lombardia qualsiasi mac-	Medaglia d'oro di L. 500	31 - 12 - 39
Giurisprudenza	Ferrini	L'obbligazione naturale nel diritto romano	Medaglia d'oro di L. 1000	[illegible]
»	Pizzamiglio	Il trattamento di alcuni negozi giuridici nel diritto privato e nel diritto fiscale	L. 2000	31 - 12 - 39
Letteratura	Ciani (triennale)	Il miglior libro di lettura per il popolo italiano di genere storico, stampato e pubblicato dal 1 gennaio 1931 al 31 dicembre 1939	L. 1500	31 - 12 - 39
»	» »	Il miglior libro di lettura per il popolo italiano di genere narrativo drammatico, stampato e pubblicato dal 1 gennaio 1934 al 31 dicembre 1942	L. 1500	31 - 12 - 42
»	» »	Il miglior libro di lettura per il popolo italiano di genere scientifico, stampato e pubblicato dal 1 gennaio 1937 al 31 dicembre 1945	L. 1500	31 - 12 - 45
»	Pastori	Pubblicazioni patriottiche, filosofiche o storico-sociali che perseguano il compito di mettere in valore il genio e l'attività italiana	L. 1000	31 - 12 - 40
»	Massarani	Gli studi compiuti in Italia nell'Ottocento intorno alla letteratura popolare	L. 3000	31 - 12 - 40
»	Pascal	Premio a giovani italiani che da non più di 6 anni siansi laureati in lettere	L. 500	31 - 12 - 43
Matematica	»	Premio a giovani italiani che da non più di 6 anni siansi laureati in matematica pura	L. 500	31 - 12 - 40
Medicina	Cagnola	Una scoperta ben provata nella cura della pellagra	L. 1500 e med. d'oro L. 500	31 - 12 - 39
»	»	Una scoperta ben provata sulla natura dei miasmi e contagi	Idem	31 - 12 - 39
»		Iperglicemia e ipoglicemia in rapporto alla clinica	L. 2500 e med. d'oro L. 500	31 - 12 - 39
»	Fossati	Sviluppo, morfologia e istologia comparata della epifisi	L. 3000	31 - 3 - 39
»	»	Fisiologia del simpatico	L. 3000	31 - 3 - 40
»	»	Significato e valore dell'encefalogramma	L. 3000	31 - 3 - 41
»	Secco Comeno	Sull'igiene della casa rurale	L. 864	31 - 12 - 39
»	Devoto	All'autore di un lavoro pubblicato dopo il 1. gennaio 1938 che porti un contributo risolutivo su di un punto della patologia del lavoro	L. 10.000	31 - 12 - 40
»	Dedin	Al miglior lavoro diagnostico e terapeutico sulla paralisi infantile che presenti carattere di attualità	L. 10.000	31 - 12 - 42
Ottica	Koristka	Nuovi contributi nella teoria e nella tecnica dei microscopi	L. 3000	31 - 12 - 41
Scienze Naturali	Brugnatelli	Al miglior lavoro di mineralogia o geologia	L. 3500	31 - 12 - 39
» »	De Marchi	Alla miglior pubblicazione o al miglior studio manoscritto di argomento zoologico (esclusa la limnologia)	L. 15.000	31 - 12 - 39
Borsa di Studio	Borgomaneri	A un giovane laureato in lettere o diritto o filosofia o scienze morali o storiche in un Istituto Superiore del Regno	L. 4000	31 - 12 - 40
» »	Visconti Tenconi	A un giovane di nazionalità italiana di scarsa fortuna, d'ingegno non comune, che si avvii agli studi di elettricità industriale prevalentemente per perfezionamento all'estero	L. 2000	31 - 3 - 39
» »	Griffini	A giovani che compiano studi su un campo qualsiasi attinente al mondo islamico del presente e del passato	L. 5000	31 - 12 - 41
» »	Salvioni	A giovani del Canton Ticino che compiano i loro studi in Istituti Superiori del Regno d'Italia. Per il 1939-40 le borse saranno dieci	L. 3000 ciascuna	30 - 9 - 39
Premio di Incoraggiamento	Lomeni	Sussidio per istituzioni sperimentali per ricerche originali obiettivamente scientifiche in materia di fisica e chimica e non a scopo di insegnamento	L. 25.000	31 - 12 - 40

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

BIBLIOTECHE PUBBLICHE AMMESSE AL PRESTITO DEI LIBRI CON LE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE.

Le seguenti biblioteche pubbliche sono state ammesse al prestito dei libri con la biblioteche governative.

La concessione ha valore per un quinquennio dalla data del relativo decreto:

FABRIANO - *Biblioteca comunale* — D. M. 5 gennaio 1939-XVII. — Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, sig. Adriano Casciola.

LA SPEZIA - *Biblioteca civica* — D. M. 10 marzo 1939-XVII. — Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, dott. Ubaldo Formentini.

LUGO - *Biblioteca comunale « Trisi »* — D. M. 21 marzo 1939-XVII. — Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, prof. Giuliano Mambelli.

POTENZA - *Biblioteca provinciale* — D. M. 10 aprile 1939-XVII — Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, avv. Sergio De Pilato.

RAVENNA - *Biblioteca Classense* — D. M. 18 febbraio 1939-XVII. — Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, prof. Santi Muratori.

RIETI - *Biblioteca comunale* — D. M. 13 gennaio 1939-XVII. — Le domande di prestito saranno firmate dalla direttrice della Biblioteca, sig.na Maria Carloni.

ROVIGO - *Biblioteca dell'Accademia dei Concordi* — D. M. 9 febbraio 1939-XVII. — Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, prof. Alberto Broglio.

S. DANIELE DEL FRIULI - *Biblioteca comunale* — D. M. 11 febbraio 1939-XVII. — Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, dott. Domenico Milillo.

TARANTO - *Biblioteca comunale* — D. M. 24 gennaio 1939-XVII. — Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, avv. Vito Forleo.

BOLZANO — BIBLIOTECA CIVICA « C. BATTISTI »: ATTIVITÀ NEL 1938.

Nell'ottobre 1937 la Biblioteca è stata trasportata, com'è noto, nei nuovi locali appositamente costruiti, d'accordo col Municipio, dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. La nuova modernissima sede occupa tutto il secondo piano dell'edificio costruito all'angolo che la Via Museo fa con la la Via Rosmini presso il ponte Claudio. Consiste in cinque ambienti, cui si accede per un largo corridoio: sala di lettura capace di ottanta posti, sale riservate e uffici. Due terrazze, una più grande e una più piccola, insieme con numerose finestre, illuminano e arieggiano gli ambienti. Sotto la sala di lettura si apre un grande vano, alto più di 8 metri, destinato a magazzino o deposito dei libri e, per ora per più della metà, scaffalato con una incastellatura di acciaio, su quattro piani. Le campate sono disposte perpendicolarmente alle lunghe finestre rettangolari, i palchetti sono mobili e vi è un sistema di illuminazione con lampadi-

ne tubolari. Una scala di ferro, sistemata in apposito vano, serve all'accesso del magazzino. Vi è pure un montacarichi.

Secondo accordi presi col Municipio e con la Direzione del Museo dell'Alto Adige, sono state trasportate nella nuova sede della Biblioteca Civica la maggior parte delle raccolte librarie conservate nel Museo medesimo. Si tratta di circa 12.000 volumi, tra i quali sono specialmente notevoli le 4.600 opere che costituiscono una collezione riguardante la storia, l'etnografia e la geografia dell'Alto Adige (Raccolta Regionale). Inoltre vi è una piccola raccolta di incunabuli e di opere rare. La R. Soprintendenza bibliografica per le Venezie ha voluto in occasione del rinnovamento della Biblioteca far gradito dono di duplicati da essa posseduti. Così abbiamo avuto in dono 355 opere moderne, 98 edizioni del sec. XVI e 39 importanti periodici dei secoli XVIII e XIX.

Oltre la sala di lettura comune, la direzione e l'ufficio di prestito e segreteria, si è sistemata un'accogliente sala riservata di consultazione, con qualche migliaio di opere divise per materia e un banco per le riviste in corso. Vi è pure una sala dei rari (opere 312) e una saletta dove si conserva la Raccolta regionale sopracitata. La consistenza totale della Biblioteca ha raggiunto, con l'incremento ordinario, i doni e le nuove accessioni, un totale di circa 40.000 volumi

Nelle vacanze di Natale e Capodanno 1937 - 1938, si è svolto in Biblioteca il corso di preparazione per le Biblioteche popolari. Le lezioni, tenute dai Direttore, sono state 18, più 7 esercitazioni pratiche. Gli iscritti erano 60, di cui 51 ammessi agli esami e 47 promossi.

Nel gennaio vi è stata la graditissima visita di S. E. Bottai, Ministro dell'Educazione Nazionale. Nel maggio, in occasione del Congresso dei bibliotecari italiani, la Biblioteca è stata pure visitata dai congressisti. L'attività normale nel 1938 risulta dallo specchietto seguente:

Volumi entrati in Biblioteca	N. 1540
Lettori in Biblioteca . . .	» 6905
Lettori ammessi al prestito a domicilio	» 4995
Opere date in lettura . . .	» 9217
Opere date in prestito . . .	» 8501

CHIETI — BIBLIOTECA PROVINCIALE: DONO DI PREZIOSI AUTOGRAFI.

Per interessamento del direttore della Biblioteca Provinciale di Chieti, dott. Francesco Verlengia, la Società operaia di mutuo soccorso di quella città ha donato alla Biblioteca stessa tre lettere di Giuseppe Garibaldi. Tali lettere furono scritte da Caprera negli anni 1864, 1875 e 1876 e la prima di esse contiene dei riferimenti ai garibaldini di Aspromonte e ai fatti del Veneto del 1864.

Altro dono pregevole è stato quello del sig. Donato Franceschelli De Sanctis di Bussi (Pescara), il quale ha ceduto alla Biblioteca Provinciale di Chieti una lettera di Domenico Stromei, scritta in data 20-III-1878, e diretta al dott. Camillo De Sanctis.

La lettera, che è una vera pagina autobiografica del poeta Stromei, l'« Hans Sachs » d'Italia, è stata raccolta nella collezione di autografi della Biblioteca.

FAENZA — BIBLIOTECA DEL MUSEO DELLE CERAMICHE: DONAZIONE DI UN MANOSCRITTO QUATTROCENTESCO.

Il prof. Gaetano Ballardini, direttore del Museo internazionale delle ceramiche di Faenza, in occasione del trentennio della fondazione dell'Istituto, ha donato all'annessa Biblioteca un manoscritto quattrocentesco, la « vacchetta » o libro dei conti del pittore e maiolicaro faentino m.o Gentile Fornarini.

GENOVA — BIBLIOTECA CIVICA BERIO: DONO DI UN MANUALE ITALO-RUSSO.

E' stato recentemente donato alla Civica Biblioteca Berio, dal sig. Basilio Perosio, traduttore iscritto all'albo della Corte d'Appello di Genova, e già Segretario della Conferenza Mediterranea, un manuale italo-russo, consistente in una particolare spiegazione della pronuncia e della grammatica russa per gli italiani e più di 8.000 espressioni tradotte con l'aggiunta della pronuncia in sillabe italiane.

Tale opera viene a completare quella già iniziata e compiuta dal Perosio nel 1901 e donata alla stessa Biblioteca Berio, cioè il Vocabolario russo-italiano che venne a suo tempo esaminato e riconosciuto di pubblica utilità dall'Accademia di Pietroburgo.

PAVIA — R. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA: MOSTRA IN ONORE DI L. SPALLANZANI.

Il giorno 11 aprile, con l'intervento di S. A. R. il Duca di Bergamo e di S. E. il Ministro Arrigo Solmi e con la partecipazione del Rettore Magnifico, del Senato accademico e delle Autorità civili, religiosi e militari, si è inaugurata nel Salone d'onore della R. Biblioteca Universitaria di Pavia la Mostra in memoria del grande biologo Lazzaro Spallanzani.

La Mostra è allestita in doppio ordine di teche allineate lungo i lati del Salone e comprende oltre gli stampati un importante numero di autografi. Non vi figura la collezione degli autografi spallanzaniani della Civica di Reggio Emilia, perchè i detti autografi formano una mostra particolare nel Museo Spallanzani di Reggio, la cui visita è compresa nel programma formulato dalla R. Università di Pavia per le celebrazioni dello Spallanzani.

Aderendo al desiderio espresso da alcune illustri personalità la Mostra resterà aperta fino al 18 maggio p. v.

VENEZIA — BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA: PROLUNGAMENTO DI ORARIO.

Grazie a contributo straordinario ministeriale, dopo che alle sale di consultazione, è stato esteso l'impianto della luce elettrica alla grande sala di lettura ed ai locali annessi del prestito e della distribuzione. In conseguenza la Biblioteca ha adottato, per la durata dell'anno, il seguente orario unitario: ore 9-12; 14-18. Il prolungamento d'orario, sulla cui comodità ed utilità non insistiamo, ha già prodotto un sensibile aumento di lettori, le cui presenze giornaliere si aggirano sulle 300 e spesso superano tale cifra.

BIBLIOGRAFIA

G. Bottai: La Carta della Scuola.

(Ed. Mondadori, Milano, 1939-XVII).

Quale sia il significato politico, giuridico e sociale della « Carta della Scuola », che il Gran Consiglio del Fascismo ha approvato nella sua riunione del 15 febbraio dell'anno XVII; quale valore essa abbia nell'organizzazione dello Stato Fascista; quale virtù organizzativa da essa stessa si dispieghi per la formazione dell'Italiano nuovo, dell'Italiano del tempo di Mussolini, può comprendersi appieno leggendo le pagine di questo volume che Giuseppe Bottai ha dedicato appunto a « La Carta della Scuola » e che l'editore Mondadori ha pubblicato in una elegante veste tipografica.

Il volume raccoglie le relazioni di S. E. Bottai al Duce e ai camerati del Gran Consiglio sulla « Carta », il testo della « Carta », alcuni discorsi parlamentari pronunciati dal Ministro discutendosi il bilancio dell'Educazione nazionale, numerosi suoi discorsi agli insegnanti, radio-conversazioni, conferenze, interviste, scritti vari e documenti, attraverso i quali è un unico filo conduttore che si rivela e che giustifica la formazione di questo nuovo piano d'organizzazione scolastica che darà finalmente al Regime la Scuola Fascista, la Scuola del popolo fascista, in sostituzione di una Scuola borghese, ormai superata nei suoi presupposti ideologici e incapace a soddisfare le necessità culturali delle nuove generazioni cresciute nel clima storico creato dal Fascismo.

La « Carta della scuola » non è, infatti, una « riforma » nel senso abituale che si vuol dare a questa espressione: essa è invece un sistema organico e unitario di vita scolastica, concepito non in modo astratto e teoretico, ma tenendo conto della realtà della vita di oggi, di cui la Scuola deve essere una espressione fedele e sincera.

Come sistema organico e unitario, la « Carta » non è quindi una improvvisazione del momento, nè un testo di legge che possa domani subire ritocchi o modifiche, capaci di alterarne lo spirito o sminuirne la portata: è un insieme di « dichiarazioni » che discendono le une dalle altre con una concatenazione logica tale che l'attuazione dell'una, attraverso concrete norme di legge, presupporrà in modo inequivocabile l'attuazione delle altre.

A questo concetto « unitario » delle 29 dichiarazioni, Giuseppe Bottai è giunto dopo avere studiato e approfondito con serenità di giudizio, spoglio di ogni preconcetto, i vari problemi scolastici dei quali si è dovuto man mano occupare nella sua qualità di Ministro dell'educazione nazionale, tenendosi a contatto quotidiano con gli insegnanti ed ascoltando dalla viva voce dei docenti ed alunni i bisogni della Scuola alla quale il Fascismo ha dedicato sin dai primi anni del Regime le sue più fervide cure, prima instaurando con la riforma Gentile una nuova disciplina degli studi, quindi adottando, con le varie leggi e decreti emanati dai Ministri che al Gentile si sono succeduti, una serie di provvedimenti per cui sopratutto venivano condotte nell'orbita dell'Educazione nazionale scuole di ogni ordine e grado, quali le scuole professionali, già dipendenti da altro Dicastero, e per cui veniva attuata quella collaborazione tra « educazione fisica » ed « istruzione » alla quale l'Opera Balilla prima, la Gioventù italiana del Littorio poi hanno dato e danno tanta efficace opera.

Di questo attento studio, di questa acuta disamina, di questo appassionato amore di S. E. Bottai pei problemi scolastici, intesi in senso politico e culturale, è chiaro segno nelle pagine di questo volume ove sono raccolte le varie manifestazioni del pensiero del Ministro, sia che egli prendesse la parola nelle aule del Parlamento per spiegare le direttive del Governo in materia di politica scolastica, sia che egli parlasse agli insegnanti, nei convegni organizzati appositamente perchè la parola del Ministro giungesse incitatrice e ammonitrice ad indicare le vie da percorrere e le mete da raggiungere, sia, infine, che egli si rivolgesse a mezzo della radio direttamente agli alunni o alle famiglie degli alunni per esortare gli uni e le altre a seguire un modo di vita scolastica degno della serietà dei compiti che il Regime richiede alle nuove generazioni per l'adempimento dei fini imperiali dell'Italia Fascista.

Tutta l'opera del Ministro, quale appare da questa sua instancabile attività animatrice ed esortatrice, rivolta a disvelare le cause della cosiddetta « crisi » della Scuola, fascista negli spiriti, ma ancora « borghese » negli ordinamenti e a ricercare i mezzi perchè la Scuola possa divenire la vera Scuola del popolo, la scuola del lavoro, per virtù del quale il popolo sia sempre più degno di partecipare alla vita della Nazione, tutta l'opera del Ministro, dicevamo, trova il suo sbocco logico nella formazione della « Carta ». Può ben dirsi, quindi, che per comprendere ed apprezzare appieno il significato di essa e l'enorme importanza che la sua attuazione avrà negli anni che verranno e la profonda trasformazione che essa arrecherà nel costume e nell'indole degli italiani, è indispensabile tener presente il pensiero del Ministro quale si è via via manifestato e quale le pagine di questo libro ampiamente rilevano.

REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI - BIBLIOTECA - *Catalogo delle pubblicazioni accademiche e periodiche* (Venezia, presso la Segreteria del Reale Istituto Veneto, Palazzo Loredan, 1938-XVI).

Il Reale Istituto veneto di scienze lettere ed arti pubblica un catalogo delle sue pubblicazioni accademiche e periodiche che riuscirà certo di grande interesse per gli studiosi venendo a sostituire quel catalogo redatto dal compianto Arnaldo Segarizzi, insigne erudito e bibliografo, che registrava le pubblicazioni di Accademie e di altri Istituti scientifici e letterari, nonchè le pubblicazioni periodiche possedute dalla Biblioteca dell'Istituto al dicembre del 1900.

Da allora ad oggi la Biblioteca ha avuto un notevole sviluppo: mentre, infatti, il catalogo Segarizzi registrava solo 966 numeri, ora la raccolta delle pubblicazioni accademiche e periodiche posseduta dall'Istituto conta, compresi i periodici dei legati Minich e Luzzatti, 2420 numeri.

Il nuovo catalogo a stampa riproduce il catalogo a schede compilato a cura dell'Istituto, dopo che tutto il materiale è stato riordinato e riesaminato, notandosene accuratamente la consistenza e segnalandosi le eventuali lacune nelle cospicue e preziose collezioni possedute dall'Istituto.

Queste collezioni sono state schedate secondo le regole approvate dal Ministero nel 1921.

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

CASA EDITRICE FRATELLI PALOMBI - VIA DEI GRACCHI, 183 - ROMA

Abbonamento annuo (6 *fascicoli ed indici franco di porto*) — Italia L. 50 — Estero L. 120
Un fascicolo separato: L. 10 — Estero L. 20 — (*Gli indici vengono forniti solo con l'abbonamento e non sono inclusi nel fascicolo sesto ed ultimo*) Indici separati: L. 12 — Estero L. 24 (Arretrati il doppio).

N. 4

in-
ero
ife-
bro

ET-
ogo
e
Se-
eto,

nze
ogo
che
an-
ndo
dal
gne
le
ltri
chè
ute
em-

ha
re,
va
lle
di-
m-
ch

ro-
a
na-
ni-
la
ali
ol-

a-
li-